



I suoi attacchi contro la stampa, i giudici, il presidente della Repubblica e la Costituzione lasciano pensare che, per salvarsi, Berlusconi abbia deliberatamente calcolato il rischio di indebolire lo Stato. Il prezzo da pagare per la sua sopravvivenza è molto pesante. *Le Monde*, 10 ottobre

OGGI CON NOI... *Alfredo Reichlin, Lidia Ravera, Nicola Cacace, Paolo Bertinetti, Paco Roca*

Dalle minacce ai fatti
Berlusconi pronto a varare
la legge-bavaglio
sulle intercettazioni
e nuove norme
sulla prescrizione

Guerra a magistrati e Rai
Dopo i pesanti attacchi
durante "Ballarò"
l'Anm reagisce:
basta accuse ridicole
Floris: facciamo giornalismo

Poliziotti in piazza
Migliaia in corteo a Roma
contro tagli e ronde:
prendiamo Provenzano
ma non i soldi
degli straordinari



GUAI A VOI

→ ALLE PAGINE 4-9

«Riforma» Gelmini: le mani dei manager sull'Università

Via libera dal Consiglio dei ministri: ricercatori a tempo determinato, più peso ai privati. Studenti e docenti protestano → ALLE PAGINE 10-11



Il vecchio vizio di Scajola: dice «stronzo» a un operaio

A Napoli il ministro insulta un lavoratore che lo contesta: voi politici vi arricchite → A PAGINA 24





CONCITA DE GREGORIO
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

Comunisti fate silenzio

I giudici e i giornalisti lo fanno impazzire. Quelli che fanno il loro mestiere naturalmente, certo. Quelli che non può comprare. Li chiama comunisti, termine che usa come insulto dunque non è possibile rispondergli con ragionevolezza ferma che il comunismo non c'entra con l'esercizio di una funzione di controllo o meglio c'entra, ma sarebbe un discorso inaffrontabile con uno che considera «una vecchia storia» quella degli anni Novanta (le stragi di mafia, Mangano lo stalliere di Arcore, la trattativa, avete presente?). Le origini della storia politica contemporanea di questo paese non sono un tema di cui dibattere con Berlusconi. Non gli interessa. Gli interessa solo la sua personale vicenda e difatti è solo sui suoi processi che perde il controllo. La conferma della sentenza Mills, l'avvocato che ha mentito per salvare il premier ed è per questo stato ricompensato con 600 mila euro. Ricompensato, corrotto. Che se ne parli: non lo tollera. Chiama in diretta in tv per urlare che l'emergenza del paese sono i magistrati comunisti di Milano. Non, per restare solo ai temi trattati in quel programma, l'imprenditore che dice «sono un disoccupato che lavora». Non l'eventuale abolizione di una tassa che serve a finanziare il servizio sanitario, quel che ne resta. Non i suoi legami con Putin (tecnicamente, lui sì, un comunista) e con Gheddafi, un dittatore,

gli unici due capi di stato mondiali con cui intrattenga rapporti: di affari, certo. No, nessuno di questi punti toccati a Ballarò è per il premier un problema degno di replica. Lo è la sentenza che lo riguarda. I giudici comunisti e chi ne parla. Dunque un attacco a Giovanni Floris di incredibile violenza con il consueto corollario - il refrain di tutti gli editti - sul servizio pubblico occupato - da chi? - dai comunisti. Preoccupa. Ogni volta che Berlusconi ha additato un giornalista come nemico costui è stato rimosso tempo sei mesi. Nei giornali e in tv. O è preveggen- te o c'entra qualcosa.

Era imbarazzante l'altra sera assistere allo spettacolo di due ministri maggiordomi: prego prego presidente le cediamo il nostro tempo e le nostre parole. Le nostre opinioni, il posto, il cappotto, quello che vuole. Era mortificante non poter ribattere alle risposte del premier. Non c'è replica, quando risponde: ha sempre l'ultima parola. Quel che è chiaro è che certi "comunisti" - noi dell'Unità, Floris, Rosy Bindi allieva di Vittorio Bachelet - devono sparire. Deve sparire la libertà di parola. La museruola è pronta, Susanna Turco e Claudia Fusani raccontano quello che ci aspetta. La vendetta contro i pm e i giornalisti comunisti si consumerà tra poche settimane: a fine novembre le nuove norme sulle intercettazioni potrebbero essere legge dello stato. Un testo che sarebbe un certificato di morte per centinaia di indagini comprese quelle su mafia e terrorismo. Leggete, riascoltate on line che cosa ha detto al nostro giornale Armando Spataro solo alcuni giorni fa. Chiunque abbia a cuore l'Italia deve reagire adesso. Prima che la struttura dello Stato venga giù come un palazzo durante un terremoto. Dopo si potrà solo piangere. I comunisti e tutti gli altri: il danno sarà uguale per tutti. Non aspettiamo le macerie, coraggio.

Oggi nel giornale

PAG. 18-19 ■ ITALIA

**Migranti, in Italia 4,5 milioni
Ora la priorità è l'integrazione**



PAG. 34 ■ RAPPORTO ISTAT

La crisi c'è, eccome: calano redditi, risparmi e consumi



PAG. 28 ■ MONDO

I protestanti tedeschi votano per il nuovo Papa: ed è donna



PAG. 16-17 ■ ITALIA

Pd, Bersani punta a «gestione plurale»

PAG. 26-27 ■ MONDO

Bomba a Peshawar, oltre 100 morti

PAG. 22 ■ ITALIA

Fine vita, si riparte dalla legge Calabrò

PAG. 38-39 ■ CULTURE

Il testamento funky di Michael Jackson

PAG. 30-31 ■ NERO SU BIANCO

Prattico, padre del giornalismo scientifico



Staino



La voce della Lega

Bamboccioni

C'erano dei colleghi che si vantavano pubblicamente di aver trascorso anche sei anni senza aprire una pratica, ma non per pigrizia è che siamo ferocemente annoiati e siamo costretti a coltivare i nostri hobby preferiti: parole crociate, battaglia navale, corteggiare spietatamente le segretarie e soprattutto piccoli furti di cancelleria da portare a casa. Per noi questo promesso posto fisso sarebbe una benedizione, ma per i nuovi famigerati bamboccioni? Loro sono senza speranza devono inventarsi dei nuovi posti fissi, consigliamo: fare i travestiti, borseggiatori negli autobus, cantanti napoletani nei ristoranti pieni di turisti cinesi, finti gondolieri con gondole su ruote e purtroppo anche riscio, ma mi raccomando accettate con umiltà il sacco attaccato sotto le natiche per non sporcare in strada e soprattutto imparate a nitrire per beccare delle mance succulente dai turisti russi.



Rag. Fantozzi

Lorsignori

Il congiurato

Il Palazzo in agitazione tra caso Mills e «tototrans»

Il «caso Carbone» rischia di scatenare a palazzo Grazioli tensioni analoghe a quelle che, dopo la bocciatura del lodo Alfano, indussero il Cavaliere a parlare di «tradimento» da parte dei giudici della Consulta. I giuristi del premier, infatti, sembrano aver cominciato a coltivare troppe aspettative dopo la decisione del primo presidente della Corte di Cassazione di togliere alla Sezione tributaria il fascicolo relativo al contenzioso tra l'Agenzia delle entrate e la Mondadori. È una sensazione che si ricava sentendo quel che in questi giorni vanno dicendo gli esperti del Pdl, a partire da quelli che siedono nel Csm: «Il processo Mills è già prescritto e la Cassazione darà l'interpretazione giusta della legge: chiarirà senza equivoci che il reato di corruzione si sostanzia

al momento della dazione».

Secondo la procura di Milano, invece, la corruzione di Mills si è «sostanzata» nel momento in cui l'avvocato inglese ha deciso di usare la somma messa a sua disposizione. E questa interpretazione è stata accolta sia dai giudici del primo grado, sia da quelli dell'appello. A Milano. Perché, secondo gli uomini del presidente, a Roma, cioè in Cassazione, la musica sarà diversa. «La Cassazione chiarirà che il reato è stato compiuto nel momento in cui la somma sarebbe stata data a Mills», insistono convinti. Per questo, spiega un altro dei giuristi berlusconiani «al Cavaliere conviene che il giudizio di Cassazione sul processo a Mills arrivi prima della sua sentenza di primo grado». Ed è questa la ragione per cui fa-

ranno di tutto per ritardare il più possibile il processo a Berlusconi, con la speranza che il giudizio della Cassazione sia più rapido. Ma la vera speranza è che, questa volta, non ci siano delusioni. Anche perché sarebbe difficile e imbarazzante accusare anche la Cassazione di «tradimento». Specialmente in un momento così confuso e obiettivamente difficile per le istituzioni e la loro credibilità.

Ieri, per esempio, a Montecitorio impazzava il «tototrans». Era tutto un parlare di come dopo Marrazzo ci saranno altri nomi eccellenti, che sono sulla bocca di tutti. Voci. Addirittura c'era chi cercava di capire quanto siano fondati osservando il volto dei presunti interessati. Di maggioranza, di opposizione e anche di governo. ♦

NAUTICA



Pianeta giustizia

Leggi, leggine e scappatoie di governo

Mondadori, la Cassazione cambia il giudice naturale

«Chiarimenti al ministro Alfano sul provvedimento del primo presidente della Corte di Cassazione, Vincenzo Carbone, che "ha tolto alla sezione tributaria e al suo presidente, Enrico Altieri, un processo da 400 miliardi di vecchie lire in cui l'agenzia del-

le entrate, per bocca dell'avvocatura dello Stato, reclama dalla Mondadori crediti per rimborsi Irpeg e Ilor non pagati nel 1991». A chiederli è il gruppo del Pd in commissione Giustizia della Camera in un'interrogazione a risposta immediata. «L'udienza-spiegano i deputati Pd- era prevista per oggi, ma Altieri si è visto "sfilare" il processo all'ultimo momento».

La Russa: vertici dello Stato giudicati da Corte d'Assise

Il ministro della Difesa Ignazio La Russa chiede di «far giudicare i vertici dello Stato solamente dalla Corte d'Assise». Una norma, secondo il ministro, che sarebbe «compresa dall'opinione pubblica e che non avrebbe controindicazioni».

→ **Allo studio** una norma che accorcia ancora la durata dei processi. Poi scatta la prescrizione

→ **Ipotesi** di modifiche al testo: gli indizi per intercettare saranno «sufficienti» e non più «evidenti»

Processi conclusi entro sei anni Via libera alle intercettazioni

Giornata di riunioni tra il ministro Alfano e gli avvocati-deputati Ghedini e Longo. Allo studio una norma che blocca a 6 anni la durata dei processi «come chiede l'Europa e la Costituzione». La salvezza del premier

CLAUDIA FUSANI

cfusani@unita.it

La vendetta contro «i pm comunisti», atto primo. A metà novembre le nuove norme sulle intercettazioni telefoniche e ambientali, pietra tombale per tutte le indagini, riprenderanno la corsa verso l'approvazione definitiva. Il Senato ha dato disco verde e priorità assoluta al testo che sarebbe modificato nel senso che gli indizi per intercettare passerebbero da «evidenti» a «sufficienti». È il primo effetto, atteso e previsto, della sentenza che ha confermato la condanna a quattro anni e sei mesi per l'avvocato inglese David Mills perché ha mentito in ben due processi per salvare il premier che lo ha a sua volta ricompensato con 600 mila euro.

IL PREMIER ALLA GUERRA

Ormai è guerra, «aperta e dichiarata» dicevano ieri in Transatlantico i fedelissimi del premier. «Un conflitto evidente a tutti gli italiani». Guerra, dunque. È il termine che meglio rappresenta quello che succederà da oggi in poi sul fronte giustizia congelato prima dell'estate in attesa delle due date discriminanti - sentenza sul Lodo Alfano e appello per Mills - e che peggio di così, per il premier, non potevano andare.



Nel settore giustizia le prossime mosse del governo guidato da Silvio Berlusconi

Berlusconi l'ha dichiarata in diretta tv a Ballarò: «L'anomalia in Italia sono i pm comunisti di Milano». Il ministro Alfano, Ghedini e soci avvocati-deputati la traducono in disegni di leggi, emendamenti e leggine da piazzare in qua e in là con un unico obiettivo: impedire che vada a sentenza anche solo di primo grado il processo-stralcio di Mills dove Berlusconi è imputato per corruzione in at-

ti giudiziari e che comincerà a giorni a Milano. E di conseguenza anche gli altri due processi sui diritti tv (riprende il 16 novembre) dove il premier è già imputato o sta per diventarlo. Certo, non spiacerebbe neppure poter invalidare la condanna definitiva per Mills che la Cassazione potrebbe mettere in calendario a febbraio, in tempo per evitare la prescrizione prevista tra aprile e maggio.

L'attacco via etere del premier si concretizza ieri mattina in Transatlantico poco dopo le undici dove si materializzano Giulia Bongiorno, presidente della Commissione Giustizia della Camera, Niccolò Ghedini - entrambi molto tesi - e il senatore Piero Longo. Comincia così una frenetica giornata di incontri che vanno avanti fino a tarda sera, intorno alle 21, quando si conclude la Consulta

Foto Ansa



Lanfranco Tenaglia

«Le intimidazioni contro la magistratura sono un classico del repertorio di una persona, il premier, sempre più insofferente nei confronti delle regole»



Luigi De Magistris

«I magistrati sono politicizzati perché fanno

il loro lavoro rispettando l'articolo 3 della Costituzione che stabilisce l'uguaglianza dei cittadini?»

Il ministero indaga sulla morte di un detenuto

Anche il ministro Alfano avvierà un'indagine sulla morte di Stefano Cucchi, 31 anni, detenuto morto nella struttura sanitaria protetta dell'ospedale Pertini. Il ministro ha risposto a un'interrogazione urgente della radicale Bernardini e di Giachetti (Pd).

Falcone e Borsellino commemorati negli Usa

Alla Corte Suprema degli Stati Uniti, a Washington, il sottosegretario agli Esteri Vincenzo Scotti e Claudio Martelli (ministri all'Interno e alla Giustizia all'epoca delle stragi), ricorderanno oggi le figure di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino.

del Pdl sulla giustizia.

Il ministero-ombra della giustizia, creatura ghediniana allargata agli alleati leghisti, è il luogo dove hanno preso forma le tattiche e le strategie della guerra dichiarata dal premier. Una riunione a cui Giulia Bongiorno non ha voluto partecipare («non ne faccio parte» ha precisato) anche perché è chiaro che i finiani non condividono né i metodi né i contenuti delle soluzioni proposte da Ghedini.

IN NOME DEL GIUSTO PROCESSO

La certezza sono le intercettazioni. «Sono allo studio varie modifiche per soggettivizzare l'intercettazione» precisa il relatore Roberto Centaro (Pdl). Per le norme salva-premier sembra sempre più semplice, visti i tempi, un disegno di legge da far correre veloce al Senato. Sfruttando ad esempio la riforma dell'ordinamento forense che sarà licenziata dal Senato a metà novembre. Indiscrezioni insistono su un provvedimento «assolutamente generale, ispirato ai principi europei e alla Carta costituzionale».

Riforma forense

Licenziata dal Senato a metà novembre. Ci sarà la norma per il premier?

le». Al giusto processo e ai suggerimenti del Consiglio d'Europa per cui un processo penale non dovrebbe durare più di sei anni (tre per il 1°, due per l'Appello, uno per la Cassazione). Oltre all'ipotesi di tagliare di un quarto i termini della prescrizione intervenendo sulle «interruzioni tecniche» per i reati con pene non superiori ai 10 anni, c'è anche quella di introdurre per la prima volta il termine massimo di durata dei processi pari a sei anni. Altrimenti scatta la prescrizione. Che c'entra Berlusconi con tutto ciò? Semplice: con queste norme il processo Mills sarebbe già prescritto e quello per i diritti tv morirebbe nel 2011 anziché nel 2013.

Il trucco è che quella dei sei anni sarebbe la prima vera riforma della giustizia utile ai cittadini visto che un processo in Italia dura in media otto anni. E pazienza se la stessa norma dovesse anche fare un favore al premier. ♦

Ghedini bussa da Fini E la Lega si chiede cosa le nuoce meno

Le ipotesi di "leggine" suscitano perplessità tra leghisti e finiani. L'avvocato del premier, con Alfano, va dal cofondatore del Pdl a cercare "copertura". Se ne riparerà in un vertice tra i leader

Il retroscena

SUSANNA TURCO

sturco@unita.it

Naturalmente, se alla fine il Cavaliere volesse - come pare voglia - andare avanti come un trattore, sarebbe difficile per gli alleati rispondergli solo "no". Anzitutto perché, ragionano gli interessati, non conviene a nessuno che Berlusconi - vedendosi condannato nei processi Mills e diritti tv - faccia saltare il banco. Fini tesse la sua tela, Bossi non fa che crescere nei sondaggi: meglio spingere la crisi di governo più in là, si ragiona.

Naturalmente, dunque, si tratta per il momento di ragionevoli dubbi, e decise freddezze. Sabbia, comunque, nel potente ingranaggio legislativo che dal castello di Arcore finisce nei tribunali passando di volata in Parlamento. Eppure, il frenetico saliscendi ieri dallo studio di Gianfranco Fini a Montecitorio di avvocati (Bongiorno e Ghedini) e di Guardasigilli (Alfano) - temi caldi le ipotesi della prescrizione breve e il cosiddetto "mini lodo" - ben rappresenta il nuovo approccio che in queste settimane abita la porzione non berlusconiana della maggioranza quando si parla di leggi ad personam, dette in ghedinese "leggine".

Come se, di botto, nonostante la permanente convinzione che l'uomo sia oggetto di persecuzione giudiziaria, quello di salvare il soldato Silvio avesse smesso di essere un obiettivo assoluto e fosse diventato oggetto di

un dilemma: cosa ci nuoce di meno? La condanna del premier o il clamore di una nuova leggina che ci macchia il curriculum? Il rischio che cada il governo o quello che esplode la maggioranza?

Su quelle leggine ad personam che fino a ieri passavano lisce, il livello di attenzione si è dunque alzato. Adesso, in pratica, l'avvocato-deputato Niccolò Ghedini non deve vedersela soltanto con l'implacabile avvocato-deputato Giulia Bongiorno. Deve addirittura salire al primo piano di Montecitorio, bussare allo studio

Calderoli

È contrario alla prescrizione breve preferisce il "mini Lodo"

di Gianfranco Fini, e tentare di convincere pure lui. Proprio così è accaduto ieri, quando alle due e venti del pomeriggio, l'immortale autore dei lodi bocciati si è presentato puntuale all'appuntamento. «Se abbiamo parlato di giustizia? Mavalà, cose personali, è che con Fini abbiamo un con-

solidato rapporto, lo vado a trovare si può dire ogni settimana», ha spiegato Ghedini.

Peccato che con lui, nello studio del presidente della Camera, ci fosse anche il Guardasigilli Angelino Alfano - entrato prima ed uscito in anticipo per andare in Aula a rispondere alle interrogazioni. Difficile che abbiano parlato solo di libri, o di orologi. Tutt'altro. Sul tavolo dell'ex leader di An infatti, come si diceva, l'ipotesi - cara all'avvocato del premier che molto si preoccupa degli esiti del processo Mills - di accorciare i tempi della prescrizione. E quella, preferita dalla Lega rispetto alla prima, di un "mini lodo" per destinare a una sede unica (Roma) i giudizi che riguardano chi ha incarichi istituzionali: si violerebbe una cosuccia come il principio del giudice naturale, ma tant'è.

Così, nella Ghedin-Alfanesca ricerca della "copertura" di Fini - il quale per la verità si è mostrato piuttosto freddo di fronte a tanta inventiva - ha preso corpo il nuovo approccio sulle leggine ad personam. Dopo anni passati a ingoiare senza masticarle le norme più svariate - come per dire la "blocca processi", cui dissero sì senza rendersi ben conto di quel che significava - adesso Fini e Bossi (o per lui Calderoli) pretendono infatti di essere messi a parte di ciò che si va progettando. Addirittura passano al setaccio le ideuzze di Ghedini. Fanno analizzare le bozze dai giuristi, persino. Sollevano perplessità aguzze. Come quelle, contrarie alla prescrizione breve perché «sarebbe un'amnistia», che hanno fatto discutere assai Ghedini e Calderoli prima, Ghedini e la finiana Bongiorno poi. Un diverso approccio che per un verso rallenta le "leggine", rendendole permeabili a qualche do ut des (sulle regionali, per esempio). E che, per l'altro, finisce per mettere la questione in mano direttamente ai leader. Al di là delle ipotesi che circolano, infatti, la vera decisione su quale legge debba salvare alla fine il soldato Silvio sarà oggetto di discussione al vertice: tra Berlusconi, Bossi e Fini. Scarlattina permettendo. ♦

SCUOLA DELLA MAGISTRATURA

Sede a Catanzaro

«Mi assumo l'impegno di mantenere Catanzaro come sede della Scuola della Magistratura». Lo afferma il Guardasigilli Alfano.

→ **A Ballarò** Berlusconi contro i «pm comunisti». Le toghe reagiscono anche a tutela di Mesiano

→ **Il giudice** d'appello che ha condannato Mills è lo stesso che aveva assolto il Cav per la Sme

L'Anm: «Accuse ridicole e basta con le intimidazioni»

Show del Cavaliere contro i giudici «comunisti». Basta «intimidazioni», replica l'Anm, «i tribunali non sono sezioni di partito». Assemblee in tutti i distretti giudiziari: protesta sul caso Ballarò e su quello del giudice Misiano.

NINNI ANDRIOLO

nandriolo@unita.it

Assemblee «di protesta e dibattito» in tutti i distretti giudiziari. L'Anm le aveva convocate per oggi, dopo il caso Mesiano, prima dell'ultimo show anti-toghe di Berlusconi. Ma l'attacco in diretta tv ai «giudici comunisti» dà nuovi argomenti alla mobilitazione. «Ogni occasione sembra buona per denigrare l'ordine giudiziario e descrivere i palazzi di giustizia come sezioni di partito, frequentate da magistrati militanti - sottolinea il sindacato delle toghe - Nessun ufficio giudiziario merita queste infondate e ridicole definizioni, tanto meno quello milanese». E l'Anm respinge i «continui» tentativi «di delegittimare e intimidire» i magistrati «in relazione a processi specifici o in ragione delle sentenze pronunciate».

LA VERA OPPOSIZIONE DELLE TOGHE

Senza freni, l'altro ieri, l'incursione a Ballarò del Cavaliere. «L'anomalia italiana non sono io - si accalorava via telefono - ma i giudici comunisti che rappresentano, insieme ai giornalisti di sinistra, la vera opposizione nel Paese». L'invettiva proseguiva oltre i titoli di coda, oltre i tempi della trasmissione. «Ma davvero Silvio Berlusconi è l'imprenditore più criminale della storia del mondo?», chiedeva il capo del governo via telefono, prima di invitare Floris ad Arcore con promessa di contagiargli la scarlattina. E giù, poi, ad elencare udienze, processi e giudici. O pm che da anni lo prendono di mira. Tutti «comunisti» i magistrati di Milano? Flavio Lapertosa, il presidente della corte che ha confermato in ap-



Fermo immagine tratto dalla trasmissione Ballarò di martedì sera

Montecitorio

La Camera: Altero Matteoli non si può processare

L'Aula della Camera, presenti quasi tutti i ministri e sottosegretari, dice «no» al processo per Altero Matteoli con 375 voti a favore e 199 contrari. La decisione, a scrutinio segreto, non dà il via libera alla richiesta di processare il ministro delle Infrastrutture. Nel 2005, ministro dell'Ambiente, avvisò il prefetto di Livorno Gallitto di un'inchiesta a suo carico.

MAURO MAZZA (RAIUNO)

Porta a Porta

«Il ruolo e il livello della proposta di approfondimento che "Porta a Porta" assicura da 15 anni non mi pare in discussione».

pello la condanna di David Mills, è lo stesso giudice che assolse Berlusconi sul caso Sme. La circostanza che sfugge ai ricordi del Cavaliere.

IL CSM POTREBBE INTERVENIRE

Rifiutiamo «ogni forma di intimidazione - sottolinea l'Anm - Forse certe strategie non nascono a tavolino, ma neppure dal nulla...». E il documento della giunta centrale del sindacato delle toghe ricorda il «cappello in mano» (espressione di Berlusconi, ndr.) del magistrato che si vuole parte», il «calzino stravagante del giudice (Mesiano, ndr.) che si vorrebbe dimezzato, più che terzo» e «la stucchevole reiterazione di epiteti nei confronti dei magistrati». Dettagliato l'elenco degli attacchi a giudici e pm nell'ultimo periodo.

Il nuovo affondo del Cavaliere non lascia indifferente il Csm. Dopo la solidarietà a Raimondo Mesiano - «spiato e pedinato dalle televisioni del premier con chiaro intento intimidatorio» - Palazzo dei Marescialli potrebbe esprimersi sulle ultime di-

chiarazioni del presidente del Consiglio. «Un intervento è necessario e fuori discussione - spiega il membro togato, Livio Pepino - Ma questo non vuol dire che necessariamente bisogna aprire una nuova pratica a tutela». Possibile, in sostanza, un riferimento alle ultime esternazioni tv del premier nelle pratiche già aperte dopo gli attacchi alle procure di Palermo e di Milano.

L'EFFICIENZA DELLA GIUSTIZIA?

«La magistratura ribadisce che intende continuare a vestire solo la toga e a rispondere solo alla legge. In primis alla Costituzione», spiega il documento-manifesto che promuove le assemblee di giudici e pm previste per oggi. E «mentre la tensione e l'attenzione si concentrano su una impropria contrapposizione, di cui la magistratura è vittima - lamenta l'Anm - nulla di serio, concreto e duraturo viene proposto per restituire efficienza all'organizzazione giudiziaria e per ricondurre il processo alla ragionevole durata». ♦

Floris fa il record di ascolti «Noi facciamo giornalismo»

«Non siamo faziosi e esercitiamo il diritto di critica»: Floris risponde alle accuse di Berlusconi e lo invita martedì a un confronto con Bersani. Record di ascolti per Ballarò. La nuova mania di Silvio il Telefonista.

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

«Lei mi lasci parlare!». L'urlo di Silvio Berlusconi non ha scalfito la serafica conduzione di Ballarò. Mentre il premier «parlava di faziosità, io pensavo all'Irap e alla domanda da fargli», racconta ieri Giovanni Floris. Accusato di mandare in onda «spettacoli disdicevoli» o ancora «la fiera delle

calunnie e delle falsità», di allestire «processi pubblici nelle televisioni pagate dagli italiani, senza consentire a chi mette sotto processo di avere il contraddittorio», nonostante di due ministri ospiti.

DOPO LO SFOGO IL GIORNALISMO

E il commento di Floris: «Noi facciamo giornalismo e non siamo faziosi, esercitiamo il diritto di critica verso tutto e tutti». Ogni puntata è aperta, «non si sa mai in partenza chi ha ragione e chi ha torto». Il suo sito è pieno di mail ammirate per l'*aplomb* mantenuto. Soddisfatto per le notizie e lo share balzato al 19,69 col record stagionale (e picchi sui 6 milioni di ascoltatori), ieri il conduttore ha pure ricevuto il premio speciale

Albo d'Oro, nel premio nazionale letterario di Pisa. «Porte aperte al presidente, venga martedì per un confronto con Bersani», dice sorridente.

L'ultima mania di Silvio il Telefonista (come l'ha chiamato Aldo Grasso) è l'irruzione con voce tonante fuori campo da dominus del talk show. Fa contenti i conduttori e sbriciola

NOMINE DISCUSSE

Opus Dei alla Rai

Sarà imposta a maggioranza oggi nel Cda la nomina di Marco Simone alle Relazioni Istituzionali: uomo di Geronzi e dell'Opus Dei.

con uno squillo i suoi ministri in studio: gladiatori feroci come La Russa o dalle armi spuntate come Alfano. Al Guardasigilli già era toccato il 7 ottobre nel bianco studio di Vespa dopo la bocciatura del Lodo omonimo. Si batteva con lui l'ex ministro Castelli, ma Berlusconi non ha resistito al «ghe pensi mi», questi non mi difendono. Ad AnnoZero ha fatto solo sospirare la sua epifania da Sofia, ma non ha concesso a Santoro l'adrenalina dell'ascolto.

Certo il premier ha visto Ballarò perché era a casa con la scarlattina, e le bolle sono cresciute alla vista di Rosy Bindi e Concita De Gregorio. Telepiombare gli piace: lo fece su Ballarò il 18 novembre 2008 con Epifani escluso dall'incontro con i sindacati a Palazzo Grazioli (4 milioni di telespettatori). Il 6 giugno 2007, il 17 gennaio e il 5 dicembre 2006. Il 5 aprile 2005 si materializzò in studio muso a muso con D'Alema dopo la sconfitta alle Regionali; tornò, invitato, agli sgoccioli di campagna elettorale nel 2006.

Andrà martedì? Floris è «pronto a prendere l'antibiotico». ❖

caldaia nuova consumi leggeri visita gli energy store eni

Risparmia sulle spese di riscaldamento acquistando una caldaia a maggiore efficienza energetica delle migliori marche.

In più, a richiesta:

- due anni di manutenzione programmata dell'impianto a soli 50 centesimi di euro
- servizio di pronto assistenza attivo 7 giorni su 7 dalle 8 alle 20 nel periodo invernale. Nel periodo estivo è attivo dal lunedì al venerdì dalle 8 alle 20 e il sabato dalle 8 alle 12.30 **800 98 78 98**
- possibilità di rateizzare il pagamento in bolletta se sei cliente eni per il gas e/o l'energia elettrica.

rete in franchising di eni



energy store

eni

enienergystore.it

800 98 78 98



Lo striscione d'apertura del corteo a cui hanno partecipato circa 40 mila persone fra agenti di Ps, agenti penitenziari e guardie forestali

- **Manifestazione indetta** da praticamente tutti i sindacati. «Messa da parte ogni divisione»
- **40mila in corteo** «Chiedevano benzina per le auto di servizio, ci hanno tolto anche quelle»

La protesta dei poliziotti: prima promesse poi solo tagli

40mila persone al corteo di protesta organizzato dalle sigle sindacali di polizia, agenti penitenziari e guardie forestali. Dure contestazioni contro Brunetta che qualche mese fa li aveva definiti «panzoni».

MA. SO.
ROMA

La lista dei problemi è lunga: ci sono sempre meno macchine, e quelle che restano spesso non hanno né benzina né manutenzione sufficiente. E poi dotazioni sempre più scarse, straordinari che non vengono pagati, un contratto slittato ancora e che somiglia ad una elemosina vergognosa con quei 40 euro lordi in più all'anno e i 13 centesimi al gior-

no per la specificità. È per questi e per tanti altri motivi che ieri gli agenti di Polizia, assieme a quelli della Polizia Penitenziaria e della Guardia Forestale, hanno deciso di marciare su Roma per protestare contro un governo che sulla sicurezza e le promesse aveva incentrato una intera campagna elettorale. Perché, come recita lo slogan della manifestazione, «la sicurezza è un diritto e i diritti non si tagliano, si difendono». E proprio per difendere il proprio lavoro, la propria professionalità e un diritto di tutto il paese a Roma sono arrivati in 40 mila, chiamati a raccolta da praticamente tutte le sigle sindacali di categoria, per un lungo corteo terminato a Piazza Navona. Delicato il passaggio sotto al ministero della Funzione Pubblica dove gli agenti hanno a lungo conte-



Uno dei partecipanti alla manifestazione

FOTO ANSA



FOTO ANSA

I numeri Gli interventi del governo Taglio per taglio

Contro la «politica delle promesse» e degli «impegni disattesi» ieri nelle vie della Capitale è andata in scena la grande protesta di tutte le forze di polizia contro i tagli alla sicurezza e contro il mancato stanziamento, nella Finanziaria 2010, di nuove risorse.

1 miliardo. A questa cifra ammontano i tagli alla polizia previsti nella Finanziaria nel triennio 2009-2011.

106 mila. È l'organico complessivo della Polizia di Stato nell'anno in corso.

9000 Il «disavanzo» in organico tra le forze che operano attualmente sul territorio e il numero previsto.

6000 La riduzione del numero degli agenti di pubblica sicurezza prevista per i prossimi cinque anni.

40 mila La riduzione degli organici di Polizia, Carabinieri e Guardia di Finanza fra cinque anni.

3 miliardi. A tanto ammonta il taglio nel comparto sicurezza-difesa nel triennio 2009-2011.

20 anni fa «scadevano» i giubbetti antiproiettile ancora utilizzati dagli agenti di Napoli.

85% la riduzione per gli armamenti della Polizia prevista per l'anno in corso.

7 ormai i giorni senza corrente nella Questura di Foggia per un guasto alle cabine elettriche.

25 mila. Il monte ore ancora non pagato agli agenti della Squadra Mobile di Palermo per le operazioni che nell'aprile del 2006 portarono all'arresto di Bernardo Provenzano.

«NON HANNO FATTO NULLA»

Romano (Siulp)

«Quando governavano gli altri ci chiamavano "i nostri ragazzi". ma per noi, che rischiamo la morte, non hanno fatto nulla».

Presero Provenzano ma non i soldi degli straordinari

Gli agenti della Mobile che arrestarono il boss nell'aprile 2006 ancora attendono di essere pagati per i lunghi appostamenti A Foggia Questura senza corrente elettrica per una settimana

Il dossier

MASSIMO SOLANI

msolani@unita.it

Il volantino lasciato sul parabrezza di un'auto a Piazza Navona dice tutto. «Il commissariato di Trastevere ha bisogno di un fax!», c'è scritto. «Rimini non ha benzina per le auto!», ha aggiunto qualcuno a penna. È poca cosa, ma dice molto di come vanno le cose di questi tempi in centinaia di commissariati e questure. Perché ognuno ha la sua storia da raccontare, una più inquietante dell'altra. Emblematica quella che raccontano a Palermo, avamposto della lotta dello Stato contro la mafia.

La Squadra Mobile, in teoria, sarebbe la punta di diamante in questa guerra. Sarebbe, però, perché poi senti raccontare certe cose e c'è da nutrire più di qualche dubbio. Partiamo dai revolver speciali a disposizione dei 320 uomini del reparto: qualche mese fa sono stati ritirati perché non più a norma, ma siccome mancano i soldi (-85% per gli armamenti nel 2009) i nuovi non sono ancora stati forniti e agli agenti restano le armi standard in dotazione. Si tira avanti con quello che c'è, insomma, o che non c'è. Come i soldi per le missioni, che nel 2009 non sono ancora state rimborsate a nessuno.

Per questo negli ultimi tempi la polizia giudiziaria ha più volte dovuto rispondere «picche» alla procura: niente fondi, non si parte in missione. E chi parte, spesso, anticipa di tasca propria. Mancano i piccioli e bisogna risparmiare. Sugli straordinari, per esempio, che alla squadra Mobile sono stati limitati a 30 ore mensili contro le 55 dello scorso anno. Ma gli agenti della Mobile, del resto, aspettano ancora di vedersi pagato un monte di 25mila ore per le operazioni che portarono all'arresto di Bernardo Provenzano (11 aprile 2006). Non va meglio in Questura visto che, per mancanza di personale, è stato già deciso il «taglio» di quattro volantini per il turno 19-24 e altrettante per quello notturno.

Un problema che conoscono

bene anche gli uomini delle Volanti della questura di Roma, che sempre più spesso si sentono chiamare dalla centrale per rientrare in sede prima della fine del turno visto che le macchine servono ad altri nuclei. Perché i mezzi, sempre più vecchi e sempre più scassati, ormai iniziano a scarseggiare sul serio.

E non è un caso se nella Capitale venti anni fa giravano 23/25 Volanti con a bordo tre operatori mentre oggi se ne contano in media 13 e con «soli» due operatori a bordo. Del resto nell'ultimo anno la riorganizzazione ha già portato alla chiusura di

Capitale dell'insicurezza In strada solo 13 Volanti Mentre vent'anni fa ce n'erano venticinque

tre commissariati e la manutenzione dei mezzi si è fatta sempre più complicata (-20% rispetto al 2008). E sono molte, in tutta Italia, le autofficine private che si rifiutano di fare lavori: gli stanziamenti 2009, infatti, sono bastati appena a coprire i debiti del 2008. Non va meglio altrove.

A Napoli per esempio, dove sono in uso giubbetti antiproiettile scaduti nel 1989; o a Foggia dove dieci giorni fa un guasto alle cabine elettriche ha lasciato la Questura senza corrente per una settimana. I fusibili che hanno causato il guasto andrebbero cambiati una volta ogni dodici mesi, ma quest'anno non c'erano soldi sufficienti e allora pc spenti, uffici al buio e un solo generatore di corrente a mantenere in vita la banca dati del Ced. Si piange anche a Milano dove lo scorso inverno sono state consegnate le nuove Alfa 159 (con l'ultimo stanziamento del governo Prodi): ai primi fiocchi di neve servivano pneumatici adatti ma siccome soldi non ce n'erano sono state montate catene da neve che hanno mandato in tilt i computer di bordo delle auto. Finite in garage nel giro di pochi giorni. ❖

stato il ministro Brunetta. Quello che, illuminato, disse che in Polizia c'erano «troppi panzoni».

IL GRIDO D'ALLARME

«Siamo qui per lanciare un grido d'allarme ad un governo che ci ignora e che ha usato la sicurezza soltanto per fare campagna elettorale - ha tuonato dal palco Felice Romano, segretario del Siulp - basta con la politica degli spot e degli annunci: dopo tante promesse non resta un solo fatto per noi che rischiamo la vita tutti i giorni. Grazie ai tagli di questo governo che vorrebbe affidare la sicurezza alle ronde ogni anno 10mila operatori escono e vengono rimpiazzati da soli 2500 uomini. Abbiamo chiesto più fondi e ci hanno dato il registro dei barboni - ha concluso Romano - Ab-

Dedicato a Brunetta

Gli agenti rispondono con una t-shirt: «Meglio panzoni che coglioni»

biamo chiesto benzina per le auto, e ci hanno tolto pure quelle. Hanno creato nuovi reati, ma quali uomini vigileranno se il governo continuerà su questa strada?». Una strada che è fatta di tagli sanguinosi e di un terribile risveglio dopo le promesse sparse a piene mani in campagna elettorale. «La realtà - commenta Claudio Giardullo, segretario del Siulp Cgil - è che questo governo ostenta in modo irresponsabile una cinica indifferenza verso le paure dei cittadini. Di questo passo fra tre o quattro anni assisteremo ad un drastico ridimensionamento della capacità di contrasto al crimine. E pensare che la maggioranza che prometteva città più sicure». ❖

LE REAZIONI**GELMINI: RIFORMA SERIA E CORAGGIOSA**

«Si affronta in modo serio e coraggioso i problemi dell'università. Si dà peso a un'istituzione fondamentale del Paese e per rispondere alla crisi»

PANTALEO (CGIL): PROGETTO AUTORITARIO

«È un'operazione scopertamente autoritaria che corrisponde alla vocazione aziendalistica del Governo». Lo dice Domenico Pantaleo (Flc-Cgil)

MODICA (PD): DECLASSA L'ITALIA IN SERIE B

«È un Paese che cancella la ricerca dalle università». Lo dice Luciano Modica responsabile Università del Pd



Foto Ansa

Una manifestazione di studenti universitari

→ **Il consiglio** dei ministri ha approvato il disegno di legge presentato dal ministro dell'Istruzione
→ **Meritocrazia** e controllo dei bilanci. Soltanto a tempo i ricercatori. Membri esterni nei cda

Le mani dei manager sugli atenei Ecco la riforma targata Gelmini

Via libera del consiglio dei ministri al ddl Gelmini sull'università: la figura del ricercatore diventa a tempo determinato, cambiano le modalità di elezione dei rettori. Studenti e docenti sul piede di guerra.

MARISTELLA IERVASI

ROMA

Ricercatori solo a tempo, nel limbo l'attuale precariato. Senato accademico svuotato di poteri effettivi e studenti "infilati" ovunque, ma solo come operazione di facciata. Test di accesso persino per le borse di studio per il merito, un fondo a cura dell'Economia e non dal Miur.

Riscrittura degli Statuti, pena il commissariamento e ore dei prof certificate e verificate. Ecco la riforma della Gelmini. Meno democrazia e più potere al Cda con l'ingresso delle aziende private e ai rettori. E la protesta dell'Onda è già dietro l'angolo. Un disegno di legge di riforma in 15 articoli che dopo il via libera del Consiglio dei ministri comincerà il suo iter al Senato, affinché il ddl Aprea sull'istruzione in fondazione possa avere una corsia privilegiata.

NUOVI STATUTI O COMMISSARIAMENTO

Entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge le università statali dovranno modificare i propri statuti, rispettando vincoli e criteri: ridurre le

facoltà, massimo 12 negli Atenei più grandi e i dipartimenti. Le università vicine possono federarsi. E ancora: personale esterno nei nuclei di valutazione, snellire i componenti del Senato accademico e dei Cda. Se la governance non verrà rivista, 3 mesi di deroga, poi il commissariamento.

CDA CON DENTRO I PRIVATI

Sarà aperto al territorio, enti locali e mondo produttivo il consiglio di amministrazione. Attribuzione al Consiglio di amministrazione delle funzioni di indirizzo strategico, competenze sull'attivazione o soppressione di corsi e sedi. Il Cda sarà composto di 11 componenti, incluso il rettore e una rappresentanza elettiva degli

studenti. Il mandato sarà di 4 anni, quello degli studenti solo biennale. Scompare la figura del direttore amministrativo e subentra quella del direttore generale con compiti di gestione e organizzazione dei servizi. Un vero manager. Il Cda non sarà elettivo, ma fortemente responsabilizzato e competente, con il 40% di membri esterni. Il presidente del cda potrà essere esterno. Il direttore generale avrà compiti di grande responsabilità e dovrà rispondere delle sue scelte, come un vero e proprio manager dell'ateneo.

FONDO PER IL MERITO

Istituto presso il ministero dell'Economia (e non dell'Istruzione) il fon-

CISL: BENE, MA ALCUNI PUNTI NON VANNO

«Convinti della necessità di una riforma, ma molti punti necessitano di un confronto a partire dalla carenza di risorse». Lo dice Antonio Marsilia (Cisl)

I DOTTORANDI: SI CREA ALTRA PRECARIETÀ

Ricercatore solo a tempo determinato? «Si crea altra precarietà. Resta la giungla di contratti assegni di ricerca». Lo dice Fernando D'Aniello (Adi).

IDV: SI SUBISCONO SCELTE IRRESPONSABILI

«Il ddl non è stato concertato con i diretti interessati, i quali subiranno le scelte di un governo irresponsabile». Lo dice Pierfelice Zazzera, Idv.



Largo ai privati decideranno su tutto Problema affollamento

Le perplessità dei tecnici, i dubbi sul ruolo delle Fondazioni
Il rischio di avere anche 600 docenti per facoltà. E su tutto
anche le parti condivise, l'incubo dei soldi, che non ci sono

Il dossier

N.L.
ROMA

Senza soldi non si canta la Messa, è il detto. E senza soldi la decantata riforma dell'Università varata ieri andrà da nessuna parte, secondo gli esperti. Una riforma che introduce pesantemente nella gestione il ministero dell'Economia, senza che sia chiaramente definito il margine di competenze, rispetto a quelle del ministero dell'Istruzione, Università e ricerca. Il rischio vero è che si riduca l'autonomia universitaria, dal momento che sono aperte le porte all'ingresso di privati nei consigli di amministrazione. E nella foga propagandistica di ridurre i corsi universitari, si limita a dodici il numero di facoltà sia negli atenei delle grandi città che in quelli più periferici con meno iscritti.

Secondo Rino Falcone, ricercatore dell'Istituto Scienze e tecnologie cognitive del Cnr, membro del coordinamento dell'Osservatorio della Ricerca, già collaboratore del ministro Fabio Mussi, ci sono parecchi punti di criticità nella riforma Gelmini (o meglio, Gelmini-Tremonti, con relativi complimenti paternalistici del secondo ai «giovani ministri crescono»). Falcone osserva che sono state raccolte alcune indicazioni dell'ex ministro Mussi: il codice etico che eviti i passaggi di cattedre per via parentale e l'incompatibilità per conflitto d'interessi; il mandato temporaneo per i rettori (non più di due per un massimo di otto anni); la riduzione dei settori scientifico-disciplinari. E, nonostante Mariastel-

la Gelmini inizialmente aveva detto di non volerla adottare, è stata varata l'Agenzia di valutazione (introdotta da Mussi con un decreto poi convertito in legge) per la valutazione delle università e degli enti di ricerca, la cui attuazione richiede tempi molto lunghi, e finanziamenti.

I punti critici: «la messa sotto tutela del ministero dell'Università e ricerca rispetto al ministero dell'Economia», osserva Falcone, «che dovrà autorizzare molti interventi», quindi si prevede un'influenza forte del Tesoro sulla vita degli atenei, al

Il ricercatore del Cnr

«Se non altro si sono accolte le indicazioni sul codice etico»

Lo scenario

Si attendono i decreti
Ma la nuova impostazione degli atenei è dirigista

di là delle competenze di spesa. E basti pensare ai tagli sui precari attuati nella scuola da Gelmini per conto di Tremonti.

Atenei privatizzati. Un punto «preoccupante», secondo Falcone è «la possibilità che si offre ai privati di contribuire significativamente alle decisioni strategiche delle università con l'ingresso nei Cda di almeno il 40 per cento di esterni con competenze gestionali-amministrative». Il che si tradurrà in un «travaso di poteri» dal Senato accademico ai Cda. Università come aziende, quindi,

tanto più con l'ampliata possibilità per gli atenei di trasformarsi in Fondazioni private (prevista per legge l'anno scorso). La porta aperta ai privati dà il via ai tagli di fondi alle università, ed il rischio è «un deterioramento del tessuto di conoscenza del paese», intaccando un sistema che è ancora considerato forte sul piano internazionale, prova nei sia la fuga di cervelli.

Sulle fondazioni, lo storico di destra Franco Cardini scrisse su *Il Secolo* nel luglio 2008 che tale trasformazione sarebbe stata «il passaggio da una concezione culturale comunitaria a una patrimoniale e privatistica del sapere», da una università di tutti con i suoi limiti a una «costosa università per ricchi», salvando forse alcuni atenei privatizzandoli, ma mandando «a farsi benedire il diritto allo studio: o meglio, lo studio come diritto».

Facoltà superaffollate: La riduzione indifferenziata a 12 facoltà per tutte, sembra scriteriata: avverrà che «La Sapienza» di Roma avrà le stesse 12 facoltà dell'università di Urbino, arrivando, nel caso di Roma, a dei mostri con 600 docenti per facoltà. Dei mega organismi nei quali sarà impossibile prendere qualsiasi decisione collegiale.

Ricercatori: se l'introduzione della «tenure track» (tre anni di contratto e un rinnovo di tre anni previo seconda valutazione, e poi l'eventuale assunzione come professore associato) allinea l'Italia agli altri paesi, secondo Falcone un altro punto critico può venire dalla «duplicazione delle modalità di reclutamento». Ovvero, se parallelamente resta in vigore l'attuale sistema, il concorso sulla base dell'abilitazione nazionale, ci sarà una pericolosa duplicazione di sistemi. E permane il rischio dell'ingresso pilotato previo raccomandazioni e favoritismi.

Insomma, la riforma al momento è solo abbozzata, lo stesso testo completo non è reperibile, al di là della «copertina» illustrata nel Consiglio dei ministri, e bisogna vedere cosa succederà con i decreti attuativi. Ma, nell'insieme, ne risulta una «chiara riduzione dell'autonomia universitaria, e uno schema più dirigista» degli atenei stessi, conclude Falcone. ❖

do per «sviluppare l'eccellenza e il merito dei migliori studenti». La gestione è affidata a Consap Spa. Erogherà borse e buoni ma non a pioggia: per accedere bisognerà partecipare a test nazionali.

RECLUTAMENTO PROF.

Per i docenti arriva l'abilitazione nazionale di durata quadriennale assegnata sulla base delle pubblicazioni da una commissione sorteggiata tra esperti nazionali e internazionali. Solo chi ha l'abilitazione può partecipare ai concorsi di Ateneo che avverranno sulla base di titoli e del curriculum con i bandi pubblicati anche sul sito della Ue e del Miur.

RICERCATORI SOLO A TEMPO

Niente più concorsi per i ricercatori a tempo indeterminato. Solo contratti a termine di 3 anni rinnovabili con selezioni pubbliche. Dopo il 3° anno lo studioso può essere chiamato dall'Ateneo per un posto docente.

BILANCI TRASPARENTI

Verrà introdotta una contabilità economico-patrimoniale uniforme, secondo criteri nazionali concordati tra i ministeri dell'Istruzione e del Tesoro. Debiti e crediti saranno resi più chiari nel bilancio. È previsto il commissariamento per gli atenei in dissesto finanziario. ❖

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



VINCENZO ORTOLINA

Un bambino bugiardo

Questo presidente del Consiglio che interviene sempre più frequentemente, non atteso, nei programmi di approfondimento politico, usa toni arroganti, intimidisce i conduttori, offende non infrequentemente gli ospiti che non sono della sua parte, si mostra allergico a qualsiasi critica, parla sempre di comunisti, fa, oggettivamente, un po' regime.

RISPOSTA ■ Un tavolo di ciliegio, un cerimoniere senza guanti bianchi ma assai premuroso, un piccolo gruppo di invitati scelti con cura. È l'8 maggio 2001 e Berlusconi firma in diretta Tv il contratto con gli italiani promettendo l'abbattimento della pressione fiscale, la diminuzione dei reati sul territorio, l'innalzamento delle pensioni minime, la creazione di un milione di posti di lavoro, l'apertura dei cantieri per le Grandi Opere e impegnandosi a uscire dalla politica se 4 di questi 5 progetti non verranno realizzati. Dopo otto anni, l'unica tassa abolita è quella sulle eredità e sulle donazioni (ai suoi figli), le altre sono aumentate insieme ai disoccupati e ai reati sul territorio e lui dalla politica non è uscito né uscirà. Impossibilitato dalla gravità del suo disturbo narcisistico a prendere contatto con la realtà dei suoi limiti, egli continua infatti a cercare dei capri espiatori nei giudici che fanno il loro dovere occupandosi dei suoi imbrogli. Esibendo a tutti la sua rabbia da bambino deluso. Continuando a proporsi infantilmente per quello che è: un bugiardo professionale. Penoso e inarrivabile.

LUCA TURATI

Il tributarista

C'è da augurarsi che il nuovo segretario eletto con le primarie sappia imporre una virata decisa e cambiare radicalmente il modo di far politica. L'Italia non solo ha l'anomalia di un capo del Governo padrone del 50% dei mezzi di comunicazione. Ha anche un ministro dell'Economia di professione tributarista. Ora, un tributarista è uno che indica, a chi è abbastanza ricco per pagare le parcelle, come sottrarre al fisco il più possibile utilizzando ogni espediente lega-

le. Dunque, come ministro delle Finanze è in contrasto con la sua professione. Questo però spiega lo scudo fiscale ma anche perché accade che venga perseguitata una anziana donna invalida per avere svolto lavoro part time, mentre i grandi evasori restano impuniti, anzi premiati con amnistie, denominate scudo fiscale.

GIULIANO BOSCAINO

Lodo Marrazzo

So che qualcuno ha proposto un lodo Marrazzo per rinviare gli eventuali processi ai presidenti di Regione, Pro-

vince, Comuni, circoscrizioni e condomini, sostenendo che siano "super pares in Regionibus" (o in Provinciis ecc.) e rimandarli alla fine della legislatura. La proposta prevede anche la scelta, in questi casi, tra restare al proprio posto e dimettersi vietando le autosospensioni che servono solo a prendere tempo. Sa qualcosa dell'iter della proposta?

GIANNA LILIANA VERONESE

Il danno

Gran bella giornata domenica. Per fortuna Marazzo non avrà anche il crucio di aver pesato negativamente sulle Primarie. Mi dispiace tanto per l'uomo Marazzo e soprattutto per la sua famiglia. Mi è venuto in mente il finale del film «Il Danno» di Louis Malle. Pagherà la sua debolezza con sofferenza per tutta la vita. Nessun giudizio sulle sue scelte personali. Affari suoi, ma la vita privata di un uomo pubblico è pubblica.

TERESA CARDONA

E PIERFRANCESCO MAJORINO

Marino, ottimo risultato

In tanti, mesi fa, pensavano che noi di Marino non avremmo raggiunto il 5% a Milano e ci spiegavano che il nostro era semplicemente un "azzardo". Invece, come già al congresso tra gli iscritti, abbiamo ottenuto un ottimo risultato. Possiamo già da ora dire che in città Marino e Angiolini hanno superato il 20% (un risultato ottimo a maggior ragione di fronte alla quantità impressionante di persone ai seggi, tante delle quali fino a qualche settimana fa non sapevano minimamente chi fosse Ignazio Marino), performance confermata anche in diversi punti della Provincia.

CLAUDIA DEAGATONE

Pillola del giorno dopo

Scrivo per segnalare un errore sicuramente involontario apparso su l'Unità di sabato 23 ottobre. Nella foto che accompagna l'articolo sulla RU486 e l'obiezione di coscienza dei farmacisti la didascalia recita pillola abortiva: peccato che la confezione del farmaco Norlevo riguarda la contraccezione di emergenza (pillola del giorno dopo) ed il nome della specialità farmaceutica è sicuramente ben conosciuto in quanto penso che sia la più prescritta. Purtroppo questo può dare adito a confusioni pericolose (e senza fondamento) per le donne che possono avere necessità di assumerla: la pillola del giorno dopo come sicuramente saprà non è abortiva. La prego di correggere tale errore in modo ben visibile sulle pagine del giornale e rendere in questo modo ancora una volta testimonianza del suo impegno di verità verso le donne e non solo.

ELIDA SERGI

Minzolini e doppia morale

Vorrei capire perché Augusto Minzolini continua impunemente a prendere in giro gli italiani. In un editoriale sul caso Noemi Berlusconi il direttore del Tg1 aveva detto che a lui il gossip non interessa, che il suo tg dà le notizie non i pettegolezzi. E allora perché aprire il tg con il caso Marrazzo? Vuole raccontarci, Minzolini, che questo non è gossip oppure la finisce di prenderci in giro e ammette che la differenza sta nel fatto che l'ormai ex governatore della regione Lazio è del Pd quindi si può tranquillamente infierire e lui invece prende ordini dal Pdl e quindi mai oserebbe andare contro il "grande capo"?

Doonesbury



Sms

cellulare
3357872250

MA PUTIN NON È COMUNISTA?

Abbiamo assistito a Ballarò all'ennesimo delirio del premier "tutti comunisti". Quando spiegherà agli italiani il suo forte legame con l'amico Putin?

TIZIANA

LA RAI NON È SUA

Berlusconi non può trattare la Rai come il cortile di casa sua: se non è presente in studio e vuole solo parlare per telefono quando gli pare e piace, dovrebbero andarsene tutti.

PAOLA

GUARDI I SIMPSON

Basta con Berlusconi che telefona in diretta e spara cavolate trite e ritrite. Se si annoia, a casa con la scarlattina, guardi i Simpson come fanno tutti i bimbi!

MOLGA, ROMA

NON BASTAVANO I SUOI MINISTRI

Il nostro cavaliere /padrone invade la tv pubblica anche da convalescente. È stato obbligato a chiamare Ballarò xché i suoi ministri Alfano e La Russa non riuscivano a tener testa a Rosi Bindi. Adelante piddi!

VALERIO

PRENDA ESEMPIO DA MARRAZZO

Desidero rivolgere attestazione di stima a Piero Marrazzo: la decisione di dimettersi è encomiabile. Il nostro primo ministro prenda esempio. Alla moglie dell'ex presidente della Regione Lazio, Roberta Serdoz un plauso per la forza e la tenacia dimostrata.

BRUNO AGATO VICENZA

ABBONAMENTO PREMIO

Complimenti alla bravissima Concita per l'intervento a Ballarò. Regalerò un abbonamento al giornale in suo onore.

LEO

LUI SI È DIMESSO

Bene la prima pagina: lui si è dimesso. Continuate a sottolinearlo come tormentone per Berlusconi e i suoi. siete bravi e unici!

ANNA CANNAS

E LE PRIMARIE PER IL PDL?

Vorrei dire agli elettori di centrodestra come è bello votare x le primarie e non votare la stessa persona x 15 anni. In bocca al lupo a tutti.

NUCCIA, GENOVA SESTRI PONENTE

STATO CONTRO STATO

Caso Marrazzo: il vero scandalo è come quattro carabinieri, uomini dello Stato, abbiano potuto ricattare un uomo dello Stato. Iniziativa personale o ci sono dei mandanti?

FRANCO

BAD GODESBERG: 50 ANNI E NON SENTIRLI

DOVE GOVERNA LA SOCIALDEMOCRAZIA

Nicola Cacace

ECONOMISTA



Dopo la sconfitta della Spd in Germania sono state suonate le campane a morto per la socialdemocrazia. Eppure i suoi valori, anche grazie alla crisi mondiale da fondamentalismo di mercato, si stanno imponendo quasi ovunque: dall'America latina all'America del Nord, dall'India al Giappone, dall'Australia a molti Paesi europei tra cui Grecia, Portogallo e Norvegia. Le sconfitte elettorali in Francia e Germania sono eccezioni, imputabili anche a errori di scelte politiche sull'Europa, sul lavoro, sulla globalizzazione, sulla sicurezza. Oggi quasi due terzi dei popoli di Paesi democratici, è governata da coalizioni di centrosinistra mentre si verifica un altro fenomeno, l'avvicinamento delle destre a valori che sino a ieri combattevano. Basta vedere il programma di democristiani e liberali tedeschi, che parlano apertamente di economia sociale di mercato ed il neo colbertismo di casa nostra dove autorevoli ministri sono passati velocemente dallo Stato minimo di ieri allo Stato imprenditore.

I Paesi europei governati più a lungo dai socialdemocratici oggi sono leader mondiali per equità sociale e per ricchezza. La classifica della banca mondiale dei 50 maggiori Paesi per Pil pro capite recita: 1° Norvegia, 3° Danimarca, 5° Svezia, 6° Finlandia, 14° Olanda. Per l'equità sociale, l'indice sulle disuguaglianze di Eurostat dice: 1° Danimarca, 2° Olanda, 3° Svezia, 4° Norvegia, 5° Finlandia.

Lo stesso Programma di Bad Godesberg del 1959, il documento fondativo della socialdemocrazia tedesca ed europea, appare ancora assai meno vecchio dei suoi cinquant'anni e vale la pena scorrerne le parti più importanti:

VALORI, «Il socialismo democratico, che in Europa affonda le sue radici nell'etica cristiana e nell'umanesimo, non ha la pretesa di annunciare verità assolute per rispetto delle scelte dell'individuo in materia di fede, scelte su cui non devono decidere né un partito né lo Stato».

ECONOMIA, «La libera scelta dei consumatori, così come la libera concorrenza e la libera iniziativa, sono fondamento essenziale della politica economica socialdemocratica».

L'economia totalitaria annienta la libertà. Per questo il partito socialdemocratico approva la libera economia di mercato ovunque esista concorrenza: concorrenza nella misura del possibile, pianificazione nella misura del necessario. La proprietà privata dei mezzi di produzione deve essere difesa e incoraggiata nella misura in cui non intralci lo sviluppo di un equilibrio ordinamento sociale. La concorrenza mediante imprese pubbliche è un mezzo da usare per prevenire un dominio privato solo laddove, per motivi naturali o tecnici, prestazioni indispensabili alla collettività possono essere fornite solo con mezzi pubblici». ❖

L'UNIVERSITÀ? UNA FACCENDA PRIVATA

RIFORMA GELMINI

Paolo Bertinetti

UNIVERSITÀ DI TORINO



Il disegno di legge sull'Università presentato ieri in consiglio dei Ministri nasce dall'assenza di un serio confronto con il mondo universitario, tranne forse con qualche Rettore ben felice di dare il consenso a una legge che prevede maggiori poteri per i Rettori stessi. Una parte del disegno di legge riguarda gli organi di governo dell'Università: meno cariche elettive, più nomine dall'alto, più esterni a valutare e ad amministrare, meno "logica pubblica" e più intervento privato. Ma curiosamente le università private (in realtà tutte lautamente sovvenzionate dallo Stato) sono escluse dalla legge: potranno continuare a fare quel che loro pare. L'idea che sta dietro al disegno di legge, all'insegna di "più banche e meno democrazia", è che l'Università come servizio pubblico venga smantellata. La parte restante sembra essere stata pensata da persone che non hanno la minima esperienza pratica di gestione dell'attività universitaria a livello decisionale. Si prevede, ad esempio, che i corsi di laurea facciano capo non più alle Facoltà ma ai Dipartimenti. I Dipartimenti esistenti, che nei settori umanistici spesso non rispondono a criteri e raggruppamenti scientifici affini, quasi mai hanno le caratteristiche e i mezzi organizzativi che consentirebbero loro di gestire la didattica. Infatti, uscite dalla porta, le Facoltà rientrano dalla finestra come organismo amministrativo. La legge, a questo punto, dà i numeri, prevedendo che le Facoltà siano 12 nelle Università con più di 3000 docenti (cioè Roma e Napoli) e 9 se i docenti sono meno di 3000. E perché non 10? E perché il tetto è 3000 e non 2000? E perché si contano i professori e non gli studenti? E soprattutto, perché non dovrebbero valutare la cosa le singole Università, in base alle caratteristiche della loro offerta didattica?

Il massimo della (apparente) incompetenza dei redattori della legge riguarda il reclutamento dei docenti. Si prevede un'abilitazione nazionale seguita dalla chiamata (per "concorsino") da parte dell'Università locale. Il risultato sarà: o una mascherata promozione *ope legis* (tutti diventeranno professori) o la creazione di un esercito di illusi, professori di nome, ma che nessuna università chiamerà a prendere servizio. Con la scusa demagogica di bloccare i favoritismi dei baroni, i concorsi sono fermi da quasi quattro anni (mentre centinaia di docenti sono andati e continuano ad andare in pensione). La legge tuttavia pensa ai giovani: infatti potranno diventare titolari di un contratto (preferibilmente senza stipendio) o diventare ricercatori a tempo determinato. I migliori, cioè, andranno all'estero. In realtà l'unico criterio ispiratore della legge è quello stabilito un anno fa dal vero ministro dell'Università, Giulio Tremonti: riduzione della spesa. Non a caso, una delle espressioni più spesso ricorrenti nel testo è: "senza oneri aggiuntivi". ❖

L'ANALISI

La cosa che più mi ha colpito di quella fiumana di persone che sono andate domenica a votare è la ragione che stava dietro la scelta di Bersani. Certo, conta la stima per la persona. Ma ci ho visto anche il segno di un bisogno nuovo di politica. La politica. Finalmente. Non la chiacchiera mediatica, la rissa, l'inciucio, il sottogoverno, la trovata (basta, grazie). La politica come lo strumento che consente agli uomini di decidere della loro vita indipendentemente dalla potenza del denaro e di organizzarsi liberamente sulla base di una idea comune. È questo che mi rende felice: la speranza, non so quanto lieve, che si possa invertire il processo di svuotamento della democrazia italiana che è il vero fenomeno sotteso alle vicende di tutti questi anni. Un fenomeno di cui nessuno è innocente, nemmeno noi. La giostra dei dibattiti televisivi diventata ossessiva, le grandi decisioni prese sempre più non si sa dove e così, mentre la democrazia partecipata si indeboliva, crescevano i poteri personali. In più il monopolio della comunicazione che rendeva sempre più incerto il confine tra il vero e il falso, tra il fatto reale e quello virtuale. E chi usava parole come giustizia, lavoro, uguaglianza appariva anacronistico.

È la questione delle questioni che condiziona tutto l'avvenire del Partito democratico. Destra, sinistra: queste antiche parole non significano niente se non le ripensiamo in rapporto alle cose. La verità è che siamo di fronte a un problema di "rifondazione" della politica, cioè della libertà degli uomini di decidere del loro destino. Io penso che bisognerebbe parlare così alla nostra gente. Di che cosa abbiamo paura? Di apparire troppo radicali? Ma la radicalità non sta in noi bensì nei problemi reali. Basta vedere con quale disinvoltura i banchieri hanno rapinato le ricchezze del mondo. Oppure come la scienza ha spostato il confine tra la morte e la vita. Si invoca il "nuovo" ma il nuovo è questo: è riprendere finalmente il proprio posto nel cuore del conflitto e delle contraddizioni del moderno. Altro che ritorno alla vecchia sinistra. La novità enorme (di cui Rutelli come tanti altri non si è accorto ancora) è che l'evoluzione delle cose e l'intensificazione delle interdipendenze impone agli uomini di convivere tra loro facendosi carico di nuove responsabilità collettive.



25 ottobre 2009, il giorno delle primarie del Pd



Alfredo Reichlin

IL RITORNO DELLA POLITICA

Le file ai gazebo raccontano di un popolo che vuole riprendere voce. Ed è stufo di risse in tv e giochi di potere. Ripartiamo da qui

È vero che il tempo di quello che si è chiamato lo "Stato dei partiti" è finito. Ma fallimentare si è rivelata l'idea che bastava mettere al posto dei vecchi partiti una struttura "leggera", dove non conta la militanza. Non parla in me il rimpianto per il Pci ma il bisogno di una struttura dove sia possibile elaborare un progetto politico collettivo e un sistema di idee condivise. So benissimo che non si possono rifare i vecchi partiti e che per garantire il "governo lungo" della società ci vuole una pluralità di organismi capaci di mettere in campo un'agenda più vasta. Ma è sbagliato non capire come sia più che mai necessario un organismo che sia un fattore guida della comunità. Nei partiti di oggi dove si discutono i bisogni collettivi, dove si pensano come possibili le vere alternative? Parlo di amare esperienze vissute.

È proprio questa la ragione per cui la costruzione del Partito democratico è stata così difficile. Era "senza popolo". E se prevalesse la tendenza a trasformare il Pd in un assemblaggio di cordate volte quasi esclusivamente a conquistare le cariche elettive, la conseguenza è che verrebbe meno l'ipotesi di costruire una grande forza a "vocazione maggioritaria". Quale vocazione maggioritaria può avere un partito dove i militanti non servono perché tutto si gioca sulla capacità del notabile di raccogliere consenso elettorale a qualunque costo e con qualunque mezzo: (spot, galoppini, clientele, soldi). In un simile partito non c'è spazio per le classi subalterne. Il ceto politico viene scelto dall'alto, secondo criteri per cui un operaio fa ridere rispetto alla bionda piacente e al mezzo busto televisivo. Le abbiamo viste queste carriere politiche strabilianti per cui da un giorno all'altro si diventa capi politici, capilista, deputati, presidenti di grandi istituzioni. E abbiamo visto anche i risultati.

Con Bersani si potrà ricominciare a discutere in modo serio. Il suo problema principale sarà rafforzare il Partito democratico rendendolo più unito. Dovrà tenere insieme anche i notabili ma dovrà soprattutto unificare quel popolo che abbiamo visto domenica ai gazebo. Ridare la parola al popolo, a quel vasto mondo che Bersani evoca e in cui il lavoro, l'impresa, la cultura, lo studio, la cura per gli altri vanno tenuti insieme. Questo è il compito: mettere un progetto di rinascita dell'Italia sulle gambe della gente reale. ♦



ADESSO DENUNCIA ANCHE ME

Migliaia di persone ci hanno scritto chiedendoci cosa possono fare per sostenere l'Unità, oggetto di una campagna di intimidazione da parte di Silvio Berlusconi. Come sapete siamo da mesi oggetto da parte sua di insulti, attacchi personali ai nostri giornalisti, denigrazione pubblica.

Il premier ha invitato gli imprenditori a non fare pubblicità sul nostro giornale.

I lettori ci hanno proposto di avviare una raccolta di fondi, sono pronti a versare denaro per sostenere le spese legali. Non c'è bisogno di questo.

C'è bisogno di diffondere il giornale e di farlo conoscere ogni giorno di più:

sarà questo il nostro antidoto. La forza dei fatti, la libera circolazione delle opinioni.

Abbonati a l'Unità

Su carta

Ricevi il quotidiano comodamente a casa tua o in edicola



0,82 € / giorno
(296 € all'anno)
(150 € per sei mesi)

Online

Il quotidiano da sfogliare sul tuo computer prima che arrivi in edicola



0,40 € / giorno
(144 € all'anno)
(75 € per sei mesi)

Per informazioni vai sul sito www.unita.it o telefona al 02/66505065 (h.09.00/14.00)

→ **Il leader del Pd** vede Di Pietro: via al confronto. «Ma non andiamo al no-Berlusconi-day»

→ **L'ex segretario** critico su alleanze e collocazione: vecchie frasi dette a Vespa, ma non lo precisa

Bersani: gestione plurale Ma Veltroni va all'attacco

«Le tensioni tra noi sono chiuse con il congresso», dice il leader del Pd. Soro e Finocchiaro si sono dimessi da capogruppo di Camera e Senato. Restano comunque al loro posto fino all'assemblea nazionale del 7 novembre.

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

«L'altro giorno ero tra gli operai di Prato, ora tocca ai Palazzi». Pier Luigi Bersani sorride mentre fatica a fare più di qualche passo lungo il Transatlantico senza che qualcuno lo fermi. E pazienza se Walter Veltroni dice che «se il Pd rifluisce sulle posizioni della sinistra socialista o punta alla Grande coalizione si suicida». Il Guardasigilli Alfano gli fa i complimenti, il ministro dell'Economia Tremonti gli auguri: «Ti ho telefonato ma non rispondevi...». Il neosegretario del Pd incassa e prepara il terreno per i prossimi mesi. «Il Pd riparte, ora riprendiamo l'iniziativa politica». Incontra Di Pietro: «Abbiamo due modi diversi di fare opposizione, ma ciascuno con la propria autonomia deve prendersi la responsabilità di dialogare sui temi economici e sociali», dice al leader dell'Idv, al quale conferma che il Pd non aderirà al «No Berlusconi day» («non partecipiamo a manifestazioni per inviti»). Oggi vedrà Vendola, sabato Ferrero, mentre la prossima settimana tocca a Casini. Domani Bersani vedrà anche i presidenti di Camera e Senato Fini e Schifani, con i quali sottolineerà la necessità di ridare un ruolo centrale al Parlamento, svuotato delle sue prerogative dai troppi decreti e voti di fiducia.

BASTA TENSIONI, GESTIONE PLURALE

Ma Bersani si sta muovendo anche sul fronte interno. Nel primo faccia a faccia con Franceschini dopo le primarie, il neosegretario del Pd si mostra disponibile a coinvolgere le minoranze nella gestione del partito. Stesso atteggiamento con Anto-

nello Soro, poco prima che il capogruppo del Pd alla Camera rimetta il suo mandato e confermi la sua indisponibilità a ripresentarsi. Ed è proprio nel corso della riunione dei deputati democrat, prendendo la parola dopo l'intervento di Soro, che Bersani dà un primo assaggio di come intende plasmare il partito. «Le tensioni tra noi sono chiuse con il congresso, stop», dice sottolineando il concetto con un gesto della mano. E poi: «Non mi piace il termine gestione unitaria, preferisco plurale, e nei prossimi giorni valuterò con Franceschini le scelte migliori da fare». Poche parole, per dire che il coinvolgimento è assicurato ma che alla fine la responsabilità delle scelte sarà sua, «senza bilanci» e senza il condizionamento delle correnti: «Voglio mettere le persone migliori nei posti giusti».

Parole che non sciolgono comunque i nodi già venuti alla luce. A cominciare proprio da quello dei capigruppo. Perché se Anna Finocchiaro, che pure ha rimesso il mandato all'assemblea dei senatori, dovrebbe esse-

Risposta all'ex sindaco

«Il mio Pd va avanti»
E su Rutelli: «Ascolti i 3 milioni delle primarie»

re riconfermata nell'incarico, è un'incognita totale chi sarà il successore di Soro. La casella verrà riempita soltanto dopo l'assemblea nazionale del 7 novembre, e soltanto dopo che Bersani e Franceschini avranno chiuso un discorso semplicemente aperto nel colloquio di ieri. L'ex segretario non intende prendere il posto di Soro, ma di fronte all'offerta di far parte di un ufficio politico che dovrebbe affiancare la segreteria (tutta di maggioranza) non ha chiuso la porta. A questo punto starebbe a Bersani decidere se puntare a due capigruppo della sua area (nel caso, se Enrico Letta conferma la sua indisponibilità, potrebbe toccare a Francesco Boccia) o se lasciare quel posto di Montecitorio a un esponente della minoranza (i no-



In primo piano Walter Veltroni. Di spalle il segretario del Pd Pier Luigi Bersani

mi più quotati sono quelli di Fassino e Castagnetti). Una mossa che servirebbe anche a disinnescare un'eventuale opposizione dei veltroniani (gli ex popolari si sono già assestati su posizioni unitarie).

Proprio ieri le agenzie riportavano dichiarazioni di Veltroni sulle alleanze («una coalizione che metta insieme l'Udc e la sinistra radicale è semplicemente impensabile») e sui rischi di un rifluire «su posizioni della sinistra socialista». Frasi dette dall'ex segretario tempo fa e rilanciate ieri da Vespa. Ma Bersani, che pure nei giorni scorsi aveva apprezzato un bigliet-

Rutelli, il manifesto c'è ma il gruppo no Casini non si sbilancia

Per la squadra si pensa a Serra, Calero, Gozi e Nicola Rossi
Contatti con il potente forzista siciliano Micciché.

Terzo polo

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

Hanno un manifesto ma non ancora un nome. Un gruppo parlamentare come obiettivo ma non ancora i numeri per formarlo. Un sito- vetrina (per il Cambiamento e il Buongoverno) ma non la dote politica e finanziaria per camminare. Insomma, il «nuovo tragitto» di Rutelli al momento è a metà del guado. Colpa anche della fuga in avanti di Bruno Vespa, che ha costretto gli «operosi non rancorosi» a un decollo iper-mediatico anziché *low profile*, spaventando chi fino al giorno prima sembrava della partita.

Ieri Rutelli, Tabacci, Dellai - il nucleo del laboratorio terzopolista - hanno presentato a Palazzo Ruspoli il manifesto per «una nuova offerta politica... democratica, liberale, popolare» che ponga fine alla «guerra dei 15 anni». Progetto necessario tra il «populismo xenofobo» di destra e la virata socialdemocratica del Pd. Undici i firmatari: oltre ai 3, il sindaco di Venezia Cacciari, il giovane politologo e assessore fiorentino alla Cultura Giuliano da Empoli, l'ex ministro della Funzione Pubblica Lanzillotta, la presidente di Federsolidarietà Vilma Mazzocco, il presidente di Unioncamere Andrea Mondello, il presidente Cariplo Mazzotta, Giuseppe Vita di Banca Leonardo, l'ex sindaco di Parma Elvio Ubaldi. Se quindi il presidente della Provincia di Trento Dellai sarà l'uomo del Nord, replicatore del fortunato laboratorio trentino, sono rappresentati tutti i segmenti della società: terzo settore, banche, assicurazioni, commercio, cultura.

Ma più interessante di chi c'è, come spesso accade, è chi manca. Sottotraccia si lavora per i fatidici 30 parlamentari necessari a presentarsi da Casini con un potere contrattuale

anziché col cappello in mano (l'eventuale gruppo sarebbe guidato da Tabacci). Ieri molti si aspettavano di leggere in calce alle due paginette anche il nome di Nicola Rossi, ma l'economista ha smentito contatti recenti. Stessa risposta da parte degli altri nomi che si vorrebbe coinvolgere nella squadra. L'imprenditore veneto Massimo Calero: «Non mi hanno contattato. Se tra mezz'ora mi chiamano vedrò». Ma sulla carta il progetto è interessante? «Prima devo parlarne con Bersani a cui ho chiesto un incontro». Il prefetto Achille Serra: «Nessun contatto. Comunque è prematuro, vedrò cosa fa Bersani». Paola Binetti al suo padrino politico concede «una disponibilità di massima» ma attende di capire «se Bersani dà pari dignità a tutti». Circola il nome di Sandro Gozi, ex prodiano poi sostenitore della mozione Marino alle primarie. E si parla di un dialogo, persino di un incontro, tra Rutelli e il potente forzista siciliano Gianfranco Micciché.

La sensazione è che da un lato tutti aspettino le prime mosse del nuovo Pd, e dall'altro nessuno voglia bruciarsi i ponti alle spalle prima di capire se e dove approderà l'ultima «reincarnazione» di Rutelli. Ieri a Palazzo Ruspoli circolava il rumor che due pezzi da novanta si fossero sfilati dopo il clamore suscitato dall'improvvisa anticipazione dello strappo fatta uscire dal conduttore di *Porta a Porta*. E di certo, oggetti del desiderio sono il neo fondatore di *Italia Futura* Montezemolo e il professor Mario Monti.

In parallelo, prosegue l'abboccamento con Casini. Se il leader centrista, come dicono, è irritato per la mossa della coppia Tabacci-Pezzotta e per l'inclinazione del baricentro centrista verso sinistra, non lo fa trapelare. In un incontro con Rutelli, presenti Cesa e Adornato, ha giudicato «positiva» l'iniziativa, mostrandosi felice di un percorso «concordato», auspicando che il nuovo movimento alle Regionali sostenga i loro candidati e non chiudendo neppure all'ipotesi di dare ospitalità nelle sue liste. Si vedrà se è vero. ♦

VESPA E IL SENSO DELLA STORIA

LIBERA INFORMAZIONE

Toni Jop

TJOP@UNITA.IT

Tempo fa si è scoperto che Vespa tra i bimbi è più famoso di mago Zurlì. Ovvio che adesso più di qualche bambino sogni di diventare come Vespa, «da grande». Ma come per ogni progetto di emancipazione che si rispetti, anche per diventare Vespa servono qualità non indifferenti e non tutte alla portata. 1) Serve un premier da amare, e non è facile, che vada pazzo per le sceneggiate e per l'ossequio 2) Dovete essere in grado di organizzare sceneggiate e di mostrare l'ossequio in pubblico, davanti a una telecamera 3) Dovete essere capaci di scrivere un libro in pochi mesi 4) Vi serve contare su una televisione preferibilmente pubblica per reclamizzare nel corso di mesi la vostra fatica editoriale 5) Meglio se potete contare sull'aiuto delle agenzie di stampa, pronte a rilanciare il vostro titolo ogni volta che la cronaca offre il fianco ai contenuti da voi raccolti nel testo, e cioè sempre. Diciamo subito: questi due ultimi punti sono duri da conquistare ma se in ossequio avete preso un bel voto, potete provarci e conviene, perché questo meccanismo vi trasformerà in una fabbrica di soldi e notorietà che, com'è noto, fanno più bella e dolce la vita. Ieri, per darvi un esempio, annunciando «Donne di cuori» - ennesimo bel titolo di Vespa - l'Ansa ha estratto dalle interviste che condiscono il libro un brandello di cose dette da Veltroni. L'ex segretario del Pd riflette: «Se il Pd rifluisce sulle posizioni della sinistra socialista, o se punta alla Grande Coalizione, il Pd si suicida». Questo pensiero è stato raccolto non oggi ma tempo fa, nell'incandescenza della campagna elettorale del partito ed era già venuto alla luce sulla carta stampata. Ma siccome nessuno se lo ricorda, o quasi, ecco che rimettere quelle parole in circolazione ma fuori contesto significa oggi schiacciare la storia, toglierle profondità, giusto per fornire lo scivolo di una promozione pubblicitaria non dichiarata al libro di Vespa. Ora, ripetere l'operazione a volontà, e il gioco è fatto. Ce la fate, bambini belli? ♦

L'ERRORE

«Non mi pare che l'uscita di Francesco Rutelli dal Pd sia stata chiaramente esplicitata. Se confermasse questa decisione, sarebbe un gravissimo errore». Lo afferma Nicola Latorre.

to di auguri inviatogli da Veltroni, per tutta la giornata ha aspettato invano dal compagno di partito una precisazione su tempi e contesto di quelle parole. Assicura alla fine Bersani conversando con i giornalisti a Montecitorio: «Il Pd va avanti, va avanti, va - scandendo - a-van-ti». E Rutelli che già ha fatto la sua scelta? «I tre milioni di elettori ci hanno dato un messaggio chiaro: andate avanti, insieme. Tutti dovremo sentire la responsabilità di essere coerenti con questo messaggio». ♦

REGIONALI

Blasi segretario in Puglia, Morassut rischia nel Lazio

Si è sbloccata la situazione del Pd in Puglia, dove il voto delle primarie non ha dato la maggioranza assoluta a nessuno dei tre candidati in campo. A Sergio Blasi, candidato della mozione Bersani che ha raccolto poco più del 49% dei voti, è arrivato ieri il riconoscimento del candidato della mozione Franceschini, Guglielmo Minervini (che si era fermato al 20%) e del segretario uscente, Michele Emiliano, detentore del 30% dei consensi. Si fa invece in salita la strada dell'ipotesi di accordo tra i sostenitori della mozione Franceschini e quelli della mozione Marino nel Lazio che potrebbe portare all'elezione del franceschiniano Roberto Morassut. A complicare le cose ci sarebbe l'ala popolare dei franceschiniani vicina a Fioroni. Il candidato di Bersani Mazzoli resta dunque favorito.



Il 14 marzo del 2006 furono tantissimi gli immigrati in fila davanti agli uffici delle Poste per consegnare la domanda di richiesta di regolarizzazione della posizione lavorativa

→ **Il Rapporto Caritas 2009** Le presenze straniere in Italia più alte che nella media europea

→ **Criminalità:** il numero degli stranieri che delinque è in realtà uguale a quello degli italiani

Migranti a quota sette per cento Ora la priorità è l'integrazione

Nel rapporto 2009 la Caritas sottolinea la carenza di politiche dell'integrazione, non sostenibile quando la popolazione immigrata ha raggiunto una percentuale superiore a quella della media europea.

JOLANDA BUFALINI
jbufalini@unita.it

Quattro milioni e mezzo di persone giovani, fra i 18 e i 44 anni, che rappresentano il 7,2 per cento della popolazione italiana e che producono il 10% del PIL. Nella fotografia 2009 del rapporto Caritas

Migrantes al centro è quel macroscopico dato demografico del 7,2 per cento di presenze straniere regolari o in corso di regolarizzazione, dato che colloca l'Italia fra i paesi a pieno titolo multietnici, appena dietro la Spagna che ha cinque milioni di immigrati e non distanti dalla Germania (sette milioni), davanti la Gran Bretagna dove il tasso di immigrati si è attestato al 6,3 per cento anche se bisogna considerare che in Gran Bretagna e in Francia sono molti i cittadini di origine straniera per il più facile accesso alla cittadinanza. Mentre la media dell'Unione Europea è del 6,2%.

Domandare cosa fanno queste persone nel nostro paese sarebbe pleonastico, se l'attenzione dell'opinione pubblica non fosse stata concentrata, soprattutto nell'ultimo tri-

Migranti e lavoro
143.651 gli stranieri
che hanno subito
incidenti, 176 mortali

ennio, sulla sicurezza e sugli sbarchi a Lampedusa (che incidono meno dell'uno % sul numero complessivo degli arrivi). Le donne e gli uomini

migranti lavorano: «I lavoratori nati all'estero - dice il rapporto - sono il 15,5% del totale». Si iscrivono ai sindacati (un milione), e soffrono dei rischi del lavoro: 143.651 gli incidenti nel 2008 di cui 176 mortali.

OSSESSIONE SICUREZZA

L'ossessiva ansia di sicurezza che ha portato al varo del celebre "pacchetto" e all'introduzione del reato di clandestinità ha fatto da specchio deformante su questa realtà. Ed è contro il martellante battage sulla delinquenza «degli stranieri» che si è concentrato l'intervento di monsignor Bruno Schettino, respon-

sabile della Cei per i migrantes, ieri al suo esordio pubblico: senza politiche per l'integrazione - ha sottolineato il - «non c'è politica migratoria». Nonostante i pregiudizi contro gli immigrati «parlando di immigrazione prevalgono di gran lunga i benefici sugli inconvenienti».

Il rapporto Caritas 2009 è andato a guardare dentro i dati statistici che hanno alimentato l'allarme criminalità legato all'immigrazione. Ha utilizzato un studio della Banca d'Italia del 2008 sul periodo 1990-2003 e ha elaborato insieme a «Redattore sociale» una propria ricerca. Iniziamo dal dato soggettivo: 6 italiani su 10 pensano che la presenza degli immigrati ha determinato un aumento della criminalità. Un sentire in sintonia con le conclusioni di alcuni studiosi, secondo Marzio Barbagli, che ha curato il rapporto sulla criminalità del ministero dell'Interno 2008 «gli stranieri commettono una quantità di reati sproporzionata alla loro

TRA 40 ANNI SARANNO 12 MILIONI

Se l'aumento dei residenti stranieri nei prossimi anni dovesse confermarsi costante, l'Istat ipotizza che in Italia nel 2050 sarà ampiamente superato il numero di 12 milioni.

presenza» «Erano nel 1990 1,4% e nel 2007 il 5% ma contribuivano alle denunce in una percentuale dal 25 al 68%».

Il rapporto Caritas disaggrega e contesta queste conclusioni: a) il forte aumento di spaccio, rapine e omicidi si è avuto dagli anni Settanta ai Novanta e dopo di allora è rimasto costante. b) gli stranieri sono protagonisti di reati legati alla loro condizione di irregolari: fuga, falsi documenti e false generalità, resistenza e oltraggio. E la percentuale di denunce diminuisce se si considerano solo gli immigrati regolari. c) L'affollamento delle carceri dà una falsa prospettiva: la metà degli italiani è in cella per una condanna definitiva mentre gli stranieri in attesa di giudizio sono il 63%. d) È il dato più importante: la maggior parte dei reati si compie in età giovane. Il tasso di criminalità fra gli italiani dai 18 ai 44 anni è dell'1,50%. Quello degli stranieri per le stesse classi d'età è dell'1,89 (compresi i reati legati alla «clandestinità»). Dicono gli estensori del rapporto: considerate le sfavorevoli condizioni, si può estendere ai migranti quel che una volta si diceva dei poveri: «È sorprendente quanti poveri non diventino delinquenti piuttosto di quanti lo diventano». ♦

Fini e il monsignore: ci vogliono diritti il pacchetto sicurezza non è la risposta

La crescita degli immigrati

INFO / UNITÀ

Anno	Presenze regolari	Variazione percentuale rispetto al dato precedente
2002	1.549.373	-
2005	2.670.514	+73%
2007	3.432.651	+30%
2009	4.630.000*	+35%

*Compresa la quota di coloro in corso di regolarizzazione

Ripartizione territoriale dei residenti nel 2008

Nord Ovest	35,1%
Nord Est	27,0%
Centro	25,1%
Sud	9,1%
Isole	3,7%

Fonte/Caritas

Monsignor Schettino, della Cei, ricorda che «il pacchetto sicurezza ha rafforzato il malinteso che sia fondato equiparare gli immigrati ai delinquenti». E Fini ammette: «Non abbiamo sviluppato gli antidoti alla xenofobia».

J. B.
ROMA

Monsignor Schettino nel dargli la parola sottolinea il coraggio delle posizioni assunte dal presidente della Camera e la sala applaude. Gianfranco Fini inizia con una provocazione, la lettura di un brano da una relazione dell'ispettorato del Congresso degli Stati Uniti datata 1912. Meno di un secolo fa. «Sono di piccola statura, puzzano, hanno la pelle scura, abitano in condizioni fatiscenti, sono dediti al furto. Le donne li evitano perché hanno fama di aver commesso stupri». Così descritti sono gli italiani che dal Mezzogiorno

d'Italia emigravano negli Stati Uniti.

E poi, punto per punto, snocciola un discorso che fa da eco alle parole del prelado che nella Cei, la conferenza episcopale, ha l'incarico di occuparsi dei migranti. C'è il sapore di una tessitura, di una strategia di rapporti che va oltre l'occasione.

Aveva detto monsignor Schettino che «il pacchetto sicurezza ha rafforzato il malinteso che sia fondato equiparare gli immigrati ai delinquenti». E aggiunto: «Poco si è parlato di un "pacchetto integrazione", di un'impostazione più equilibrata che non trascura la sicurezza ma la contempera con la necessità di considerare gli immigrati come nuovi cittadini come soggetti attivi e partecipi nella società che li ha accolti».

Gianfranco Fini dà una botta alla politica dei talk show dove «si lanciano anatemi invece di poter affrontare seriamente cose complicate». È una delle ragioni per cui «non abbia-

mo sviluppato gli antidoti culturali alla xenofobia, che è l'anticamera del razzismo». Equiparare l'immigrato al delinquente è «falso da un punto di vista statistico», ha aggiunto citando Franco Pittau, uno degli autori del rapporto Caritas. Il vescovo aveva sottolineato che il saldo fra i vantaggi e i disagi generati dall'immigrazione è positivo e il presidente della Camera ha ripreso i dati sul gettito finanziario del lavoro degli immigrati: il 5% contro il 2,5% delle spese in servizi (scuola, sanità, pensioni).

Soprattutto ha riaperto il capitolo sui diritti perché, sostiene, l'integrazione non può che fondarsi sulla condivisione dei valori di fondo della società in cui si vive «non da ospiti». E condivisione non significa soltanto «doveri». Ha rivendicato di essere intervenuto per modificare il pacchetto sicurezza sull'obbligo di denuncia che avrebbe cancellato il diritto alla salute degli immigrati: «La dignità della persona è un pilastro della cultura cattolica ma è anche un pilastro dei diritti universali sanciti dall'Onu. In Italia siamo in ritardo sui diritti».

DIECI ANNI PER LA DOMANDA

Poi l'impegno sulla questione della cittadinanza. Attualmente ci vo-

Cittadinanza

Il presidente della Camera propone: «Iniziamo dai bambini»

gliono dieci anni solo per fare la domanda ma «non c'è straniero che abbia ottenuto la cittadinanza in meno di 13 o 14 anni». E i tempi lunghi spingono a cercare scorciatoie come quella dei matrimoni finti e, soprattutto fanno sì che «non si senta l'Italia come patria». Dopo tutte le premesse c'è la sottolineatura che il problema è politicamente complicato. Fini spera che si possa trovare un accordo e iniziare dai bambini nati qui o arrivati piccolissimi. «Loro non hanno problemi di lingua, si sentono italiani e, compiuto un ciclo scolastico, perché dovrebbero aspettare i 18 anni per essere cittadini?».

Silvia Costa (Pd) apprezza ma ritiene riduttiva la proposta.

La questione del reato di clandestinità, che nel rapporto Caritas pesa molto, che il monsignore ha citato solo in modo indiretto, in quella equiparazione immigrato-delinquente, il presidente della Camera non la solleva. Lo fa un suo fedelissimo, Fabio Granata: «Va rivisto». Risponde Livia Turco: «Lavoriamo insieme». ♦

→ **Il premier decide** «Elezioni insieme alle altre Regioni». Lancia la Polverini, senno la Todini
→ **Nel Pd** la rosa dei nommi è ampia, si parla della Bindi, della Melandri. E c'è sempre Gasbarra

Lazio, no al voto anticipato

Una donna per il dopo Marrazzo

Una novità: il voto per il nuovo governatore del Lazio si farà a scadenza naturale, con le altre Regioni. Ma si discute sui nomi, sia a destra che nel Pd, pronto a calare una big nella contesa.

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

Con l'ennesimo giro di walzer di questa complicata vicenda, Silvio Berlusconi scansa dalla scena del dopo-scandalo che ha travolto Marrazzo e la Regione Lazio lo spettro delle elezioni anticipate. «Credo che le elezioni debbano tenersi alla data stabilita insieme con quelle delle altre regioni, anticiparle non avrebbe senso», spiega, mettendo a tacere le proteste di chi nel Pdl gridava già al «papocchio» o al «mini golpe» per trascinare la legislatura fino a scadenza naturale, e invocava il voto subito, sulla scia dello scandalo. Sfruttare così la vicenda Marrazzo, in cui lui stesso, tra telefonate, consigli, avvertimenti, ha un ruolo tutto da chiarire? No, non così. Berlusconi ha altro in mente.

La soluzione che fa balenare, in pieno bailame, è più sottile. La affida al prossimo instant-book di Bruno Vespa. Anticipato ieri dalle agenzie. Titolo molto suggestivo: «Donne di cuori». Ma l'asso nella manica per la vicenda laziale potrebbe avere il volto di una donna che a che fare più con il lavoro che con il cuore: Renata Polverini, segretaria dell'Ugl, l'altra faccia femminile della destra, cara a Fini, e, grazie anche al piccolo schermo, entrata nelle case degli italiani. «Luisa Todini sarebbe la scelta migliore ma si complicherebbe la vita e non oso pensare quale assalto investirebbe le sue aziende, anche suo marito mi ha scongiurato di risparmiarle questa avventura» spiega, sempre maschilista, il premier. E però: «Sarebbe eccellente anche Renata Polverini, brava professionista e ottima persona», recita la sua benedizione, atte-



Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

Il presidente dimissionario della Regione Lazio Piero Marrazzo

sissima da An. Accompagnata anche da altri messaggi nella bottiglia sul Lazio, come quello cui spiega che la telefonata a Marrazzo per «avvertirlo» del video di via Gradoli non era ricattatoria, «al contrario di come si sarebbero comportati i leader della sinistra». «Bene Berlusconi», dicono a questo punto anche gli ultrà del voto anticipato, tutti tra le fila di An. Con un rapido volteggio, si sposta completamente il piano dello scontro. Finita

nel peggiore dei modi la vicenda politica del governatore Marrazzo, niente di meglio che presentarsi alla contesa con una donna. Anche se nei giorni scorsi era tornato alla ribalta Antonio Tajani. E se tra i nomi femminili in testa nei sondaggi c'è anche quello del ministro Giorgia Meloni.

E se la partita del Lazio fosse decisa da uno scontro tutto al femminile? Anche il centrosinistra, alle prese in queste ore con l'elezione del segreta-

rio regionale non risolta dalle primarie, ci sta pensando. Il dalemiano Nicola Latorre, ospite tv di Monica Setta, risponde: «Giovanna Melandri? Mi piace, abbiamo fatto tante battaglie insieme». Anche se, in realtà, il designato dai dalemiani sarebbe l'ex presidente della Provincia di Roma, Enrico Gasbarra. Su cui spingono i popolari che vorrebbero addirittura saltare le primarie di colazioni, invocate dal resto del partito. E se la risposta

IL CASO

**«Accecato dai soldi»
Il pm chiede 7 anni
e 2 mesi per Corona**

Ha sfruttato «il timore fondato» dei vip, i quali basano «il loro successo sull'opinione del pubblico», di vedere rovinata la propria immagine, per compiere «estorsioni», simili a quelle «di tipo mafioso», ai loro danni, e lo ha fatto «accecato dal denaro», agendo come «una macchina da soldi». È per queste ragioni che Fabrizio Corona, secondo il pm di Milano Frank Di Maio, merita di essere condannato a 7 anni e 2 mesi di reclusione. Richiesta che è stata subito definita «assolutamente vergognosa» dal fotografo che ha spiegato di essere comunque «molto fiducioso» sull'esito del processo. Il pm ha preso la parola ieri per la sua requisitoria nel processo per i presunti «fotoricatti» ad alcuni vip, davanti ai giudici della quinta sezione penale del Tribunale di Milano, a carico dell'agente fotografico siciliano e di un suo ex collaboratore, Marco Bonato. Per quest'ultimo Di Maio ha chiesto l'assoluzione per non aver commesso il fatto. «Si è prestato a dare una mano a Corona - ha spiegato il magistrato - ma non vi è certezza che fosse consapevole delle estorsioni». Ha parlato anche del caso Marrazzo. Corona: «L'agenzia fotografica milanese ha usato più o meno le mie stesse modalità di vendita, ma non è stata nemmeno indagata, mentre io mi sono fatto 130 giorni di carcere».

del centrosinistra avesse il volto di Rosy Bindi, la donna che ha risposto a Berlusconi «non sono a sua disposizione»? L'idea trova parecchi sostenitori. È una donna, cattolica, capace di parlare a un centrosinistra molto largo, sta vivendo un momento di particolare popolarità. Rosy presidente del Pd, per ora, resta uno scenario più verosimile. Ma l'altra sera, a Ballarò, lei e la Polverini si sono ritro-

**Corteggiatissimo
I democrat pensano a
Riccardi, della «piccola
Onu» di Sant'Egidio**

vate già una di fronte all'altra. E sembra già un anticipo di bella campagna elettorale. Lo spazio è ancora tutto aperto. Tabacci, in caso di alleanza con l'Udc, è un'ipotesi ancora in campo. E c'è anche chi, sempre in chiave femminile, fa il nome di Anna Finocchiaro. Mentre corteggiatissimo resta Andrea Riccardi, l'altro «ministro» della «piccola Onu» di Sant'Egidio. ❖

**Gli inquirenti cercano
l'altro video e temono
altri «nomi» fra i ricattati**

Si fa strada l'idea che Marrazzo sia stato «scoperto» dai carabinieri infedeli in modo occasionale, mentre stavano «pedinando» altri nomi noti clienti dei trans di via Gradoli. Cade per il governatore l'accusa di peculato per l'auto blu.

ANGELA CAMUSO
ROMA
politica@unita.it

L'ultimo vertice in procura sul caso Marrazzo è finito ieri nel tardo pomeriggio. Il secondo video sexy che ritrarrebbe il politico insieme a un altro transessuale di via Gradoli ancora non è stato trovato dai Ros, ma non si può ancora escluderne l'esistenza, dal momento che stando alle dichiarazioni rese da alcuni viado agli investigatori quest'ultimo filmato sarebbe stato girato, all'insaputa dell'ex Governatore, da uno stesso trans, che poi lo avrebbe scaricato sul proprio pc. Non a caso, i Ros stanno esaminando i computer e i telefonini sequestrati a casa dei carabinieri arrestati. Alcuni pc trovati in possesso dei ricattatori, infatti, potrebbero appartenere proprio ai trans di via Gradoli. Questi ultimi hanno denunciato agli inquirenti di aver subito tre rapine da parte dei quattro militari infedeli. Per questi motivi gli investigatori ora sospettano di analoghi ricatti a vittime eccellenti. Carlo Tagliente, Luciano Simeone, Nicola Testini e Antonio Tamburrini, tutti attualmente a Regina Coeli, potrebbero in pratica aver sorpreso casualmente, in una delle loro «retate» abusive, Piero Marrazzo e quindi aver deciso di filmarlo e ricattarlo ma potrebbe essere vero pure il contrario: i militari potrebbero aver compiuto il blitz nell'appartamento di Natalie, il partner di Marrazzo nel video, proprio perché informati della presenza del politico in via Gradoli. Ipotesi, quest'ultima, che è poi quella sostenuta dai pm di Roma - i ricattatori sono accusati di premeditazione - la quale, soprattutto, lascia aperti ampi scenari. Gli arrestati, infatti, potrebbero aver ordito il piano anche ai danni di altri e altrettanto famosi insospettabili clienti di trans. Tanto più che stando alle testimonianze rese ai Ros non c'era solo Piero Marrazzo tra i vip frequentatori del condominio di via Gradoli. Anche il viado Arianna lo ha confermato ieri all'Unità: «Mio cliente è un campione di cal-

cio, un campione del mondo dell'ultima coppa, anche se non posso dire il nome. E ho avuto come cliente anche un autore di best seller. E avvocati famosi. Ho anche visto politici, parlamentari, andare dalle altre trans che stanno qui, nel condominio».

Ieri, intanto è stato ricevuto dal procuratore aggiunto Giancarlo Capaldo, che coordina le indagini, anche l'avvocato di Piero Marrazzo, Luca Petrucci. Il legale ha chiesto a Capaldo di poter visionare gli atti, dal momento che ieri sono stati depositati in cancelleria per essere esaminati dal tribunale della libertà. Negativa, però, la risposta del magistrato: Marrazzo non è indagato, è parte lesa e dunque potrà visionare il fascicolo soltanto quando avrà inizio il processo. Che Marrazzo sia una vittima e non esistano indagini su di lui è stato ribadito ieri da più fonti. Non lo si accusa per la cocaina trovata nella stanza di Natalie (tutti i protagonisti della vicenda negano di conoscere la provenienza della droga, che peraltro era in quantità pari all'uso personale consentito dalla legge) e per Marrazzo è decaduta anche l'ipotesi di peculato per l'uso della macchina di servizio durante quelle sue notti brave: Marrazzo aveva diritto alla «tutela», ovvero a un'auto blu, blindata, che era per lui come una scorta, legittimata ad accompagnarlo ovunque. ❖

**TALK SHOW
Tinto Brass:
«Ha sbagliato
a chiedere scusa»**

Sull'autobus, al bar non si parla d'altro. La morbosità, la pena, l'incredulità per il comportamento dell'ex presidente della Regione Lazio, passato al seccaccio, mossa dopo mossa. Il paragone con Berlusconi. Nel mondo dei «famosi» non è diverso. «Ci sono persone infelici che credono a chi promette una vita migliore», dice il regista Hanecke a proposito di Berlusconi, il tentatore, che «non capisco come possa avere tanti sostenitori» - dice contrapponendolo a Marrazzo: «Mi diverte, se ne parla anche nel mio paese». Anche Tinto Brass, che sull'immaginario erotico degli italiani è ferrato, si pronuncia: «Ha sbagliato a chiedere scusa». **MA.GE.**

**ROBERTA
CHE PRATICA
LA FAMIGLIA**

**DONNE
E CORAGGIO**

**Lidia
Ravera**
SCRITTRICE



Se Piero Marrazzo avesse ammesso apertamente, sinceramente, di avere un debole per i transessuali, mandando al diavolo chi voleva ricattarlo, subito, quattro mesi fa o cinque anni fa, non è il tempo che conta, probabilmente la sua vita non si sarebbe spezzata in due. Non c'è niente di male a praticare rapporti mercenari, se non si contrae l'abitudine di offrire, nel gioioso postcoitum, una candidatura al proprio occasionale compagno di letto. Le mogli, non di rado, lo sanno che i loro mariti soddisfano così necessità erotiche eccedenti la tranquilla vita di coppia. Lo sanno e «abbozzano». Probabilmente lo sapeva anche Roberta Serdoz in Marrazzo, giornalista come il marito, ma, a differenza del marito, non in carriera politica, purtroppo. Sì, purtroppo, perché ha dato prova di coraggio, anticonformismo ed equilibrio in una situazione difficile, tutte doti che farebbero di lei un ottimo governatore. Non è la prima volta che una moglie intelligente, di fronte alle «debolezze» del marito invece di prenderlo a calci e chiamarsi fuori, decide di sostenerlo e sopportare a testa alta la grandinata di fango. Penso a Hillary, quando il mondo intero chiacchierava dei «servizi» che una stagista ubertosa aveva praticato a Bill Clinton. Ma penso anche a Gabriella Bonacchi, storica e femminista, moglie del filosofo Giacomo Marramao: il marito fu accusato (ingiustamente) di *sexual harassment* nei confronti di una giovane aspirante scrittrice e finì sulle copertine dei settimanali come porco e ricattatore. Gabriella non negò solidarietà e riparo.

Donne emancipate, ben posizionate nel lavoro e autonome economicamente. Non hanno «bisogno» del consorte, e se gli rimangono vicino «nella cattiva sorte» è per affetto. Sentimento in via di estinzione, che lega le famiglie di chi non si riempie tutti i giorni la bocca con i sacri valori della famiglia. Ma li pratica. ❖

→ **Il relatore** in Commissione Affari sociali decide di riproporre come testo base il ddl del Senato

→ **Il finiano** Granata definisce «grave» la scelta della maggioranza e annuncia emendamenti

Biotestamento, il Pdl riparte da Calabrò Il Pd: «Così ripropongono lo scontro»

La commissione Affari sociali della Camera ha approvato come testo base per le votazioni il testo Calabrò licenziato al Senato. Insorge l'opposizione. Il relatore: «Rispettato il bicameralismo perfetto».

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

La commissione Affari sociali della Camera ha approvato a maggioranza il ddl Calabrò sul testamento biologico, così come licenziato dal Senato, come testo base per le votazioni. 24 i sì di Pdl, Lega e Udc e 18 i no di Pd e Idv: da annotare il voto compatto del Pd, compresa la teodem Paola Binetti. Nessun cambio di opinione sull'argomento da parte della deputata, come lei stessa chiarisce, «io voterò sempre a favore della vita». Né è il nuovo vento soffiato da Bersani, come dice provocatoriamente Lucio Barani, del Pdl, che parla di «socialismo sovietico». Si tratta, semplicemente, di un voto contrario perché «sarebbe stato più corretto da parte del relatore dire subito che il testo base scelto era quello del Senato, invece di essere stati sospesi durante il periodo della discussione generale». Di fatto questa è stata la scelta della maggioranza: procedere con audizioni, discussione, e poi lasciare tutto come prima. L'obiettivo è quello di andare avanti per la strada intrapresa, Oltretevere l'attenzione è altissima e il premier deve riannodare i fili di un rapporto lacerato dopo lo scandalo delle escort a Palazzo Grazioli.

IL NO DELL'OPPOSIZIONE

Il relatore del provvedimento, Domenico di Virgilio, spiega così la scelta: «È stata fatta nel rispetto dell'articolo 55 della Costituzione che riconosce il bicameralismo perfetto. Il lavoro svolto da una delle due Camere non può essere disatteso e ignorato dall'altra. Non potevamo non tener conto di quanto già fatto al Senato». Certo, il testo «è migliorabile», ma le 70 votazioni a



Un modulo per il testamento biologico

scrutinio segreto del Senato, aggiunge, sono un precedente.

Spiegazione poco convincente per l'opposizione. «Di Virgilio e il Pdl parlano di dialogo ma ripropongono lo scontro - ribatte Livia Turco, capogruppo Pd in commissione - . A fronte di un'opposizione che ha dimostrato volontà di dialogo e oltre trenta audizioni che hanno suggerito cambiamenti al testo, il relatore, anziché presentare un nuovo testo base o fare un comitato ristretto, ha scelto di ripresentare il testo dello scontro». E mentre l'Idv annuncia battaglia ad oltranza, dalla maggioranza è un finiano doc come Fabio Granata a giudicare «grave e divaricante» la decisione di Di Virgilio. «Alla luce della decisione di portare all'attenzione della Camera lo stesso testo approvato dal Senato riproporremo in aula sotto forma di emendamenti le proposte che avevamo for-

mulato in commissione». Su questo punto anche la posizione di Gianfranco Fini è piuttosto chiara: approccio laico del legislatore e libertà dell'individuo di scegliere come morire. «Massimalista dal punto di vista politico e fragilissimo da quello

Palagiano, Idv «Il testo Calabrò viola l'articolo 32 della Costituzione»

giuridico, come testo-base della discussione sulla legge in materia di fine vita», aggiunge Benedetto Della Vedova, liberal del Pdl.

IL DDL CALABRÒ

Il testo arrivato all'esame della Camera vieta la sospensione di alimentazione e idratazione artificiale in

IL CASO

Procreazione assistita, entro l'anno nuove regole

Con il nuovo anno saranno operative le nuove linee guida sulla procreazione medicalmente assistita (pma). Lo riferisce il sottosegretario al Welfare, Eugenia Roccella. L'osservatorio tecnico, creato ad hoc per elaborarle, ha infatti concluso i lavori e ora le nuove regole, che recepiscono una direttiva europea, dovranno essere sottoposte all'istituto superiore di sanità. «Entro l'anno» dovrebbero essere vagliate le linee guida, osserva Roccella: «Richiederanno ai centri l'osservanza degli stessi criteri già utilizzati per il sangue e i tessuti». Sono tre i concetti che saranno applicati alla conservazione dei gameti: tracciabilità, qualità e sicurezza. «Vogliamo - assicura Roccella - dare alle donne maggiore trasparenza e sicurezza». L'applicazione delle linee guida sarà assicurata dal centro nazionale trapianti e dalle regioni: «Si chiederà ai centri già operanti di rispettare i criteri che già applicano ai tessuti».

quanto definite dal testo «sostegno vitale»; prevede l'assistenza domiciliare ai pazienti in stato vegetativo; ritiene le dichiarazioni anticipate di trattamento non vincolanti e dispone il rinnovo ogni 5 anni. Le Dat diventano efficaci nel momento in cui il paziente in stato neurovegetativo sia incapace di intendere e volere, mentre a giudicare lo stato clinico sarà un collegio formato da 3 medici.

In buona sostanza, quel disegno di legge, approvato sotto la spinta del caso di Eluana Englaro, - se dovesse diventare legge - renderebbe impossibile ripetere quanto è avvenuto con la donna rimasta in stato vegetativo per diciassette anni e morta lo scorso 9 febbraio dopo la sospensione di alimentazione e idratazione artificiali. Così come aveva chiesto quando era nelle sue piene facoltà. ❖

www.turismo.intoscana.it
VOGLIO VIVERE COSÌ



Regione Toscana
Dinamici. Valori. Innovazione. Sostenibilità.



UNIONE EUROPEA
FONDO EUROPEO
DI SVILUPPO REGIONALE

→ **Il lavoratore:** a noi i tagli mentre politici e imprenditori si arricchiscono
→ **La risposta:** è come se dicessi che tutti i lavoratori sono stronzi come lei

L'ultima del ministro Scajola Dice «stronzo» a un operaio

All'Atitech di Capodichino un lavoratore, collocato come gli altri in cassa integrazione, ha affrontato il ministro che ha risposto insultando. Il precedente di Marco Biagi, definito da Scajola «un rompicoglioni».

MASSIMILIANO AMATO

NAPOLI
politica@unita.it

Se il povero Marco Biagi era un «rompicoglioni», i lavoratori sono degli «stronzi». Parola di ministro. Ormai si può affermarlo con un certo (elevato) coefficiente di certezza: Claudio Scajola, titolare del dicastero alle Attività Produttive, non è di quelli che contano fino a dieci prima di aprire la bocca. Assumesse questa sana abitudine eviterebbe certe cadute di stile che si trasformano spesso in chissà quanto inconsapevoli gaffe. L'ultima sortita del ministro ha lasciato basiti il suo stesso staff, qualche collega di partito che non è riuscito a mascherare il forte imbarazzo, un gruppo di imprenditori napoletani che lo accompagnava in una sorta di visita pastorale ai capannoni Atitech, azienda di manutenzioni aeronautiche al centro nelle ultime settimane di un tentativo di salvataggio.

IL CONFRONTO

All'ingresso dello stabilimento di Capodichino, il ministro è stato af-



Il ministro allo Sviluppo Economico

frontato da un operaio, Paolo Esposito, che gli ha esternato le proprie preoccupazioni: «Altro che piano per salvarci - ha esclamato - ci hanno tolto la mensa e di colpo siamo tornati indietro di 40 anni. Ma tanto sappiamo già come finisce: che voi politici vi arricchite e gli imprenditori pure». La legittima protesta, insomma, di un lavoratore esasperato per il lungo tira e molla sul piano di salvataggio di Atitech, conclusosi due settimane fa con un accordo che lascia parecchio amaro in bocca alle maestranze. Scajola, rosso in viso, si è avvicinato ad Esposito e gli ha urlato: «Perché

generalizza? È come se io dicessi che tutti i lavoratori sono stronzi come lei, però non lo dico». Quindi, convinto di aver sistemato la faccenda, è entrato nel capannone per illustrare i termini dell'accordo, in compagnia del presidente degli industriali di Napoli e nuovo numero uno di Atitech, Gianni Lettieri, scuro in volto per l'intemperata del ministro, che fa il paio con la terribile freddura pronunciata su Marco Biagi appena tre mesi dopo l'uccisione del giuslavorista da parte delle Br.

SENZA PAROLE

Esposito è rimasto senza parole. Al suo posto ha replicato la Cgil Campania, per bocca del suo segretario, Michele Gravano: «Per le responsabilità che contraddistinguono il ruolo del ministro sono necessari nervi saldi e una grande capacità di ascolto delle istanze di tutti, in particolare dei lavoratori». Gli insulti di Scajola, inoltre, non hanno certo contribuito a rasserenare il clima all'interno di Atitech. Il piano di salvataggio, che prevede un massiccio ricorso alla Cig per gran parte dei 600 addetti, ha già comportato, per i lavoratori recuperati, un taglio allo stipendio del 10% e un aumento delle ore di lavoro settimanali. Per non parlare dell'indotto (140 addetti), completamente azzerato, con i lavoratori lasciati per strada senza ammortizzatori sociali. ♦

Brevi

VIOLENZA SESSUALE

Costringeva la moglie a rapporti, condannato

Sei anni, 6 mesi e 20 giorni di reclusione: questa la condanna che la terza Corte d'Appello di Milano ha inflitto a L. R., un uomo che, secondo l'accusa, voleva costringere la moglie (ora i due sono separati) a tre rapporti sessuali al giorno. Oltre al reato di violenza sessuale l'imputato era accusato di lesioni, minacce e resistenza a pubblico ufficiale per la reazione avuta con i carabinieri chiamati dalla donna.

SALERNO

Passa al casello senza pagare, 9 mesi di carcere

Tra il giugno e il luglio del 2006 aveva superato due volte il casello di Mercato San Severino, nel salernitano senza pagare il pedaggio, passando «a scrocco» al Telepass: è stato arrestato ed è stato condannato a 9 mesi di reclusione per truffa. La sentenza, pesantissima, è stata emessa nei confronti di un 30enne nomade di Vallo della Lucania. L'uomo avrebbe dovuto pagare per la doppia infrazione una multa di 400 euro o presentare una memoria entro 20 giorni dalla contestazione. Il giovane non fece nulla e quindi la sentenza, con l'aggravante della contumacia per non essersi presentato in giudizio, si è trasformata in una condanna a nove mesi di carcere, divenuta ora esecutiva.

CATANIA

Sesso per avere buoni voti scandalo all'università

L'università di Catania sta valutando la posizione di Elio Rossitto dopo la denuncia di una studentessa sulla presunta richiesta di favori sessuali in cambio di un aiuto agli esami.

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311

CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023

PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.69548238
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Si è spenta una donna meravigliosa

PINUCCIA QUINTINI

combattente per la libertà,
la democrazia
i diritti dei lavoratori e dei più
deboli.

Grazie di aver vissuto.

Donatella e Franco

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass



www.turismo.intoscana.it
VOGLIO VIVERE COSÌ



Regione Toscana
Dinamici Valori Innovazione Sostenibilità



UNIONE EUROPEA
FONDO EUROPEO
DI SVILUPPO REGIONALE

Foto di Arshad Arbab/Ansa-Epa



Peshawar dopo l'esplosione al mercato si rimuovono le macerie di un risciò

→ **150 chili di esplosivo** nell'antico mercato affollato di donne e di bambini. 130 i feriti

→ **Hillary Clinton** era arrivata a Islamabad qualche ora prima: «Combattiamo la stessa guerra»

Pakistan, più di cento morti nell'inferno di Peshawar

È la risposta talebana all'offensiva del governo, la vendetta contro le battaglie nel Sud Waziristan. Così la leggono a Islamabad. Un'escalation terroristica che ieri ha toccato il suo orribile culmine.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiwannangeli@unita.it

Una ecatombe. Una immane carneficina. Almeno 101 morti, in gran parte donne e bambini, più di 200 feriti, molti dei quali in condizioni gravissime. È il tragico bi-

lancio dell'attentato avvenuto ieri mattina nella città pachistana di Peshawar. Un massacro poche ore dopo che la segretaria di Stato Usa, Hillary Clinton, era atterrata a Islamabad per una visita di tre giorni, per ribadire l'alleanza tra Usa e Pakistan, ampliare e rafforzare i rapporti bilaterali. Un chiaro, devastante segnale al governo pachistano: i mezzi blindati, l'esercito, gli aerei da guerra non possono fermare la risposta dei talebani all'offensiva dell'esercito sulle montagne ai confini con l'Afghanistan.

Sono le 13:20 ora locale (le

08:20 in Italia), quando in una strada del Peepal Mandi Market, all'interno del Meena Bazar, nella parte antica di Peshawar, un'autobomba esplose provocando una strage. Al-

Therik-e-Taliban
Sarebbero loro gli autori, la loro firma sui più atroci attentati

meno sei palazzi, compresa una moschea, sono crollati, lasciando sotto le macerie decine di persone.

Al momento dell'esplosione il mercato era affollato di persone, soprattutto donne e bambini, questi ultimi liberi dalla scuola visto che il governo della Provincia Frontiera di Nord Ovest (North West Frontier Province, Nwfp), della quale Peshawar è capitale, ha deciso dieci giorni fa di tenere chiuse gli istituti, almeno fino al primo novembre, a causa dell'allarme attentati.

Non c'è stato scampo per nessuno ieri: oltre 150 chili di esplosivo hanno lasciato morte e distruzione, oltre ad una immensa voragine. Più di 230 persone sono state

trasportate negli ospedali della zona, che hanno dichiarato lo stato di emergenza per la mancanza di sangue.

INFERNO IN TERRA

Per tutta la giornata i soccorritori hanno continuato a lavorare per cercare di estrarre dalle macerie i corpi di molte persone rimaste intrappolate, mentre un'alta colonna di fumo nero sovrastava Peshawar. Corpi dilaniati dall'esplosione, altri arsi dalle fiamme: l'inferno. Non c'è ancora stata una rivendicazione, ma la polizia punta il dito contro i talebani, in particolare quelli del Tharik-e-Taliban Pakistan, responsabili dei più atroci attentati degli ultimi anni.

Contro di loro, da poco più di una settimana l'esercito ha lanciato una offensiva nei bastioni del Sud Waziristan, non lontano da Pe-

**L'offensiva del governo
Nel Sud Waziristan
i governati attaccano
le postazioni talebane**

shawar, per tentare di stanarli dalle caverne nelle montagne ai confini con l'Afghanistan. Tharik-e-Taliban Pakistan, nel solo mese di ottobre, ha colpito almeno 10 volte nel Paese, tre a Peshawar, tre a Islamabad (dove hanno preso di mira l'Università e la sede del Programma Alimentare Mondiale dell'Onu), riuscendo a scalfire anche la base super protetta dell'aeronautica pachistana, la più grande del Paese.

Una vulnerabilità, quella delle città pachistane, che sta cominciando ad irritare i pachistani, tanto che il governo teme una perdita di consensi soprattutto rispetto alla guerra contro i talebani.

AVVISO ALL'AMERICA

Un timore condiviso anche da Hillary Clinton, che ieri ha detto di «essere venuta per parlare direttamente al popolo pachistano».

La segretaria di Stato americana ha assicurato aiuto, ha detto che «Pakistan e gli Usa combattono la stessa guerra al terrorismo», che devono stare sempre «spalla a spalla» e ha ribadito che gli aiuti di 7,5 miliardi di dollari in cinque anni, che gli Usa hanno stanziato per le opere sociali in Pakistan, non rappresentano una ingerenza nella sovranità di Islamabad. Il ministro degli Esteri pachistano, Mehmood Qureshi, è stato chiaro: bene gli aiuti e la lotta, «ma ci sono riserve sulle politiche dell'altro, che devono essere discusse». ♦



Kabul, un poliziotto afgano porta in salvo un ferito nell'attacco all'Onu

Kabul, contro l'Onu attacco kamikaze 11 morti. I talebani «È solo l'inizio»

U.D.G.

udegiojovannangeli@unita.it

Obiettivo Onu. Inizia nel sangue la campagna di boicottaggio del voto del 7 novembre annunciata dai talebani. In due ore di vero inferno, un commando di talebani suicidi ha ieri dato l'assalto ad una foresteria dell'Onu a Kabul: utilizzando cinture esplosive, bombe a mano e fucili kalashnikov, hanno ucciso sei funzionari delle Nazioni Unite, tra cui un americano, ne hanno feriti nove, e hanno distrutto l'edificio.

E questo «è solo l'inizio»: in programma, ha poi fatto sapere il loro portavoce Zabihullah Mujahid, ci sono molte altre «operazioni» contro lo svolgimento del secondo turno delle elezioni presidenziali, previsto per il 7 novembre.

Tutto è cominciato prima dell'alba, quando il commando, formato da tre o forse cinque talebani in divisa della polizia, ha fatto irruzione nella foresteria, un edificio di tre piani nei pressi del quartiere diplomatico della città. In pochi minuti, con le armi spianate, ne hanno preso il controllo, sorprendendo nel sonno la trentina di funzionari dell'Onu di va-

Il video

Il giallo di Osama bin Laden un volto sfocato tra la folla

Le immagini sono molto sfocate, ma c'è chi intravede, nella folla, il volto di bin Laden, per la prima volta dal 2007. Il video è stato messo su internet dal gruppo as-Sahab e ripreso dalla Reuters. Il filmato, che potrebbe dimostrare che bin Laden è ancora vivo, sarebbe stato girato durante la festa dell'Eid Al Fitr in occasione del discorso pubblico di uno dei colonnelli di al Qaida, Abu Yahya Al Libi. La telecamera riprende il sermone con immagini di discreta qualità. Poi c'è uno stacco, le riprese si fanno meno nitide e appare un volto tra la folla che assomiglia a Osama bin Laden, ma la bassa qualità impedisce la certezza che la persona ripresa sia lo sceicco del terrore.

rie nazionalità che vi erano ospitati. Subito dopo sono iniziate le esplosioni, alcune anche molto potenti, e le raffiche di armi automatiche.

Non è chiaro se gli attaccanti intendessero prendere ostaggi, ma di cer-

to all'arrivo delle forze di sicurezza afgane, una decina di minuti dopo, erano pronti ad ingaggiare battaglia.

BATTAGLIA CAMPALE

Ben presto l'edificio è andato a fuoco. Alcuni degli ospiti sono stati visti lanciarsi dalle finestre, per sfuggire alle fiamme, o forse ai terroristi. Altri, compresi alcuni feriti, sono riusciti a fuggire da una porta secondaria. Intanto, la sparatoria lasciava sul terreno due poliziotti afgani e tre terroristi, non si sa se uccisi dalle pallottole o dall'esplosione delle loro cinture, oltre ai sei stranieri, tra cui tre donne. Poco prima della fine della battaglia, un razzo si è abbattuto sul palazzo presidenziale, poco distante, e altri due sul vicino lussuoso Hotel Serena, solitamente frequentato da diplomatici e giornalisti stranieri. Per fortuna in questo caso non ci sono state vittime, ma almeno cento ospiti dell'albergo si sono rifugiati in un bunker.

Il presidente Hamid Karzai ha parlato di un attacco «odioso» e «disumano» e ha dato ordine affinché attorno al personale delle varie agenzie internazionali venga rafforzato al massimo il dispositivo della sicurezza. Ma a pochi giorni dall'appuntamento elettorale, proprio dimostrare che la sicurezza è assolutamente carente persino nella zona più protetta di Kabul è uno degli obiettivi primari dei talebani. Dagli Usa alla Ue, dalla Nato al segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon: unanime è la condanna internazionale del sanguinoso attentato di Kabul.

«NON CI ARRENDEREMO»

L'attacco dei talebani non impedirà alle Nazioni Unite di proseguire la loro missione in Afghanistan, dichiara il responsabile della missione Onu nel Paese asiatico, Kai Eide.

«Le Nazioni Unite sono presenti in Afghanistan da oltre mezzo secolo. Siamo stati qui per servire il popolo afgano. Tali attacchi da parte di qualsiasi gruppo insorgente sono quindi non solo un attacco contro la famiglia dell'Onu ma anche contro il popolo afgano e contro coloro i quali hanno maggiormente bisogno del nostro aiuto», aggiunge Eide. «L'attacco non fermerà le Nazioni Unite dal proprio lavoro per ricostruire un Paese sconvolto dalla guerra e per dare un futuro migliore agli afgani. Rimaniamo al servizio del popolo afgano, anche se dovremo rivedere periodicamente le nostre misure di sicurezza alla luce dell'attuale situazione», ha concluso il norvegese Kai Eide. Ma a Kabul nessuno si sente al sicuro. ♦

→ **Margot Kässmann** vescovo di Hannover, ha 51 anni, è divorziata, ha 4 figli
→ **Il Sinodo l'ha eletta** a larghissima maggioranza. È la prima «Papessa» evangelica

I protestanti tedeschi hanno un nuovo Papa Ed è una donna

«I figli sono grandi, il cane anziano». Così Margot Kässmann ha accolto la nomina del Sinodo dei protestanti. È la prima donna dallo scisma di Martin Lutero a governare gli evangelici tedeschi.

LAURA LUCCHINI

BERLINO

È il momento delle donne, in Germania. Ieri, mentre Angela Merkel giurava il suo secondo mandato di fronte al Parlamento, un incarico che la riconferma come la donna più potente del mondo, le agenzie stavano battendo un'altra notizia: Margot Kässmann, 51 anni, vescovo di Hannover veniva eletta a capo della Chiesa Evangelica Tedesca. Per la prima volta nella storia del paese i valdesi saranno presieduti da una «papessa».

Margot Kässmann, divorziata,

142 voti, 133 per lei
Nel suo ultimo libro si racconta: l'ex marito, la menopausa, il cancro...

quattro figli, un cancro alle spalle e un cane anziano che le fa compagnia, ha assicurato ieri alla stampa tedesca di aver dormito bene la notte di mercoledì e di essersi alzata alla mattina per fare jogging lungo il Danubio, come sempre. Con i capelli neri tagliati corti, lo sguardo vivace e una croce di perle al collo, ha assicurato, «se è quello che i Sinodali vogliono, lo farò. I figli sono grandi e il cane è anziano».

GOVERNERÀ 25 MILIONI DI FEDELI

Si è mostrata felice e ha festeggiato anche se si è subito resa conto

del peso dell'impegno di rappresentare una comunità di 25 milioni di fedeli. «La mia vita ora cambierà», ha osservato con lucidità.

I parlamentari della camera della chiesa evangelica tedesca l'hanno eletta con una maggioranza trionfale, 132 voti su 142. Sostituirà Wolfgang Huber, 67 anni, pronto per la pensione, e ha detto da subito che lavorerà per avvicinare alla fede protestante nuovi fedeli e per una chiesa che sia «contemporanea».

Kässmann, una figura popolare, che per la sua parlantina sciolta è assidua frequentatrice dei salotti televisivi, ha pubblicato due settimane fa un libro che dice molto sulla sua vita e che si occupa, in particolare, della «mezz'età» delle donne, di relazioni conflittuali con il partner, di figli che a un certo punto se ne vanno di casa, di carriere non sempre realizzanti e della menopausa. Ha raccontato anche le sofferenze personali: un tumore al seno e il dolore dell'asportazione.

«NON NASCONDE LE DEBOLEZZE»

Secondo un articolo pubblicato dal quotidiano di centro sinistra *Süddeutsche Zeitung*, «Il Sinodo l'ha eletta perché per dieci anni ha svolto bene il suo lavoro come vescovo della chiesa (quella di Hannover, ndr) più grande del suo Land, e perché si comporta in modo sicuro in pubblico e sa dare interviste, ma anche perché è autentica e non ha mai cercato di nascondere le proprie debolezze».

Lontano dal Sinodo di Ulm, a Berlino, anche Angela Merkel ha festeggiato ieri un primato. Per la prima volta nella storia tedesca, un Cancelliere è stato rieletto alla testa di una coalizione differente dalla precedente. Dopo essere stata per quattro anni a capo della Grosse Koalition, Angela Merkel è stata rieletta dal Bundestag per guidare la nuova



Margot Kaessmann, vescovo di Hannover, che guiderà la Chiesa evangelica tedesca

Germania
Giura Angela Merkel
Cancelliera per due volte

La cancelliera tedesca, Angela Merkel, ha giurato sulla Costituzione davanti al Bundestag che l'ha eletta capo del governo. Il passo successivo sarà la consegna da parte del presidente della repubblica, Horst Kohler, per riconoscere ufficialmente il cancelliere neo primo ministro. Quindi la Merkel proporrà la lista dei ministri al presidente, che li nominerà. Nel giuramento la Merkel ha scelto la formula religiosa «con l'aiuto di Dio».

E la satira impazza: «Nessuno potrà più dire che la nostra cancelliera non si veste bene», si legge sull'Angie Dress Book, libretto che imita i collage dell'infanzia con bambole e modellini di carta. Si può «acconciare» la Merkel per farle «fare sempre bella figura»: costume da bagno bianco, vestito alla Marilyn, con il vento sotto l'abito. Mi se da soldato, da dandy o frac. Ma anche in nero lungo, da sera.

coalizione nero-gialla. Dei 612 deputati presenti (10 in meno del totale e, tra gli assenti, anche Oskar Lafontaine), sono andati al Cancelliere 323 voti favorevoli, rispetto a 285 contrari e 4 astenuti. In totale, sono venuti a mancare alla Merkel 5 voti tra gli appartenenti ai gruppi della Cdu e della Fdp.

Seguendo una tradizione consolidata da tempo, il primo appuntamento all'estero della Merkel sarà in serata all'Eliseo da Nicolas Sarkozy, mentre domani insieme al nuovo ministro degli Esteri, Guido Westerwelle, sarà invece a Bruxelles.

ARIA DI CAMBIAMENTO

Si tratta di due donne conservatrici che però incarnano, in questo momento, il modello tedesco del cambiamento. In un paese che ha dovuto guadagnarsi con la lotta alla parità dei sessi ieri è stato un giorno di festa. Lontano (neanche tanto) dall'Italia, da Silvio Berlusconi e da Papa Ratzinger, c'è un altro mondo, con Angela Merkel e Margot Kässmann. ❖

Angolagate, ora Pasqua accusa: Chirac sapeva, via il segreto di stato

■ Più in ombra rispetto al processo all'ex premier Villepin e agli spioni, è alla sbarra in Francia un altro pezzo della vecchia classe politica per «Angola-gate» che vede condannati in primo grado il senatore Charles Pasqua, all'epoca potentissimo ministro dell'Interno, e il figlio oggi 62enne del presidente Francois Mitterand, Jean-Christophe. I due sono stati condannati a pene severe, oltre che a pesanti ammende, per aver «agevolato» la vendita di armi all'Angola dal 1990 al 1998, durante la guerra civile, violando l'embargo Onu. Ieri Pasqua ha lanciato la sua contro-arringa dagli studi tv di France 2 chiamando in causa l'Eliseo. «Il presidente della Repubblica era al corrente», ha detto infatti Pasqua, che nonostante i suoi 82 anni rischia di finire dietro le sbarre per un anno, puntando il dito verso Jacques Chirac. Non solo. «Anche il primo ministro sapeva e la maggior parte dei ministri. Penso che sia arrivato il momento di fare chiarezza», ha concluso chiedendo a Nicolas Sarkozy di «levare il segreto di stato

L'opposizione incalza Via il segreto sulle armi, chiedono molti socialisti e il centrista Bayrou

su tutte le vendite d'armi». Richiesta che il ministro della Difesa Hervé Morin starebbe esaminando, fa sapere il governo. Il governo dell'Angola da parte sua protesta per l'esito del processo «squilibrato e ingiusto». Per i vincitori della guerra civile Mitterand figlio e soci hanno «aiutato a proteggere lo Stato, minacciato da una sovversione armata». ❖

Grecia, è guerra Cento colpi di kalashnikov contro la polizia

■ Salto di qualità inquietante nella guerriglia urbana ieri in Grecia dove un commando a bordo di tre moto ha condotto un assalto sparando all'impazzata con fucili kalashnikov contro una stazione di polizia di Agia Paraskevi, quartiere della periferia nord-orientale di Atene. Sei gli agenti feriti, uno colpito all'addome e al petto, sottoposto a intervento chirurgico, è ora in condizioni gravi ma stabili. I motociclisti con il volto coperto dai caschi hanno sparato un fumogeno per disturbare la mira dei poliziotti che rispondevano al fuoco e sono riusciti a dileguarsi. I motorini sono stati poi ritrovati abbandonati a distanza di qualche chilometro. L'azione non è stata rivendicata ma secondo gli inquirenti può essere attribuita a Lotta Rivoluzionaria o Setta rivoluzionaria, due sigle della galassia insurrezionalista venute alla ribalta negli ultimi mesi di scontri, anche molto violenti, tra giovani dell'ultra sinistra e poliziotti dei corpi speciali. «Siamo in guerra, combatteremo», ha detto il ministro dell'Interno Michalis Chrisochoidis con-

Atto terroristico Escalation: molotov a Salonico, bomba carta in club ultras ad Atene

nando «un attacco cieco contro tutta la società». «La Grecia non diventerà territorio della paura», ha aggiunto, promettendo una risposta «rapida e decisa» ma senza eccedere i limiti democratici. I verdi del partito Op mettendo in guardia dalla spirale della violenza, iniziata «ricordano» con l'uccisione da parte dei poliziotti del giovane Alexander Grigoropoulos. ❖



Foto di Grant Lee Neuenburg/Reuters

Mozambico al voto, favorito il presidente uscente

■ Undici milioni di mozambicani al voto ieri per le presidenziali, le politiche e le provinciali. Favorito alla presidenza l'uscente Armando Guebuza, ricchissimo uomo d'affari che ha rilanciato l'economia del Paese e promette nuovi investimenti esteri. È esponente del Frelimo, che dovrebbe confermare la sua maggioranza parlamentare: fino a ieri aveva 160 seggi su 250.

Pillole

EBREI SVIZZERI, SÌ AI MINARETI

Le più importanti organizzazioni ebraiche si schierano sul referendum della destra che vuol vietare i minareti. «Nuoce agli sforzi di integrazione dei musulmani», dicono: «Proprio perché conosciamo la discriminazione, è nostro dovere impegnarsi per la libertà religiosa».

CUBA, CIENFUEGOS VICINO AL CHE

In Plaza de la Revolucion a L'Avana, accanto all'immagine del Che ora c'è quella di Camilo Cienfuegos, scomparso in un incidente aereo 50 anni fa. Cienfuegos era con Fidel Castro sulla Granma, lo yacht che sbarcò a Cuba nel '56 per lottare contro il dittatore Batista.



AMIANTO
PIANO REGIONALE LOMBARDIA
(P.R.A.L.) - D.G.R. n° VIII/001526

- CONDOMINI, IMPRESE
- ENTI PUBBLICI E PRIVATI
- COOPERATIVE EDIFICATRICI

G.M. GESTIONE MULTISERVICE
SVOLGE LA FUNZIONE DI TERZO RESPONSABILE; VERIFICHE, DOCUMENTI, PRATICHE. EFFETTUA GLI INTERVENTI, IL CONTROLLO E LA MANUTENZIONE.

G.M. GESTIONE MULTISERVICE s.c.a.r.l.
Sede: Via Gallarate, 58 - 20151 Milano Tel. 0233403364 fax 0233480804
e-mail: info@gmmultiservice.it

Diramazioni ROMA 29 Ottobre

Auditorium Parco della Musica
viale de Coubertin 1, Sala Teatro Studio
29 ottobre, ore 21

Presentazione del volume con cd allegato
Com'è fiore de mientra. Omaggio in musica a Eugenio Curiel
a cura di **Vincenzo Lombardi**

Integrano Maurizio Agamanone - Sebastiano Martelli
Maurizio Agamanone - Sebastiano Martelli
Sandra Arca, Assessorato alla Cultura Regione Lazio

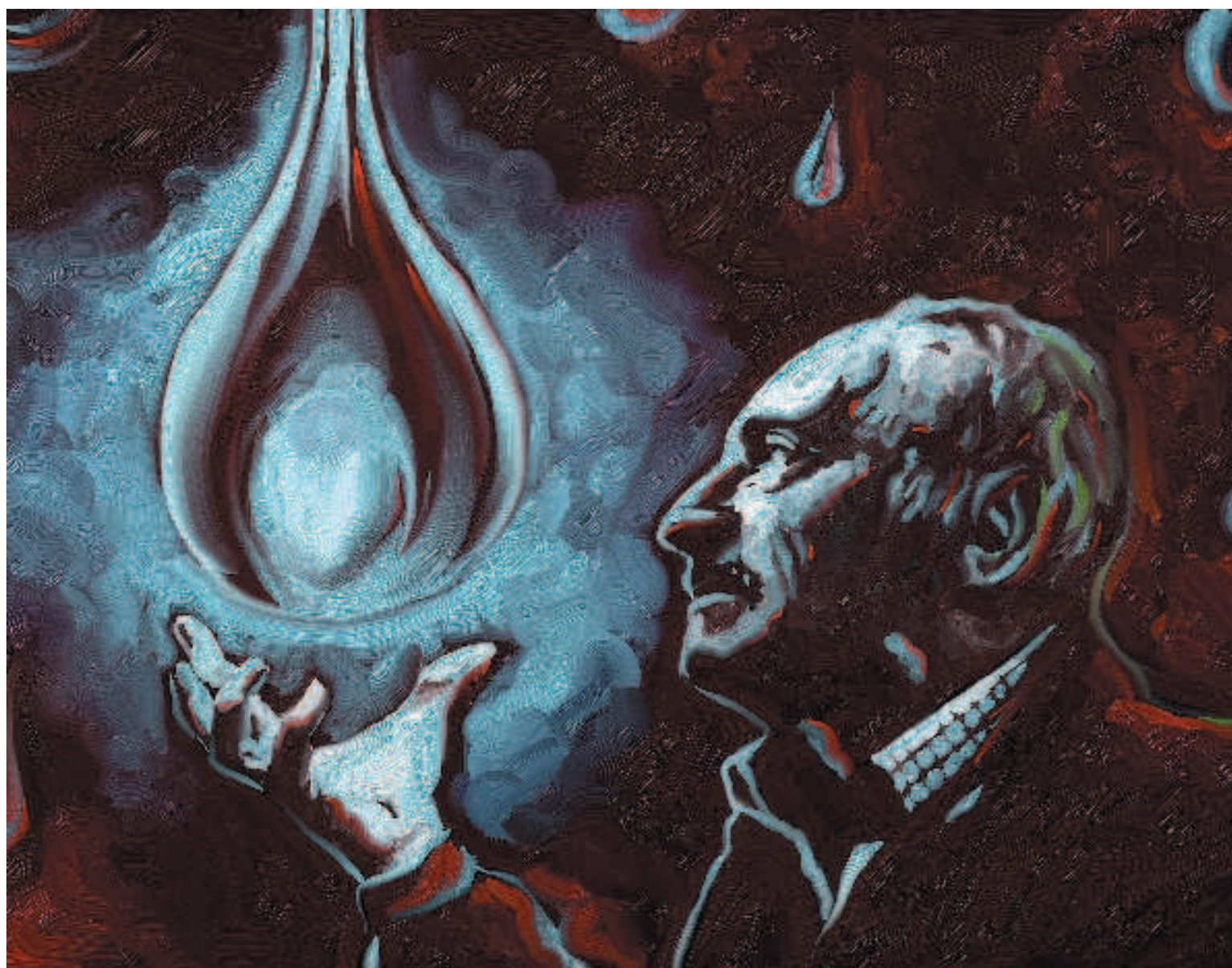
concerto di **Roberto Barone Ensemble**

www.squilibri.it

FRANCO PRATTICO

Se giornalismo sa essere il ponte che unisce scienza e vita quotidiana

Compie oggi 80 anni il padre del giornalismo scientifico italiano. Cronista de l'Unità nella Napoli di Renato Caccioppoli, inviato di guerra, poi giornalista nella Repubblica di Eugenio Scalfari, è stato tra i fondatori del master in science communication della Sissa di Trieste



Franco Pratico e il suo mondo in un'elaborazione grafica realizzata da Fabio Magnasciutti in occasione degli 80 anni del giornalista e scrittore



PIETRO GRECO

ROMA
inchieste@unita.it

Francò Praticco compie oggi ottant'anni. Tutti lo conoscono come una delle firme scientifiche più prestigiose de *La Repubblica*. Collega iniziato alla professione nella redazione napoletana de *l'Unità*, all'Angiporto Galleria, frequentata fra gli altri dal matematico Renato Caccioppoli, per me e per molti altri giornalisti che si occupano di scienza Franco è semplicemente «il Maestro». Un intellettuale che ha trasmesso e trasmette una visione del giornalismo scientifico che è insieme consapevole, alta e complessa. Un tipo di giornalismo che il fisico Carlo Bernardini ha giustamente definito romantico. Ma che è di straordinaria modernità.

Prima di spiegare perché, conviene ricordare chi è e cosa ha fatto finora Franco Praticco. Nato nel cuore di Napoli, il 29 ottobre 1929, il giorno del crollo di Wall Street, Franco appartiene a una famiglia colta che, anche per la morte prematura del padre, conosce gli effetti della grande depressione.

Finita la guerra Praticco entra, ancora giovanissimo, nella redazione de *l'Unità*, frequentata da molti dei personaggi fuori dal comune evocati da Ermanno Rea in *Mistero napoletano*, tra cui Renato Caccioppoli, un grande matematico che considera autentica poesia la sua materia. Praticco si occupa di cronaca - spesso di cronaca nera. Ma gli piace misurarsi coi problemi della scienza. Che, come Caccioppoli, considera parte integrante dell'unica cultura umana. In breve: è tentato di lasciare il giornalismo per la fisica. Renato Caccioppoli, con la solita tagliente ironia, gli consiglia di lasciar stare: «per il tuo bene e per quello della fisica».

Franco resta in redazione. E, anzi, attraversa in lungo e in largo lo spazio ampio della professione. Da Napoli si trasferisce a Roma, presso la redazione nazionale de *l'Unità*. Poi è a *Vie Nuove* e a *Paese Sera*, dove diventa inviato di politica estera. Conosce il teatro, la letteratura gialla e i fronti di guerra. È poi a *Panorama* e, all'inizio degli anni '80, approda a *La Repubblica*.

È Eugenio Scalfari a chiedergli di occuparsi di giornalismo scientifico e a concedergli con un atteggiamento che Franco Praticco nel suo *La lampada di Aladino* definisce «lunghimirante» - di poter dar prova dalle pagine del giornale che la scienza è cultura. Cultura vera. E cos'è la cultura vera se non la capacità di connettere tra loro i vari campi del sapere, di trovare gli intrecci di significati e il senso comune tra linguaggi sempre più specialistici e sempre più comunicanti?

Franco Praticco intuisce, prima di altri giornalisti, che il mondo è entrato in una nuova era: l'era che il matematico Norbert Wiener, padre della cibernetica, ha definito dell'informazione e della conoscenza.

Un'era in cui il valore dei prodotti più innovativi dell'attività di Homo sapiens non viene più dalla materia prima o dalla fatica fisica degli uomini, come nella vecchia era industriale, ma è dato dal surplus di conoscenza. Che è (soprattutto, ma non solo) conoscenza scientifica. In questa nuova era cambiano i rapporti tra la scienza e la società. La conoscenza scientifica diventa il motore dell'economia. E la società abbatte le mura della torre d'avorio e penetra nella strade e tra i vicoli della Repubblica, una volta autonoma, della scienza.

Franco Praticco comprende che il ruolo del giornalista non può essere più quello del traduttore dal linguaggio degli scienziati a quello comune. Deve fare molto di più: sollevarsi su un colle e guardare lontano, spesso più lontano degli scienziati stessi, per osservare e interpretare il mondo che cambia con la scienza e il mondo che cambia la scienza. Ecco lo stesso concetto nelle sue parole: «Io credo che parlare, e scrivere, di scienze comporti la produzione di idee, di interpretazioni e di riflessioni sulla interazione dei risultati delle ricerche con la vita e con la cultura in generale, che spesso sfuggono a chi fa della scienza, anzi di una particolare disciplina, il proprio mestiere, e persino far nascere opinioni ed ipotesi su risultati e indirizzi del lavoro scientifico».

Creare ponti tra le diverse dimensioni della cultura umana, osservare dove sta andando la scienza. Persino indicare alla scienza dove «la scarpa fa più male». Non è un atteggiamento di presunzione intellettuale il modo in cui Praticco interpreta il giornalismo scientifico. È l'intuizione che occorre rispondere, attrezzandosi al più alto livello culturale possibile, alla nuove domande di integrazione e di analisi che vengono dalla

società per dare corpo al concetto di «cittadinanza scientifica».

D'altra parte, basta leggere i suoi articoli e i suoi libri per accorgersi di cosa, in pratica, si tratti: di tenere insieme scienza e filosofia, letteratura e storia, sociologia ed economia. Di indicare, talvolta persino agli stessi scienziati, percorsi di ricerca che vale la pena battere.

Fin qui l'intellettuale scientifico. Ma, dicevamo all'inizio, Franco Praticco è «il Maestro». E, infatti, non solo interpreta al meglio questa funzione alta del giornalismo, ma ha voluto trasmetterla. È lui che, col fisico Paolo Budinich, ha avuto l'idea di fondare a Trieste all'inizio degli anni '90 una scuola di giornalismo scientifico che si è poi concretizzata grazie a Daniele Amati e Stefano Fantoni. Una scuola che è tra le migliori d'Italia e non solo d'Italia.

Caro Franco, malgrado il tuo esempio e il tuo insegnamento, il giornalista intellettuale a tutto tondo, lievito di una piena cittadinanza scientifica, che proponi è ancora lontano dal realizzarsi. Per cui oggi festeggiamo i tuoi ottant'anni, ma da domani ricominciamo a lavorare. ♦



LA MAGIA DELLA LAMPADA DI ALADINO

UN BAMBINO DEGLI ANNI TRENTA

Franco Praticco

GIORNALISTA E SCRITTORE

Il mio interesse per la scienza è nato quando, da piccolo, ho letto *Le mille e una notte*: mi affascinava la lampada di Aladino. Vi domanderete cosa c'entri la scienza con Aladino. C'entra molto, se ragionate dal punto di vista di un bambino che tra gli anni Trenta e Quaranta del secolo scorso preme un pulsante sulla parete e vede la luce, o gira una rotella e sente una voce. Chi altri può essere se non il genio della lampada? Poi il bambino scopre che quei fenomeni hanno una spiegazione ed ecco che passa dallo stupore per la magia all'interesse per la scienza.

Crescendo l'interesse si specifica. Nel mio caso verso la matematica, che mi piaceva benché fossi un pessimo studente, e verso la fisica che ai miei tempi che, dopo lo shock della bomba atomica, era considerata la chiave di volta del mondo. Addirittura a un certo punto pensai di abbandonare giurisprudenza, uscire da *l'Unità* e iscrivermi a fisica. Ma uno dei miei primi maestri, Renato Caccioppoli, me lo sconsigliò e così continuai a fare a fare il giornalista. Sono stato cronista e inviato a *l'Unità*, a *Panorama* e a *Repubblica*, ma non ho mai smesso di occuparmi di scienza anche se l'approdo definitivo al giornalismo scientifico è arrivato tardi, nel 1981, quando Scalfari mi disse di occuparmene a tempo pieno.

A chi comincia oggi consiglierei di esercitarsi a rendere semplice il difficile. Parlando della relatività, degli spazi di Hilbert, di Mach, sarebbe meglio rinunciare al discorso troppo specifico, e parlare piuttosto di concetti elementari, senza dare mai niente per scontato. Per esempio, a proposito dell'inaugurazione dell'LHC feci un pezzo sul bosone di Higgs e, a chi mi chiedeva a cosa servisse, rispondevo: «A rendere pesanti i corpi».

Insomma, bisogna usare anche in questo campo i trucchi e le furbie del giornalista: riuscire a cogliere quello che può essere il lato indifeso, ingenuo, del lettore. Capire le sue attese. È fondamentale mettersi dal suo punto di vista. Il modo migliore è far leva sulla curiosità, ma soprattutto sullo stupore: lo stupore del bambino di fronte alla lampada di Aladino, che non è poi molto diverso dallo stupore dello scienziato di fronte alla natura. Quella dello stupore è una tecnica adesso poco sfruttata in Italia, ma è uno dei segreti del giornalista.

(dall'intervista di Paolo Gangemi per *Jekyll*, edito dal master in comunicazione della scienza, Sissa)

→ **Inizia l'esame** della Finanziaria. Il relatore: sgravio a favore delle piccole imprese

→ **Contromanovra** dei Democratici: salari, pensioni e tutele contro la disoccupazione

Taglio dell'Irap, Vegas frena La priorità del Pd: i redditi bassi

In Senato parte l'assalto alla diligenza. Baldassarri aspetta un segnale, il Pdl vuole il taglio dell'Irap. Il Pd punta alla coesione sociale: una contromanovra che parte dal lavoro. Oggi la prova del voto.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

La corsa è partita. Il relatore della finanziaria in Senato, Maurizio Saia ammette che «è allo studio uno sgravio Irap per le piccole imprese sotto i 50 addetti». Una manovra che potrebbe costare tra i 2 e i 4 miliardi. Se ne parlerà oggi a Palazzo Madama, ma dal Tesoro continuano a parlare di risorse scarse. In ogni caso non chiudono la porta. «Vedremo», dichiara il viceministro Giuseppe Vegas, chiedendo più tempo. Intanto Mario Baldassarri, capofila della fronda antitremontiana, afferma di «aspettare un segnale dal governo». E non è finita. Il sindaco di Roma Gianni Alemanno torna a bussare alle casse pubbliche per Roma Capitale. Insomma, armi affilate per scardinare il rigore del ministro dell'Economia. È la «collegialità» voluta da Silvio Berlusconi: il partito della spesa avanza.

LA CONTROMANOVRA PD

L'opposizione dal canto suo prepara un «pacchetto di mischia» con una ventina di proposte su sei aree tematiche (lavoro; sostegno ai redditi; sostegno alle imprese, emergenza idrogeologica e sismica; enti locali e Mezzogiorno). «È questa la controfinanziaria - annuncia la capogruppo Anna Finocchiaro - Lo spirito della nostra proposta è quello di individuare alcune priorità che per noi sono il mantenimento del reddito delle famiglie e degli individui durante la crisi». Insomma, si parte dal reddito delle famiglie in difficoltà, come spiega il relatore di minoranza Vidmer Mercatali. Per il pd il tema di fondo è quella coesione sociale di cui ha parlato anche



Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti

Giulio Tremonti, audito in commissione. Tanto più che i mesi che verranno segneranno il picco della disoccupazione - continua Mercatali - per questo chiediamo una tutela universalistica della disoccupazione e il raddoppio delle risorse per i rinnovi contrattuali». In altre parole: i redditi bassi vanno garantiti. Così come, in nome della crescita, va assicurata ai Comuni virtuosi la possibilità di cantierare la messa in sicurezza delle scuole. «Servono 4-5 miliardi per attivare progetti già immediatamente cantierabili», spiega ancora Mercatali. Per non parlare del riassetto idrogeologico del Paese, «l'unica vera grande opera dell'Italia», aggiunge Finocchiaro. Nel menu - risicatissimo - del governo sono troppe le voci mancanti. Non ci sono fondi per la sicurezza 8si «ritagliano» solo 100 milioni di

BONUS AI MANAGER

Le banche italiane, anche le sei più grandi, sono carenti e in ritardo sull'applicazione delle norme per i compensi e bonus dei manager. Lo scrive la Banca d'Italia in una lettera agli istituti.

euro, a fronte di tagli per 3 miliardi). Non ci sono le risorse per il risparmio energetico, che hanno attivato in pochi mesi 200mila cantieri, e manca il capitolo dei crediti delle imprese nei confronti della Pubblica Amministrazione. La contromanovra pd è fatta anche di questo. «Pensiamo alla possibilità di cedere i crediti alla cassa depositi e Prestiti», conclude Mercatali.

L'IRAP DEL PD

Nella proposta Pd non manca lo sgravio Irap. «Berlusconi ha scritto in un messaggio alla Cna che avvierà una graduale diminuzione, fino alla soppressione, dell'imposta - spiega Enrico Morando - Ora deve dirci quando si comincia e da dove, se non vuole finire come Hoover che passò dalla recessione alla depressione. Noi lo sappiamo. Proponiamo di eliminare la base imponibile legata al lavoro nelle società di persone. È un piccolo passo, ma è un inizio. Se Berlusconi vuole passare dalle parole ai fatti, ci dia una risposta». Infine, il ripristino del fondo per lo sgravio fiscale sulla contrattazione di secondo livello, e una proposta sugli affitti. Aliquota al 20% per chi incassa l'affitto, e detrazione fiscale per chi lo paga. ❖

FOTO ANSA



AFFARI

EURO/DOLLARO 1,4751

FTSE MIB
22.315,61
-2,25%

ALL SHARE
22.761,11
-2,40%

MEDIOBANCA

Torna in Utile

Mediobanca chiude il primo trimestre 2009-2010 con un utile netto di 200 milioni, in calo del 35,3% sull'anno scorso ma segna il ritorno del segno positivo dopo tre trimestri in rosso.

INPS

Lavoro nero

Nei primi 9 mesi dell'anno, l'Inps ha accertato 1,120 miliardi di contributi evasi, scoperto più di 50 mila lavoratori in nero e visitato 70 mila aziende. Il lavoro nero è aumentato del 7% sul 2008.

UNICREDIT

Sos Impresa

Cinquemila imprese assistite nei pagamenti, duemila sostenute con nuovi finanziamenti. Unicredit comunica i risultati di Sos Impresa: la collaborazione tra l'istituto e Confartigianato.

FIAT

Ancora Cig

Ancora cassa integrazione nello stabilimento Fpt di Torino Stura. La Fiat ha annunciato ieri ai sindacati il ricorso a due settimane di cassa integrazione, dal 23 novembre, per 1.545 operai e 187 impiegati.

RAI

Contratto

Sottoscritto l'accordo di rinnovo della parte economica del contratto per il personale Rai. Previsti 2300 euro di una tantum e 68 euro di aumento per il pregresso. Il confronto ripartirà nel 2010 per la parte normativa.

VERSACE

Licenziamenti

Il gruppo Versace ha annunciato un drastico piano di riorganizzazione aziendale che prevede il taglio di circa 350 dipendenti a livello mondiale, pari a un quarto della forza lavoro del gruppo.

→ **Berna convoca** l'ambasciatore ed esprime sorpresa per i controlli

→ **L'operazione** dei finanziari in 76 filiali confederali nel nostro paese

Protesta svizzera con l'Italia per il blitz nelle banche

L'ambasciatore italiano in Svizzera è stato convocato ieri dalle autorità elvetiche per chiarimenti sul blitz che martedì ha portato la Gdf e l'Agenzia delle Entrate nelle filiali italiane di istituti bancari confederali.

MARCO TEDESCHI

MILANO
economia@unita.it

Puntuale, dopo le perquisizioni condotte martedì in Italia da agenti della Guardia di finanza e dell'Agenzia delle entrate in 76 filiali di banche e istituti finanziari svizzeri (e di San Marino), è arrivata la convocazione dell'ambasciatore italiano a Berna da parte delle autorità elvetiche.

RAZZIA

Al centro dei chiarimenti la «razzia» - così l'ha definita il ministro degli Interni, Pascal Couchepin - fatta dai finanziari nei confronti degli istituti della confederazione, colpevoli - secondo l'Agenzia delle Entrate - di non aver comunicato i dati dei propri clienti all'archivio dei rapporti finanziari. Ovvero alla banca dati del fisco che - per legge - gli istituti bancari, le società di gestione del risparmio e gli intermediari finanziari, sono tenuti ad aggiornare mensilmente segnalan-

do conti correnti e depositi dei propri clienti, operazioni extra conto, procure e deleghe. Ogni omessa comunicazione può costare alla banca fino a ventimila euro.

È toccato a Giuseppe Deodato, il nostro rappresentante a Berna, spiegare quella che al consiglio federale elvetico, che ieri ne ha discusso, è sembrata un'azione «discriminatoria». O invasiva, stando alle dichiarazioni dal governatore del Ticino, Gabriele Gendotti, riportate dalla stampa confederale. «Il fisco italiano - ha detto il governatore - spia i suoi cittadini in territorio svizzero ed effettua controlli sui treni».

COLLABORAZIONE

Il governatore ticinese «Il fisco italiano spia i suoi cittadini in territorio elvetico»

Al termine dell'incontro il ministero svizzero per gli Affari esteri ha emesso una nota con la quale «la Svizzera ha espresso la propria sorpresa per queste procedure e in particolare per l'ondata di controlli fiscali condotti» martedì. La confederazione, continua il comunicato, «ha tenuto a far valere a che punto e in che contesto essa coopera con la comunità

internazionale, gli Stati membri dell'Ue e in particolare con l'Italia nelle vicende fiscali».

Cooperazione che non è valse agli elvetici l'iscrizione nella lista dei buoni. Quel gruppo di Paesi, sono 36, con i quali l'Italia ha uno scambio di informazioni «sensibili» e dove è possibile regolarizzare i soldi illecitamente detenuti all'estero lasciandoli in loco. Lo scudo fiscale di Tremonti, infatti, prevede che da Svizzera, Montecarlo, Liechtenstein e San Marino, sia obbligatorio il rimpatrio dei capitali da ripulire.

SEGRETI

Intanto, vicino a Vienna ieri s'è tenuto un summit a tre fra il presidente austriaco Heinz Fischer, il presidente svizzero Hans-Rudolf Merz e il principe ereditario Alois del Liechtenstein, per discutere della delicata questione del segreto bancario.

I tre Paesi erano finiti sulla lista «grigia» dei paradisi fiscali dell'Ocse. Austria e Svizzera erano poi stati depennati dopo che avevano firmato accordi per scambi di informazioni fiscali. Il principe Alois ha precisato che nel frattempo anche Vaduz ha firmato dieci dei 12 accordi previsti e che prossimamente saranno firmati anche gli altri due. ♦

Telecom, i Benetton fuori dalla holding di controllo

Il patto fra gli azionisti di Telco è stato rinnovato per tre anni senza la partecipazione di Sintonia (Benetton), prevedendo il diritto per i soci di uscire già ad aprile del 2011. Lo si è appreso ieri da una nota di Telefonica alla Cnmv, la Consob spagnola, che ufficializza l'accordo raggiunto nella holding cui fa capo la controllata Telecom. Il socio industriale spagnolo è stato il primo ad ufficializza-

re il rinnovo dell'accordo, precisando che la sola ad aver esercitato il proprio diritto alla scissione proporzionale degli attivi e dei passivi è stata, appunto, Sintonia.

A seguire anche i soci italiani di Telco hanno provveduto a diffondere lo stesso testo con una postilla che precisa come l'uscita di Sintonia potrebbe avvenire anche con «forme tecniche diverse dalla scissione» ma che co-

munque l'abbandono della famiglia Benetton avverrà entro la fine di novembre.

Gli altri azionisti di Telco, vale a dire Mediobanca, Intesa Sanpaolo, Generali e la stessa Telefonica, hanno rinnovato l'accordo fino al 27 aprile 2013, negli attuali termini e condizioni, con la possibilità di richiedere l'uscita dall'accordo e la scissione proporzionale mediante comunicazione da inviare tra l'1 e il 28 ottobre 2012. Il nuovo accordo prevede però anche un diritto di disdetta anticipata e relativa richiesta di scissione da comunicare tra l'1 e il 28 aprile 2011, con esecuzione entro i successivi 6 mesi. ♦

→ **Unanimi e drammatici** i dati relativi alle famiglie italiane nel secondo trimestre dell'anno
→ **Undici miliardi in meno** nel portafoglio. Il Codacons: «Inadeguate le misure del governo»

L'Istat fotografa il volto della crisi: calano risparmio, reddito e consumi

La crisi colpisce duramente le famiglie italiane nel secondo trimestre dell'anno con un calo generalizzato di redditi (-11 miliardi), consumi e risparmi. Le Associazioni consumatori chiedono misure di detassazione.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Reddito, consumi e risparmio. L'ideale, per qualsiasi famiglia dello Stivale, sarebbe vederli crescere contemporaneamente, a testimonianza di un maggior benessere. Se invece procedono tutti e tre nella direzione opposta allora c'è ben poco da stare allegri, ed è purtroppo proprio quel che è accaduto nel secondo trimestre di quest'anno. In particolare, nei mesi che vanno da aprile a giugno, il reddito lordo disponibile delle famiglie è diminuito dell'1% in valori correnti rispet-

Misure a sostegno
I consumatori chiedono di detassare i redditi: si parta dalla tredicesima

to al trimestre precedente con una perdita in termini assoluti di ben 11 miliardi di euro. È quanto emerge dallo studio dell'Istat, "Reddito e risparmio delle famiglie e profitti delle società".

EFFETTO DOMINO

L'impatto della crisi, come detto, si è avvertito sugli altri indicatori economici fondamentali. A riprova di come non sia affatto avvertito come un fatto temporaneo, il calo del reddito ha gravato fortemente sull'attitudine a spendere. Infatti, nello stesso periodo di riferimento, la spesa delle famiglie per consumi fi-

nali si è ridotta dello 0,5%.

E scende inesorabilmente anche la propensione al risparmio delle famiglie, che nel secondo trimestre è stata pari al 15,2%. Tale risultato, pur superiore a quello del corrispondente trimestre del 2008 (14,8%), è inferiore di 0,4 punti percentuali rispetto al primo trimestre 2009. Ed ancora, nel periodo luglio 2008-giugno 2009, il potere di acquisto delle famiglie (cioè il reddito disponibile delle famiglie in termini reali) è diminuito dell'1% rispetto a quello precedente (aprile 2008-marzo 2009), nonché dell'1,2% relativamente all'annualità corrispondente (luglio 2007-giugno 2008). Il tasso di investimento delle famiglie, si legge sempre nello studio dell'Istat, nel secondo trimestre di quest'anno si è attestato al 9,3%, 0,5 punti percentuali in meno rispetto al corrispondente trimestre del 2008.

AZIENDE IN DIFFICOLTÀ

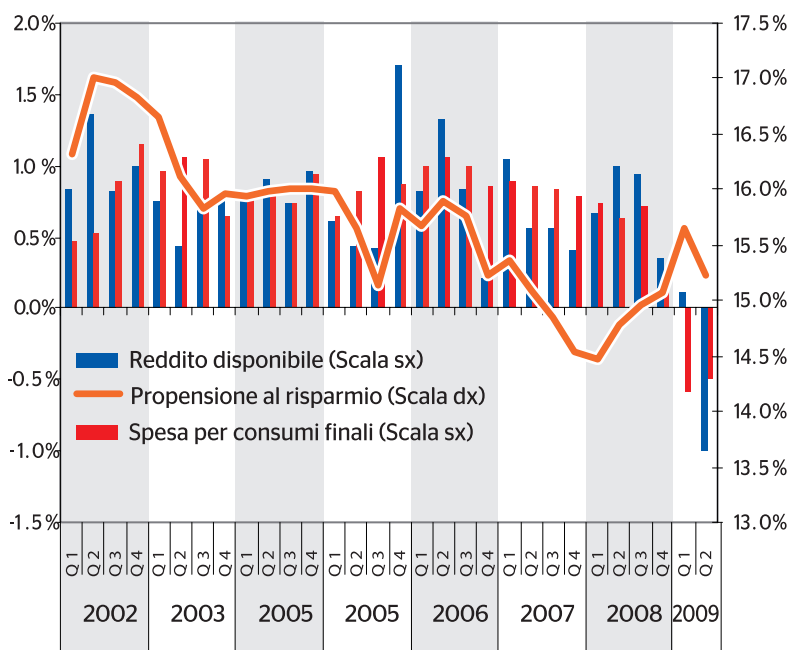
Quanto ai profitti ed agli investimenti delle imprese, la musica non è purtroppo diversa. La quota di utili delle società non finanziarie si è attestata, nel secondo trimestre 2009, al 41,3% (1,8 punti percentuali in meno rispetto al corrispondente trimestre del 2008), mentre il tasso di investimento delle società non finanziarie è stato pari al 23,3%, due punti in meno rispetto al corrispondente trimestre del 2008. Nella giornata di ieri, a fronte degli espliciti numeri dell'Istat, si è peraltro registrata una voce in controtendenza, ovvero l'indagine sul risparmio degli italiani realizzata in collaborazione Acri-Ipsos e presentata a Roma in occasione della Giornata mondiale del risparmio, un evento che si celebra oggi a Palazzo della Cancelleria, alla presenza del ministro dell'Economia Tremonti, del governatore della Banca d'Italia Draghi e del presidente dell'Abi Faissola. Un documento secondo cui

Redditi e risparmi delle famiglie

INFO / UNITA

Il reddito lordo a disposizione delle famiglie italiane, consumatori e micro-imprese, è calato di 11 miliardi di euro nel secondo trimestre del 2009. Insieme al reddito si riduce anche la propensione al risparmio che è scesa dello 0,4% rispetto al trimestre precedente.

Propensione al risparmio delle famiglie e tassi di crescita delle componenti



P&G

Fonte: ISTAT

La manifestazione Protesta di 35mila poliziotti con slogan contro Brunetta

Sono stati 35mila gli uomini delle forze di polizia, provenienti da tutta Italia, che hanno manifestato ieri a Roma contro la mancanza di risorse, mezzi e infrastrutture derivante dalla politica del governo. Sono le stime dell'Osapp, uno dei sindacati in piazza, assieme ad altre sigle della polizia e del corpo forestale. Durante il corteo per il centro di Roma i manifestanti hanno fatto sosta in Corso Vittorio Emanuele davanti al dipartimento della Funzione pubblica e lì sono partite frasi di contestazione contro il ministro per la Pubblica amministrazione Brunetta. «Ancora una volta - ha detto Felice Romano, segretario del Siulp - siamo stati costretti a scendere in piazza. Vogliamo che la nostra voce giunga a chi, pur avendo la responsabilità di governare, dimostra sempre più spesso con i fatti di volersi limitare a una politica di annunci».

aumenta il numero di coloro che riescono a risparmiare: il 37%, vale a dire 3 punti in più del 2008.

Il Codacons non ha però avuto dubbi nello "scegliere" i dati. «Per l'Istat si riducono il reddito lordo a disposizione delle famiglie e la propensione al risparmio, un dato che dimostra l'inefficacia delle misure del governo e contrasta in modo evidente con l'indagine Acri-Ipsos dalla quale risulterebbe, inspiegabilmente, un aumento dei risparmiatori. In realtà le famiglie hanno sempre meno soldi, e se non hanno soldi per i consumi come fanno a risparmiare?». E secondo Adusbef e Federconsumatori, «di fronte a questa situazione è indispensabile avviare un forte processo di detassazione per le famiglie a reddito fisso e per i pensionati, pari ad almeno 1.200-1.500 euro l'anno. Un processo che potrebbe partire proprio da una detassazione delle tredicesime». Le due associazioni considerano «un errore qualsiasi operazione diversa da questa, come quella paventata di una soppressione dell'Irap alle imprese». ♦

Alta velocità Dal 13 dicembre Roma-Milano in meno di 3 ore

— Sulla tratta Roma-Milano il treno si accaparra la metà del mercato totale, il restante 50% è diviso tra aereo, auto e altri mezzi. Ma le Ferrovie puntano a stravincere la sfida, come spiegato dall'amministratore delegato, Mauro Moretti, nel corso della conferenza stampa di presentazione della nuova offerta di Trenitalia dal prossimo 13 dicembre con taglio dei tempi di concorrenza, maggiori frequenze e prezzi speciali.

«Attualmente abbiamo una quota del 50% del mercato - ha dichiarato Moretti - e pensiamo senz'altro di incrementarla. La concorrenza non ci spaventa, ci stiamo preparando al meglio anche sul fronte dei prezzi visto che i nostri sono sotto la media Ue». Ulteriori miglioramenti sono stati compiuti sull'efficienza dell'Alta Velocità: «Dal 13 dicembre prossimo sarà possibile percorrere sul Freccia Rossa la Roma-Milano in due ore e 59 minuti, che scendono a due ore e 45 minuti servendosi del tratto tra Roma Tiburtina e Milano Rogoredo».

Trenitalia

Presentata la nuova offerta, investimenti sui servizi Internet

Relativamente alla storica concorrenza con l'aereo, l'amministratore delegato ha sottolineato i maggiori comfort e spazio all'interno delle carrozze ferroviarie: «Nella nostra seconda classe, lo spazio fra i sedili è di 98 centimetri, 20 cm in più rispetto alla media degli aerei. Non è un aspetto secondario non sentirsi stretti come polli in batteria». Moretti ha comunque aggiunto che «ci sono sì elementi di concorrenza con gli aerei ma anche opportunità di integrazioni, nel senso che ognuna delle modalità può essere usata per il suo raggio operativo ottimale».

Altro fattore che peserà nella scelta dei viaggiatori tra aereo e treno è il servizio di accesso ad Internet, «ottimizzato nel 2010 e con la totale copertura nel 2011 dell'Alta velocità da Torino a Salerno». Questo grazie a una "galleria" che sarà realizzata dai maggiori operatori di telefonia. «A bordo dei treni veloci - ha spiegato Moretti - sarà garantito il servizio di fonia mobile senza interruzioni e di qualità, con attenzione però al rispetto reciproco».

→ **Il presidente a Madrid** dice no a «direttori ristretti» in Europa
→ **Ricerca e istruzione** sono fondamentali per uscire dalla crisi

Napolitano: «La conoscenza è il petrolio del domani»

Il presidente della Repubblica torna ad intervenire sul difficile momento economico a Madrid, in occasione dell'incontro al vertice fra Spagna, Italia e Portogallo. «L'Europa deve evitare il nascere di direttori ristretti».

MARCELLA CIARNELLI

INVIATO A MADRID
mciarnelli@unita.it

Ad un passo dall'entrata in vigore del trattato di Lisbona, manca all'appello il sì di un solo stato membro, a due mesi dalla presidenza spagnola della Ue è a Madrid che Italia, Spagna e Portogallo nell'ambito del Cotec si sono incontrate, rappresentate dai presidenti italiano e portoghese e dal re di Spagna, mentre prosegue l'onda lunga di una crisi economica senza precedenti esplosa, ha detto Napolitano «per le degenerazioni del sistema finanziario e che va ricondotta al fatto fondamentale che ad un mercato sempre più globalizzato non è corrisposta una governance globale di adeguato livello». Contro questa situazione «che qualche luce incoraggiante la mostra pur nel permanere del divario Nord-Sud» è necessaria una strategia economica comune dell'Europa che è chiamata a svolgere un ruolo rilevante «solo se agirà unita» assistita da «una forte volontà politica».

E di impegno comune, questa volta a due, si è anche parlato al Foro di dialogo Italia-Spagna giunto al decimo anno di vita festeggiato alla presenza del gotha imprenditoriale e culturale dei due paesi. È stato essenzialmente economico, dunque, il filo lungo cui si è snodata la giornata madrilenica del presidente della Repubblica che ha concluso entrambi gli eventi con il re Juan Carlos, «un amico storico» assieme al quale ha rivendicato il contributo determinante dato dai loro due paesi alla costruzione «della più grande esperienza di cooperazione dopo la seconda guerra mondiale». Che per andare avanti in un periodo di «deficit di volontà politica comune», deve impegnarsi ad evitare la nascita

di nuovi direttori fra gruppi ristretti di Paesi, pena la mancanza di frutti dopo aver tanto seminato.

Un impegno a due di Italia e Spagna, un vero e proprio asse, su cui l'aveva sollecitato il «collega di vita parlamentare» Enrico Letta, che è il presidente italiano del Foro, può anche esserci ma non deve essere considerato «come esclusivo, né sostitutivo del rafforzamento delle istituzioni europee». Al contrario, ha puntualizzato Napolitano, «deve essere inteso allo scopo di rafforzare le istituzioni nel loro complesso, se vogliamo evita-

re nuovi direttori a tre, a due, a due e mezzo» specialmente in momenti importanti come l'attuale in cui bisogna giungere a nomine di rilievo previste dal trattato di Lisbona, come quella del presidente permanente e il rappresentante della politica estera della Ue. Niente assi. Ma per uscire dalla crisi bisogna convincersi del ruolo fondamentale dell'istruzione e della ricerca. «La conoscenza è il petrolio del domani», ha detto Napolitano. E se ne sono accorti anche quei paesi che il petrolio, quello vero, ce l'hanno. ♦

**I bambini contano.
Anche su di te.**

Diventa un nostro volontario.
Grazie all'impegno dei nostri volontari abbiamo già aiutato oltre 450.000 bambini in tutto il mondo. Per molti di loro non è affatto scontato bere acqua potabile, ricevere un'adeguata assistenza sanitaria o anche solo andare a scuola. Noi della Fondazione "aiutare i bambini" ci battiamo da sempre per cambiare le cose. Per continuare a farlo abbiamo bisogno di un aiuto concreto: il tuo.

Fondazione "aiutare i bambini" Onlus
via Ronchi, 17 - 20134 Milano
Tel 02 70.60.35.30 - Fax 02 70.60.52.44
info@aiutareibambini.it - www.aiutareibambini.it

aiutare i bambini
ogni giorno, davvero

Foto: Stefania Domino

Si ringrazia l'editore per lo spazio concesso.



Come Little Nemo Alcune tavole tratte da «Le strade di sabbia» (ed. Tunué), di Paco Roca

L'intervista

Il diluvio di Paco Roca

«Tutti i miei labirinti da Borges a Moebius»

Fumetti Il sorprendente disegnatore spagnolo aveva realizzato una storia a strisce sull'Alzheimer. Ospite a Lucca Comics, torna con un sogno-incubo a metà strada tra «Little Nemo» e la Babele di Escher: «Le strade di sabbia»

RENATO PALLAVICINI

ROMA
r.pallavicini@tin.it

Sorprendente Paco Roca. Sorprendente questo giovane autore spagnolo: ospite di Lucca Comics (da oggi a domenica), dopo *Rughe*, poetica ricognizione a fumetti nel dramma dei malati di Alzheimer, torna con *Le*

strade di sabbia (Tunué, pp. 112, euro 14,90) onirica odissea di un giovane in cerca di se stesso, che si perde nelle strade di un vecchio quartiere della sua città e non riesce più ad uscirne. Come il *Little Nemo* di Winsor McCay il protagonista senza nome del fumetto di Roca precipita in un sogno-incubo e si aggira tra scorci urbani che, più che al décor liberty di quel capolavoro della storia del fumetto, s'ispirano ai labi-

rinti ottici di Escher. Sorpreso dalla notte si rifugia in un albergo che sembra la Torre di Babele, popolato di personaggi a dir poco bizzarri. C'è la portiera, Ester, che legge *La mia Africa* e sogna l'arrivo di qualcuno che la porti via; c'è il signor Rueda, tuttofare dell'hotel alle prese con la caldaia che non riesce a riscaldare le infinite stanze dell'albergo. Poi c'è un vecchietto che va a dormire quando fa giorno (ma tutti in que-

sta città, apprenderemo, dormono di giorno per burlarsi della morte che arriva di notte), che si prepara di continuo a partire, spunta diligentemente la lista degli oggetti da portare con sé ma poi, nell'ansia di averne dimenticato qualcuno, svuota la borsa appena riempita e ricomincia da capo; c'è un *doppelgänger*, il doppio del protagonista che scappa dalla sua giacca e gli ruba l'identità; c'è un uomo che vive nella bara per preparare la propria morte. Ci sono il signor Rosario Dei Venti che disegna mappe 1:1; il signor Diogene che colleziona ritratti di se stesso; il signor Francesco Pietra che ha clonato decine di donne identiche alla moglie scomparsa. E c'è, infine, una giovane postina che non parla e comunica solo scrivendo lettere, e che si innamorerà del giovane senza nome.

Non c'è che dire, Paco Roca, un bel salto di genere e di atmosfera: come mai questo cambiamento?

«Mi piace alternare i generi e le storie. I miei album nascono dalla necessità di raccontare. Dopo *Rughe*

Tributi e influenze

«Il mio è un omaggio al grande argentino ma alludo anche a "L'isola dei morti" di Boecklin, a Miyazaki e al film "Brazil"»



E LUCCA È SEMPRE LUCCA

**IL CALZINO
DI BART**

**Renato
Pallavicini**

r.pallavicini@tin.it



È la madre di tutti i festival, è Lucca, capitale del fumetto, ombelico e origine del grande circo vagante degli addetti, appassionati, curiosi o soltanto passanti del mondo del fumetto. Da oggi e fino a domenica si torna a celebrare il rito annuale di Lucca Comics & Games, fiera, festa, kermesse, mostra, anzi, «festival» (come ci tengono gli organizzatori, a chiamarsi da quest'anno). Con visitatori a migliaia e confusione da capogiro, saranno quattro giorni di immersione nel fumetto e in tutto quello che gli gira attorno; anche se da qualche tempo, tutto quello che gli gira attorno (eventi, spettacolo, gadget, giochi, tornei e gare in costume da piccoli, grandi e super eroi) ha preso il sopravvento e il fumetto, quello di carta, degli albi e dei giornali ha visto progressivamente ridurre i suoi spazi; insidiato pure dalla crossmedialità montante, e cioè: rete, blog, telefonini. Ma di spazio, per il vecchio e caro fumetto, ce ne sarà comunque e ci saranno, soprattutto, le novità editoriali d'autunno, esposte negli stand di editori grandi e piccoli; le rarità da collezione e gli arretrati per chi si è perso qualche cosa per strada. Ci saranno, poi, le mostre sparse in magnifici palazzi storici di una magnifica città (per elenco completo di sedi, orari ecc. www.luccacomicsandgames.com): dalle «donne» di Vittorio Giardino all'improbabile lupo Pugaciòff di Giorgio Rebuffi, dall'omaggio a Max Bunker e al suo Alan Ford alle mutazioni creative di Marco Corona, dalle autrici giapponesi del gruppo Clamp allo spagnolo Paco Roca, dalla storia disegnata di Enrico Marini alla storia della scienza con un omaggio, ovviamente a fumetti, a Charles Darwin. E ancora il lancio del «Comics Day» (ne riparleremo), premi, proiezioni, incontri, conferenze, showcase nei quali si potranno toccare con mano autori e nomi celebri del fumetto. Eccone qualcuno, tanto per gradire: Jean Claude Mezières, Eddie Campbell, Edoardo Risso, Charles Vess e, tra gli italiani, Vittorio Giardino, Milo Manara, Ivo Milazzo, Davide Reviati. Andate a vedere, per credere. ♦

tre no».

La compagna del protagonista gli rimprovera di essere immaturo, di comprare pupazzi (di personaggi dei fumetti) che piacciono solo a lui. «Se vuoi vivere sulla Luna - gli dice - sarà senza di me». C'è qualcosa di autobiografico in questo?

«Tutti i personaggi hanno qualcosa di mio, da Francesco Pietra che è un modo per tradurre Paco Roca (Francesco è il vero nome di Paco, e Roca vuol dire roccia, ndr) - al protagonista che non si adatta a questo mondo, perché è un sognatore che ama le storie di avventura e i fumetti. Tutti i personaggi hanno qualcosa delle mie manie, ma

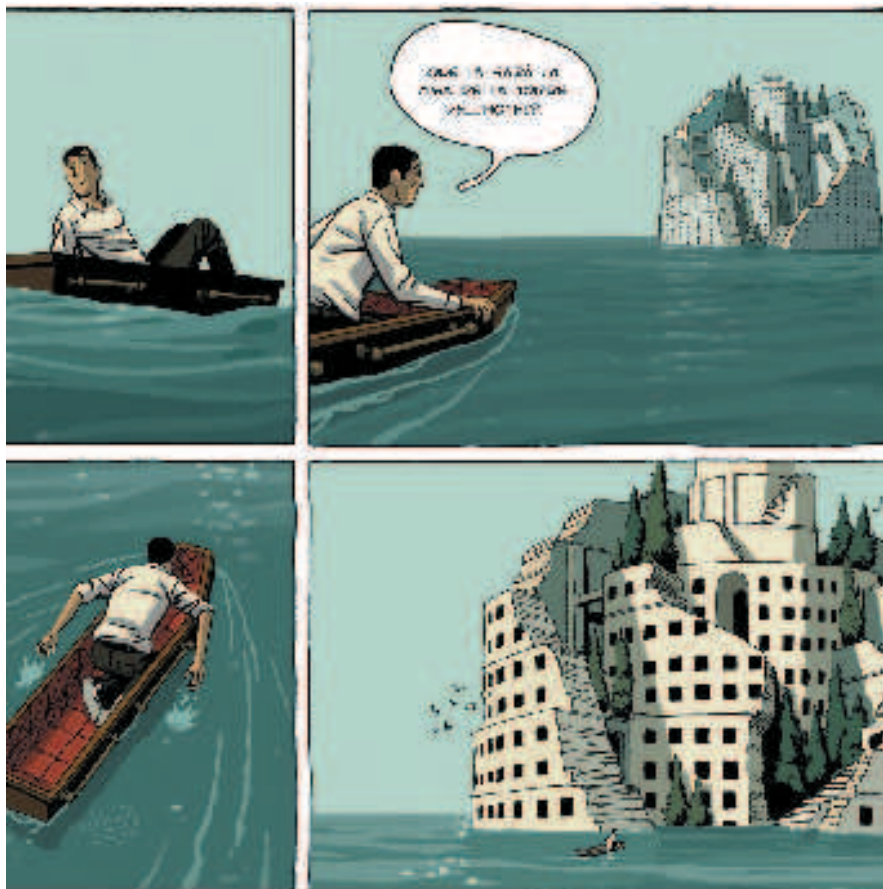
Vie di fuga

«L'irrealtà aumenta poco a poco: parlo della routine, ma alla fine ho scelto una fuga verso la fantasia»

quello con cui mi identifico di più è Bianca, la postina. Bianca in un certo senso sacrifica la sua vita per scrivere per gli altri, per intrattenarli. Credo che tutti gli autori si sentano così, dopo una giornata di lavoro, soli nel loro studio, senza avere visto nessuno per tutto il giorno. Le persone "normali" tirano fuori le loro preoccupazioni, i dubbi, i desideri semplicemente parlando con i propri amici. Chi come me fa un lavoro creativo, cerca una forma indiretta per farlo: un fumetto, un libro, un quadro...».

Il finale della storia è sorprendente e un po' ambiguo. In una sorta di diluvio universale il protagonista si salva approdando in cima alla torre dell'hotel. Poi si arrampica su una catasta di mobili e raggiunge la Luna, dove ritrova Bianca. Ci spiega il significato di questo finale?

«È una storia con un livello di irrealtà che continua ad aumentare a poco a poco. Quando hai visto tante cose sorprendenti, è difficile trovare un finale che non deluda il lettore. Avevo pensato a conclusioni magniloquenti, altre più tranquille, in altre ancora si spiegava troppo tutto. Alla fine ho scelto per una fine che era una fuga verso un mondo di fantasia, l'unica che chiudeva la storia, con poche parole e poche spiegazioni: un finale aperto, poco esplicito. Volevo che il lettore l'interpretasse a suo modo. Un artista astratto diceva che non spiegava mai il significato della sua opera, così ogni spettatore l'interpretava alla sua maniera e l'opera rimaneva viva. Spiegarla sarebbe stato come ammazzarla». ♦



Torre di Babele Un altro squarcio da «Le strade di sabbia»

dovevo fare qualcosa di diverso. *Rughe* era una storia dura e in qualche modo "noiosa" da disegnare, avendo una sola ambientazione: la residenza degli anziani. *Le Strade di Sabbia* invece era perfetta per potere sperimentare di più sul piano grafico e narrativo. Tocco il tema del quotidiano, della routine, della vita che tutti noi facciamo: una vita dedicata al lavoro nella quale manca il tempo per potere fare ciò che realmente ci piacerebbe. Tutti i personaggi della storia vivono vite che non amano, ma non prendono nessuna decisione, tutti sperano in qualcosa che cambi la loro quotidianità».

Nell'introduzione al volume si ricorda che il titolo «Le strade di sabbia» allude a Borges, poi si citano Cortázar, Poe, Kafka, Melville; e in epigrafe c'è una citazione da Lewis Carroll. Però, nel suo fumetto, ci sono anche omaggi al mondo del fumetto. Insomma: quali sono le sue fonti d'ispirazione?

«Tutto ti influenza dalla letteratura al cinema e al fumetto, ma soprattutto la vita reale, i commenti degli amici, le tue proprie esperienze. Questa graphic novel è un omaggio al *Libro di Sabbia*: Borges mi piace molto. E c'è anche un omaggio al matematico David Hilbert che in un suo testo, per spiegare il concetto d'infinito, parlava di un hotel con infinite stanze. Ho usato quell'idea per l'albergo La Torre del mio fumetto che un po' è la torre infinita di Hilbert, un po' la Torre di Babele e un po' allude al

Chi è Una mano poetica per raccontare una malattia



PACO ROCA
NATO A VALENCIA NEL 1969
DISEGNATORE

È autore di numerosi graphic novel tra le quali «Rughe», che affronta in maniera poetica il tema dell'Alzheimer, ha fatto meritare all'autore una serie di premi internazionali.

quadro *L'Isola dei Morti* di Boecklin. Anche Escher è un riferimento, così come i disegni delle Carceri di Piranesi. Per il cinema citerei *Brazil* e l'opera di Miyazaki in generale. Per il fumetto *L'Archivista* di Schuiten, un autore per cui nutro grande ammirazione, *Città di vetro* di Auster e Mazzucchelli, *Il Garage Ermetico* di Moebius, *Little Nemo*... Sono molte le influenze, alcune evidenti ed al-

JACKSON, IL VERO ADDIO



Re Sole Michael Jackson in un momento di «This is it»

→ **This is it** Il film sulle prove dell'ultimo show, un megakolossal con messaggio ambientalista

→ **Il re del pop** Le ultime settimane: magro, a tratti stanco, è comunque il grande orchestratore

Amen in salsa pop. Ecco il testamento funky di Jacko

Come il Re Sole, ecco il Michael Jackson di «This is it», di cui si è tenuta la prima in contemporanea a Los Angeles, Parigi, Berlino, Roma... è lui, stanco ma completamente padrone di un'immensa macchina spettacolare.

ROBERTO BRUNELLI

ROMA
rbrunelli@unita.it

L'Amen questa volta è un fuoco d'artificio, è il candido e artificiale efebo Michael Jackson che allarga le braccia con il volto avvilluppato in una luce bianca come un plastico Cristo postmoderno. È un testamento funky, una immensa celebrazione a schermi unificati che coinvolge i quattro continenti, con migliaia di fan in lacrime a Los Angeles, Parigi, Berlino, Roma, Londra e un'altra dozzina di capitali mondiali che in contempora-



Segni divini Una delle fan di Michael Jackson per la prima a Taipei

Le prime

Los Angeles, Parigi, Londra... fan in lacrime e supervip

■ Fan in lacrime a Parigi, pubblico di vip a Los Angeles per «*This is it*», il docu-film che documenta le prove per il megaspettacolo omonimo che si sarebbe dovuto tenere a luglio scorso per la grande *reentrée* di Michael Jackson, stroncato invece da un cocktail di farmaci il 25 giugno. Anteprime in contemporanea in tutte le maggiori capitali, tra cui anche Roma. Nella «città degli angeli» nelle prime file del Nokia Theatre, oltre ai parenti di Michael, un parterre di celebrità assortite come Jennifer Lopez, Will Smith, Paris Hilton e sinanche Michelle Hunziker, in questo periodo in vacanza in California. Nel film, diretto e prodotto da Kenny Ortega, della durata di 111 minuti, almeno venti canzoni tra cui *Thriller*, *Billie Jean*, *Beat It*, *Smooth Criminal*, *The Way You Make Me Feel*, *Man in the Mirror*, *I Just Can't Stop Loving You* e ovviamente «l'inedita» *This is it*.

nea hanno salutato la *première* di *This is it*, il docu-film che ha inondato ieri l'Italia con 600 copie e che narra le prove per l'omonimo *super-show* che «Jacko» avrebbe dovuto tenere a Londra lo scorso luglio e che invece narra, *de facto*, le ultime settimane di vita del «Re del pop», ucciso da un cocktail di farmaci il 25 giugno 2009.

Un kolossal multi-color che già contiene in sé la miccia per innescare altri misteri e nuovE inquietudini sulle circostanze della sua morte: *This is it* mostra Jackson «in perfetta forma», giurano i fan e confermano molti osservatori. In realtà, per quanto lucidissimo e grande orchestratore di questa abnorme macchina da spettacolo, Jackson in diverse occasioni appare stanco, fisicamente esitante, durante il numero di *Thriller* addirittura quasi assente, il che pare ancor più significativo partendo dalla supposizione che delle oltre cento ore di girato il regista Kenny Ortega abbia tratto il meglio, e non certo i momenti di *defaillance*.

Speculazioni, certo. Quel che conta è lui che chiede un basso più funky per *Wanna Be Startin' Something*, lui che fa il suo micidiale moonwalking di *Billie Jean*, lui che vocalizza con i suoi coristi, lui che dirige la truppa con puntiglio e, spesso, con maestria: «È per questo che si fanno le prove, no?», ripete ogni volta che chiede, impone, ai suoi mu-

sicisti cambiamenti di rotta, mutazioni, innovazioni, sorprese: un uomo, questo sì, molto presente a sé, molto più di quanto facciano pensare gli infiniti filmati e le «verità segrete» diffuse dopo la sua morte, in quel lugubre delirio di spartizione delle spoglie che ha seguito il trapasso del Re.

«Siamo qui per diffondere un messaggio importante», dice il piccolo re, il Peter Pan sbiancato con la sua giacchetta rossa, ai suoi adoranti ballerini, musicisti, costumisti, registi, direttori del suono, cameramen, tecnici, coreografi. Un mondo d'amore, certo, ma soprattutto un messaggio ambientalista: «Dobbiamo fare qualcosa entro i prossimi quattro anni per salvare il pianeta», dice con quella sua voce diafana e angelica. Come sempre in Michael Jackson, convivono naturalezza e artificio, purezza e sofisticazione, come nel video che accompagna *Human Nature*, una bambina che corre dietro una farfalla in una specie di meraviglioso Eden improvvisamente mutato in un inferno di fiamme e ruspe assassine.

LA DIVINITÀ E IL KITSCH

Kitsch e genio, patacca e talento, pantaloni tempestati di strass e voce formidabile: *This is it* (che poi è anche il titolo della canzone inedita, a quanto pare derivata da un pezzo di Paul Anka, che grazie ad essa si è assicurato una bel mucchio di soldi) non solo è il risultato finale di riprese che in origine erano destinate a fare da *making of* di un dvd celebrativo, ma è curiosamente anche la testimonianza di un concerto che non è mai stato (infatti manca il pubblico). Una specie di circobarnum del pop dove si affollano effetti pazzeschi fuoco e fiamme, video in cui Michael veste i panni di un gangster anni '40 e se la vede con Rita Hayworth alias Gilda prima e con Humphrey Bogart poi, zombie addobbati con abiti settecenteschi, fulmicotoniche chitariste bionde e ballerini-acrobati che balzano come le molle da botole sotto il palco. Il resto è adorazione allo stato puro: i ballerini scelti per affiancare il grande Michael quasi in lacrime di fronte alla divinità sembrano usciti da una via di mezzo tra *Amici* e *A Chorus Line*, il regista-produttore Kenny Ortega si rivolge al divo come fosse il Re Sole (fragilità comprese) e, alla fine, tutta la troupe viene messa in cerchio, mano nella mano come ad una messa pagana, a ringraziare il Signore. Amen. ♦

Con Pierre Boulez e Pollini Bartok il selvaggio scuote anche senza effetti speciali

Un pubblico calorosissimo ha salutato martedì l'apertura della stagione sinfonica della Scala: vedeva Boulez dirigere un programma tutto dedicato al visionario Bartok con Pollini al piano nel selvaggio «Concerto n. 2».

PAOLO PETAZZI

MILANO
 spettacolo@unita.it

Nel nome di Béla Bartók si è aperta la stagione sinfonica della Scala con uno straordinario concerto diretto da Pierre Boulez con Maurizio Pollini solista. L'impegnativo programma offriva un ritratto ben articolato di momenti diversi di Bartók, cominciando dai troppo poco noti *Quattro Pezzi op. 12*, composti nel 1912 (anche se orchestrati nel 1921), subito dopo il compimento del *Castello di Barababli*. Rivelano ancora (nel primo pezzo) l'importanza che per il giovane Bartók ebbe Debussy; ma si impongono tra i capolavori della sua prima maturità, soprattutto nell'aspra violenza visionaria dello «Scherzo» e nella «Marcia funebre».

IL MANDARINO FOLGORANTE

La folgorante esecuzione del *Mandarino meraviglioso* (che si dovrebbe chiamare «miracoloso» con traduzione più adeguata alla prodigiosa irruzione del personaggio nella quotidianità di un mondo corrotto e caotico e violento) alla fine della serata aveva una logica continuità con i *Pezzi op. 12*, perché nel celebre balletto (rappresentato nel 1926, ma composto in gran parte nel 1918-19) culminano gli aspetti visionari e allucinati della poetica di Bartók e i suoi rapporti con l'Espressionismo. Alla pienezza della maturità appartiene poi il *Concerto n. 2* per pianoforte e orchestra (1930-31), che nella straordinaria varietà dei colori e dei caratteri, nella selvaggia energia ritmica, costituisce uno dei vertici della originalissima sintesi di Bartók tra le ricerche delle avanguardie e l'assimilazione di vocaboli appartenenti alla musica popolare, a culture «altre».

La mirabile ricchezza inventiva di questo capolavoro ha trovato in Pollini e Boulez interpreti inarrivabili. Il pianista ne domina l'ardua scrittura virtuosistica esaltando la varietà, la luminosità, la scabra asprezza dei colori di Bartók, e il direttore ne condivide pienamente la visione. Lo hanno interpretato insieme molte

volte, mai finora in Italia. Si sono ritrovati a dieci giorni dalla felicissima conclusione del «Progetto Pollini», cui anche Boulez aveva partecipato con una serata memorabile dedicata a Webern, Schönberg, Berg, con l'Ensemble InterContemporain. Le collaborazioni di Boulez con altre orchestre sono sempre più rare, grazie al tempo crescente da lui riservato alla composizione, e ciò rende ancora più preziosi i tre concerti milanesi (repliche oggi e sabato).

Nelle interpretazioni di Bartók ascoltate alla Scala si imponevano una nitida chiarezza e una profondità di comprensione e analisi inseparabili dalla incredibile varietà dei colori, dalla incessante tensione, dalla inesauribile energia. L'energia scaturisce dall'interiorità, e Boulez non ha mai avuto bisogno di sbracciarsi per comunicarla: il suo è sempre stato un gesto sobrio e antieffettistico, tanto poco appariscente quanto sconvolgente e incisivo nei risultati. L'altra sera nessuno ascoltando avrebbe immaginato che Boulez dirigeva con tre costole rotte e una frattura alla clavicola, e nel suo gesto ciò si rifletteva quasi solo nel fatto che era costretto a usare pochissimo la mano destra e molto la sinistra. Con esiti ancora una volta rivelatori: il genio di Bartók non poteva avere omaggio migliore. ♦

MICHEL HANEKE

«Il caso Marrasso diverte, Berlusconi è un tentatore»

REGISTI ■ «Il caso Marrasso mi diverte» mentre Berlusconi, «mi sembra un tentatore». Lo dice da Roma Michael Haneke, il regista austriaco del *Nastro bianco*, film vincitore della Palma d'oro a Cannes e designato dalla Germania per la corsa agli Oscar, da domani nelle sale italiane. Sull'ex governatore del Lazio osserva: «Se ne parla molto anche nel mio paese e fa parte di tutta una serie di casi abbastanza comuni ultimamente». Del nostro premier parla raccontando il film: «Nel *Nastro bianco* ci sono persone infelici che credono a chi promette loro una vita migliore, che li tenta. Un po' quello che fa il vostro premier Berlusconi che non capisco proprio come possa avere ancora tanti sostenitori». La pellicola parla della generazione dei primi del '900 che riempì le file nazionalsocialiste.

CORSI & RICORSI

→ **Arriva in libreria** nella prima traduzione italiana il settecentesco «L'arte di strisciare»

→ **L'autore**, il barone Paul d'Holbach, amico di Diderot, fu il braccio ateo dell'«Encyclopédie»

Re e cortigiani Dal '700 un pamphlet sull'Italia d'oggi

Paul d'Holbach, amico di Diderot, morì nel 1789. Non vide la fine dell'Ancien Régime. Ma in un pamphlet profetizzò il nostro «regime», coi suoi «cortigiani». Da oggi eccolo in libreria, in prima edizione italiana.

MARIA SERENA PALIERI

spalieri@unita.it

«Un buon cortigiano non deve mai avere un'opinione personale, ma solamente quella del padrone o del ministro ... Un buon cortigiano non deve mai avere ragione, non è in nessun caso autorizzato ad essere più brillante del suo padrone... deve tenere ben presente che il Sovrano e più in generale l'uomo che sta al comando non ha mai torto. La nobile arte del cortigiano, l'oggetto essenziale della sua cura, consiste nel tenersi informato sulle passioni e i vizi del padrone... Gli piacciono le donne? Bisogna procurargliene... È di temperamento ombroso? Bisogna instillarli sospetti riguardo a tutti coloro che lo circondano». Leggendo queste righe di Paul Henri Thiry d'Holbach, barone nella Francia dell'Ancien Régime, vi viene in mente qualche volto dei giorni nostri, facce che vediamo in televisione? Vi viene in mente un Sovrano (anzi, un padrone) ombroso - oggi diciamo paranoico - e asseccato dai cortigiani nei suoi vizi? È una piccola miracolosa pesca questa con cui la casa editrice Il Melangolo, a due secoli e mezzo dalla sua stesura ritrova, e propone in prima edi-

zione italiana, il *Saggio sull'arte di strisciare, ad uso dei cortigiani* di Holbach. Un pamphlet fin qui rimasto celato come «facezia filosofica» nel quinto volume della corrispondenza di Diderot (grande amico di Holbach, che era tra i principali collaboratori dell'«Encyclopédie») con Friedrich Melchior Grimm. Ora, dunque, eccolo restituito a se stesso, in libreria da oggi (pagine 24, euro 4) nella traduzione di Emanuela Schiano di Pepe.

I lettori più accorti conoscono questa casa editrice ligure che prende il nome da un albero, l'arancio amaro o melangolo, che appare nell'*Elegia di Pico Farnese* del ligure Montale: nacque nel '76 e, sotto etichette latine, «nugae» (la collana in cui appare questo testo) come «opuscula» o «opera», pubblica, iper-se-

leri come oggi

«Al padrone piacciono le donne? Bisogna procurargliene...»

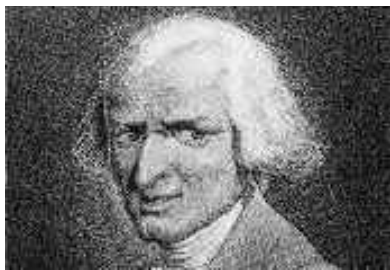
lettiva, raffinati libriccini, visto l'andazzo generale viene da dire «strenui», con testi di Heidegger o Gadamer, opere laterali di Balzac come di Kafka, e, dal 2008, saggi che concedono (ma con juicio...) all'attualità, su Harry Potter o Wu Ming. Ma torniamo al cortigiano di Holbach, questa «facezia» che allo scadere della civiltà di corte dileggia in venti sulfuree pagine quello che il nostro *Cortegiano* aveva teorizzato due secoli prima in quattrocento. Paul



L'imperatore Napoleone raffigurato da Ingres

Chi è

**Il tedesco che scelse
la Francia dell'Illuminismo**



PAUL H.D. HOLBACH

NASCE NEL 1723 A EDESHEIM. MUORE
PRIMA DELLA PRESA DELLA BASTIGLIA (1789)

La sua opera più importante è il «Sistema della natura», condannata al rogo. Benché con Sade considerato il campione dell'ateismo, ebbe funerali religiosi

Heinrich Dietrich Holbach fu un figlio del suo secolo: nato nel 1723 nel Palatinato da famiglia borghese, ereditò patrimonio e titolo da uno zio e se ne servì per studiare diritto a Leida, poi trasferirsi in Francia, dove naturalizzò il suo nome, e stringere amicizia col circolo degli illuministi. Paul d'Holbach morì sessantaseienne un mese prima della

La legge del cortigiano

«L'uomo che sta
al comando non
ha mai torto...»

presa della Bastiglia. Non vide la fine dell'Ancien Régime.

Ma, con questo libello, profetizzò la nascita di uno nuovo, il nostro. Sentite ancora cosa scrive: «Serpenti e rettili guadagnano cime e rocce su cui neanche il cavallo più impetuoso riesce ad issarsi. La Corte non è per niente adatta a quei personaggi alteri, tutti d'un pezzo, incapaci di cedere a capricci, di assecondare fantasmi e nemmeno, se necessario, approvare o favorire crimini che il potere giudica necessari al benessere dello Stato». Oppure: «I popoli ingrati non percepiscono la reale portata degli obblighi propri di questi uomini generosi che, pur di garantire il buon umore del Sovrano, si votano alla noia, si sacrificano per i suoi capricci, immolano in suo nome onore, onestà, amor proprio, pudore e rimorsi; ma come fanno quegli ottusi a non rendersi conto del costo di tanti sacrifici?»

IL POETA ASSASSINATO

→ **Da oggi** presso Granada si cerca la salma. Fu ucciso dai franchisti nel '36

→ **Vietati** cellulari, riprese e foto. La nipote Laura: deciderò se identificarlo

Il mistero del corpo di Garcia Lorca Al via gli scavi nella fossa comune

Oggi partono gli scavi in quattro fosse comuni presso Granada: ci sarebbe il cadavere del poeta ucciso nel '36. Vicino alla struttura mussulmana Fuente grande l'Istituto Andaluso di Geofisica ha individuato con il radar sei fosse.

CLAUDIA CUCCHIARATO

BARCELLONA
spettacoli@unita.it

Si scava. Da anni quasi la metà della popolazione spagnola e decine di studiosi internazionali attendono questo momento. Si potrà finalmente fare chiarezza su uno dei punti più oscuri della storia della giovane democrazia iberica. Da settimane si specula sul giorno di inizio delle ricerche. E ieri la Regione dell'Andalusia e l'Associazione per il recupero della Memoria Storica di Granada hanno assicurato che, proprio oggi, un'équipe di tecnici comincerà a vangare in quella che si pensa sia la fossa comune più polemica di Spagna. Quella di Alfacar, a pochi chilometri a nord-est dalla città dell'Alambra dove, secondo le ricostruzioni più affidabili, nella notte del 18 agosto 1936 sarebbe stato sepolto il corpo senza vita del poeta Federico García Lorca.

Oggi quel luogo è un parco nazionale, recentemente dichiarato «cimitero comune». A ridosso della lapide di marmo eretta nel 1986 in memoria dell'autore di *Poeta a New York* e di tutte le vittime della Guerra Civile, si pensa giacciono le spoglie di almeno altre cinque persone: i toreri anarchici Juan Arcollas e Francisco Galadí, il maestro repubblicano Dioscoro Galindo, l'ispettore tributario Fermín Roldán e il restauratore Miguel Cobo, oltre a cen-

tinaia di spoglie anonime di persone uccise nelle tumultuose prime settimane della rivolta falangista.

La ricerca, finanziata dalla Regione e dalla Provincia di Granada, parte dalla richiesta della famiglia del torero Galadí. Gli eredi di García Lorca e quelli di Galindo si erano sempre dichiarati contrari all'apertura di una fossa che è anche una ferita storica. Di fatto, la portavoce della famiglia del poeta, Laura García Lorca si sarebbe vista quasi obbligata a dare la propria approvazione poco più di un anno fa, sotto la pressione dell'opinione pubblica e di

PROMESSE

**Bondi: il ministero
aiuterà il Biografico
della Treccani**

APPELLI Il ministero dei beni culturali aiuterà «con forme di collaborazione soprattutto finanziarie» la Treccani per il Dizionario Biografico degli italiani. Lo comunica il ministro Bondi dopo aver parlato ieri con il presidente della Enciclopedia Italiana Giuliano Amato. Intanto sono salite a 3.400 le adesioni on line di studiosi e cittadini in difesa dell'opera (www.salviamoildizionariobiografico.it) all'appello contro il progetto di Amato che, per ridurre i costi e accelerare i tempi di pubblicazione delle biografie, intende selezionare i contributi degli specialisti tramite chiamata on line e ridurre il numero dei 27 redattori (tutt'altro che lautamente pagati). Bondi «impedisca la liquidazione del Biografico» chiedono i senatori Pd Roberto Della Seta e Vincenzo Vita annunciando un'interrogazione parlamentare. Oggi si riunisce il cda.

una sentenza dettata dal giudice dell'Audiencia Nacional, Baltasar Garzón. Oggi non ritira il via libera, ma insiste nel riservarsi il diritto di decidere se identificare il corpo dello zio, assieme agli altri cinque eredi. È chiaro a tutti che la ricerca del corpo di Galadí non è che una scusa per dare il via al disseppellimento di uno dei simboli più illustri dell'oppressione franchista. «Si cerca Lorca», ammettono i giornalisti spagnoli. Sotto sotto, lo ammette anche il professore di antropologia che si occuperà del riconoscimento dei corpi, José Antonio Llorente. È lo stesso che anni fa aveva coordinato le ricerche sui resti di Cristoforo Colombo per dimostrare le sue origini spagnole. Memore della pressione subita allora, oggi Llorente non si sbilancia in pronostici: sa che le analisi di laboratorio potrebbero durare più di tre mesi.

SEGRETO TOTALE

Nel rispetto delle petizioni della famiglia Lorca, l'operazione si svolgerà nel segreto più assoluto. Un enorme tendone è stato costruito intorno a quattro dei sei punti del terreno individuati negli ultimi mesi. Agli addetti ai lavori verrà proibito portare con sé cellulari, macchine fotografiche o telecamere. Lo studioso irlandese Ian Gibson è il più importante biografo di Lorca. Lui ha individuato l'ubicazione dei resti dello scrittore, grazie alla confessione ottenuta da uno dei suoi seppellitori. E sua è la voce più allarmata e critica nella giornata storica di oggi: «Non andrò a seguire le ricerche perché potrei avere un infarto, ma sono sicuro che la pressione dei mezzi di informazione farà traballare la fortezza costruita attorno alla fossa. Se la Regione andalusina non diffonderà subito notizia del ritrovamento del corpo di Lorca, alcuni addetti ai lavori potrebbero essere corrotti e tutta la Spagna vivrebbe una situazione grottesca».

ERRATA CORRIGE

GREGORI, NON CARNERO Per uno spiacevole errore redazionale, ieri il pezzo sullo spettacolo del Teatro dell'Elfo era firmato Roberto Carnero anziché Maria Grazia Gregori. Ce ne scusiamo con i diretti interessati e con i lettori.

LO SBARCO DI ANZIO

LA7 - ORE: 14:00 - FILM
CON ROBERT MITCHUM

LA MASCHERA DI FERRO

RAITRE - ORE: 21:10 - FILM
CON LEONARDO DI CAPRIO

RAPIMENTO E RISCATTO

RETE 4 - ORE: 21:10 - FILM
CON MEG RYAN

TULA CONOSCI CLAUDIA?

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - FILM
CON ALDO, GIOVANNI E GIACOMO

Rai 1

06.00 Euronews. Attualità

06.05 Anima Good News. Rubrica

06.10 Dieci storie di bambini. Telefilm.

06.30 Tg 1

06.45 Unomattina. Attualità.

08.00 Tg 1

08.20 TG 1 Focus. Rubrica.

09.00 Tg 1

10.00 Verdetto Finale. Rubrica.

11.00 Occhio alla spesa. Rubrica.

11.30 Tg 1

12.00 La prova del cuoco. Show.

13.30 Telegiornale

14.00 Tg 1 Economia. Rubrica

14.10 Festa Italiana. Show

16.15 La vita in diretta. Show

16.50 TG Parlamento

17.00 Tg 1

18.50 L'eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti

20.00 Telegiornale

20.30 Affari tuoi. Show. Conduce Max Giusti

SERA

21.10 Don Matteo 7. Serie Tv. Con Terence Hill, Nino Frassica, Simone Montedoro.

23.30 Tg 1

23.35 Porta a porta. Talk show. Conduce Bruno Vespa

01.10 Tg 1 - Notte

01.45 Estrazioni del Lotto. Gioco

01.55 Sottovoce. Rubrica.

Rai 2

06.15 Tg 2 Si Viaggiare. Rubrica.

06.25 Capitani in mezzo al mare. Rubrica.

06.55 Quasi le sette. Rubrica.

07.00 Cartoon Flakes. Rubrica.

09.45 Tracy e Polpetta. Rubrica.

10.00 TG2 punto.it

11.00 I Fatti vostri. Show

13.00 Tg 2 Giorno

13.30 Tg2 Costume e società. Rubrica.

13.50 Medicina 33. Rubrica.

14.00 Il fatto del giorno. Rubrica.

14.45 Italia sul due. Rubrica

15.10 La Signora del West. Telefilm.

17.00 Las Vegas. Telefilm.

17.40 Due uomini e mezzo. Telefilm.

18.05 TG 2 Flash L.I.S.

18.10 Rai Tg Sport.

18.30 Tg 2

19.00 X Factor. Real Tv

19.35 Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.

20.25 Estrazioni del Lotto. Gioco

20.30 Tg 2 20.30

SERA

21.05 Annozero. Talk show. Conduce Michele Santoro

23.20 Tg 2

23.35 Il sorriso di Palco e Retropalco. Rubrica.

01.15 Tg Parlamento

01.25 X Factor. Real Tv

02.10 Tg2 Costume e società. Rubrica.

02.20 La piovra 4. Telefilm.

Rai 3

07.30 TGR Buongiorno Regione. Rubrica

08.00 Rai News 24 - Morning News. Attualità.

08.15 La Storia siamo noi. Rubrica.

09.15 Figù. Rubrica.

09.20 Cominciamo Bene - Prima. Rubrica.

10.00 Cominciamo Bene Rubrica.

12.00 Tg 3

12.25 Chièdiscena Rubrica

12.45 Le storie - Diario Italiano. Rubrica.

13.10 Vento di passione. Soap Opera.

14.00 Tg Regione / Tg 3

14.50 TGR Leonardo.

15.00 TGR Neapolis.

15.10 Tg 3 Flash LIS

15.15 Trebisonda. Contenitore.

17.00 Cose dell'altro Geo.

17.50 Geo & Geo. Rubrica.

19.00 Tg 3 / Tg Regione

20.00 Blob Attualità

20.10 Le storie di Agrodoce. Show

20.35 Un posto al sole. Soap Opera.

21.05 Tg 3

SERA

21.10 La maschera di ferro. Film avventura (USA, 1998). Con Leonardo Di Caprio, Jeremy Irons, John Malkovich, Gérard Depardieu, Gabriel Byrne. Regia di R. Wallace

23.20 Parla con me. Talk show. Conduce Serena Dandini

24.00 Tg 3 Linea Notte.

00.10 Tg Regione.

Rete 4

06.20 Media shopping. Televendita

06.50 Tutti amano Raymond. Situation Comedy.

07.20 Quincy. Telefilm.

08.20 Hunter. Telefilm.

09.45 Febbre d'amore. Soap Opera.

10.30 Giudice Amy. Telefilm.

11.30 Tg4 - Telegiornale

11.38 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News

11.40 Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.

12.30 Detective in corsia. Telefilm.

13.30 Tg4 - Telegiornale

14.05 Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica.

15.10 Hamburg distretto 21. Telefilm.

16.10 Sentieri. Soap Opera.

16.25 Dimmi la Verità'. Film commedia (USA, 1961). Con Sandra Dee, John Gavin.

18.55 Tg4 - Telegiornale

19.35 Tempesta d'amore. Telefilm

20.30 Walker Texas Ranger. Telefilm.

SERA

21.10 Rapimento e riscatto. Film drammatico (Usa, 2000). Con Meg Ryan, Russell Crowe. Regia di T. Hackford.

23.50 Cinema festival. Show

23.55 Monster. Film drammatico (USA/Germania, 03). Con Charlize Theron, Christina Ricci. Regia di P. Jenkins

Canale 5

06.00 Prima pagina

07.57 Meteo 5. News

07.58 Borse e monete. News

08.00 Tg5 - Mattina

08.40 Mattino Cinque. Show.

09.57 Grande Fratello. Reality Show

10.00 Tg5 - Ore 10

11.00 Forum. Rubrica.

13.00 Tg5

13.39 Meteo 5. News

13.41 Beautiful. Soap Opera

14.07 Grande Fratello. Reality Show.

14.10 Centovetrine. Soap Opera.

14.45 Uomini e donne. Talk show

16.15 Amici. Reality Show

16.55 Pomeriggio Cinque. Attualità. Conduce Barbara D'Urso.

18.50 Chi Vuol essere milionario. Gioco

20.00 Tg5

20.30 Meteo 5. News

20.31 Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show. Con Ezio Greggio, Enzo Iacchetti

SERA

21.10 Dr. House - Medical division. Telefilm.

23.15 Terra. News

00.15 Distretto di Polizia 9. Telefilm.

01.30 Tg5 notte

01.59 Meteo 5. News

02.00 Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show. Con Ezio Greggio, Enzo Iacchetti

02.32 Media shopping.

Italia 1

06.10 Still standing. Situation Comedy.

08.55 Happy days. Situation Comedy.

09.30 A-Team. Telefilm.

10.20 Starsky e Hutch. Telefilm.

11.20 The sentinel. Telefilm.

12.15 Secondo Voi. News

12.25 Studio aperto

12.58 Meteo. News

13.00 Studio sport. News

13.40 Cartoni animati.

15.20 Gossip girl. Telefilm.

16.20 Il mondo di Patty. Telefilm.

17.10 ICarly. Situation Comedy.

17.45 Ben Ten. Cartoni animati.

18.10 Angel's friends. Cartoni animati.

18.20 Svicolone.

18.30 Studio aperto

18.58 Meteo. News

19.00 Studio sport. News

19.30 La vita secondo Jim. Situation Comedy.

20.05 I Simpson. Telefilm.

20.30 Prendere o lasciare. Gioco. Con Enrico Papi

SERA

21.10 Tu la conosci Claudia?. Film commedia (Ita, 2004). Con Aldo, Giovanni e Giacomo, Paola Cortellesi. Regia di Massimo Venier.

23.10 Chiambretti night - Solo per numeri uno. Show. Con Piero Chiambretti

01.45 Studio aperto - La giornata

02.00 Talent 1 player.

La 7

06.00 Tg La 7

07.00 Omnibus. Rubrica.

09.15 Omnibus Life Attualità.

10.10 Punto Tg. News

10.15 Due minuti un libro. Rubrica

10.20 Movie Flash. Rubrica

10.25 Matlock. Telefilm.

11.25 Movie Flash. Rubrica

11.30 Ispettore Tibbs. Telefilm.

12.30 Tg La7

12.55 Sport 7. News

13.00 Hardcastle and McCormick. Telefilm.

14.00 Lo sbarco di Anzio. Film (Italia, USA, Francia, Spagna, 68). Con Robert Mitchum, Peter Falk. Regia di D. Coletti, E. Dmytryk

16.00 Movie Flash. Rubrica

16.05 Stargate. Telefilm.

17.05 Atlantide. Storie di uomini e di mondi. Rubrica.

19.00 The District 1. Telefilm.

20.00 Tg La7

20.30 Otto e mezzo. Rubrica.

SERA

21.10 Benvenuti in paradiso. Film (Usa, 1990). Con Dennis Quaid, Tamlyn Tomita. Regia di A. Parker

23.30 Victor Victoria. Show. Conduce Victoria Cabello

00.45 Tg La7

01.05 Movie Flash. Rubrica

01.10 Otto e mezzo. Rubrica.

Sky Cinema 1 HD

21.00 High School Musical 3. Film musicale (USA, 2008). Con Z. Efron, V.A. Hudgens. Regia di K. Ortega

23.00 Suburban Girl. Film sentimentale (USA, 2007). Con S.M. Gellar, A. Baldwin. Regia di M. Klein

Sky Cinema Family

21.00 Questa notte è ancora nostra. Film commedia (ITA, 2008). Con N. Vaporidis, V. Izumi. Regia di P. Genovese, e L. Miniero

22.50 Jersey Girl. Film sentimentale (USA, 2004). Con B. Affleck, L. Tyler. Regia di K. Smith

Sky Cinema Mania

21.00 3ciento - Chi l'ha duro... la vince!. Film commedia (USA, 2008). Con S. Maguire, C. Electra. Regia di A. Seltzer e J. Friedberg

22.30 Frankenstein Junior. Film comico (USA, 1974). Con G. Wilder, M. Feldman. Regia di M. Brooks

Cartoon Network

19.35 Legione dei supereroi.

20.00 Zatchbell.

20.25 Teen Titans.

20.50 Le nuove avventure di Scooby Doo.

21.15 Shin Chan.

21.40 Gli amici immaginari di casa Foster.

22.05 Titeuf.

Discovery Channel HD

18.00 Disastri 2.0.

19.00 Come è fatto. "Cartucce CO2/prezeli/ascensori a forbice/piste da pattinaggio"

20.00 Top Gear. Rubrica

22.00 Quinta marcia.

23.00 Motoparade. "Kawasaki"

24.00 Come è fatto. Rubrica

Deejay Tv

16.00 All News. News

16.05 Videorotazione. Musicale

19.00 All News. News

19.05 Videorotazione. Musicale

20.10 Mr. Divano. Rubrica

20.15 Videorotazione. Musicale

21.30 Switch com.

21.35 Videorotazione. Musicale

MTV

17.05 Into the Music. Musicale

18.05 Lovetest. Show

19.05 Teen Crips. Show

19.30 Room Raiders. Show

20.05 Greek. Serie Tv

21.00 Scrubs. Situation Comedy

22.00 Reaper. Miniserie.

23.05 True Life. Show

SILVIO
E LE BRUTTE
STATUINE

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

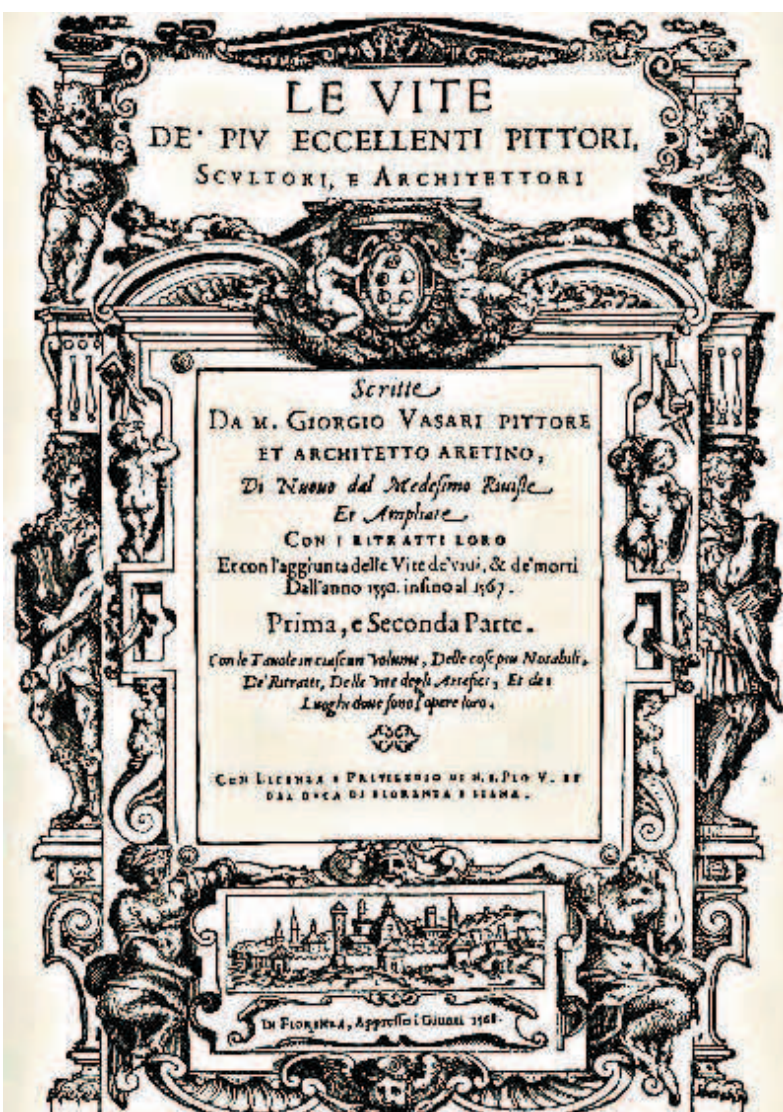
Se Berlusconi avesse voluto dare la prova, in video, del suo indecente conflitto di interessi, non avrebbe potuto fare di meglio che interrompere, come ha fatto, *Ballarò* proprio mentre il dibattito affrontava i problemi del Paese. Raccontando di aver avvertito Marrazzo del filmato che faceva il giro dei suoi giornali, il premier ha confessato come, in quanto editore, continui a controllare le sue aziende e il mercato dei materiali che possono servire a ricattare gli avversari politi-

ci. Nello stesso tempo, come capo del governo, ha mostrato di controllare la Rai, sulla quale interviene imponendo tutti i Minzolini che vuole e perfino devastando i programmi mentre sono in onda. Floris si è assunto la responsabilità di accettare l'intromissione, valutandola, ha detto, come notizia. Quanto a Berlusconi, bisogna capirlo: è malato. Ma i teleudenti non hanno avuto scelta, come pure i ministri presenti, costretti a fare le brutte statuine. ♦

Archivio Vasari
Il compratore
è vivo o morto?

Si tinge di giallo la vendita dell'Archivio Vasari. Dopo la morte del Conte Giovanni Festari, proprietario delle carte, adesso la notizia riportata dal Corriere della Sera della scomparsa del russo disposto a comprare i documenti per 150 milioni di euro. L'acquirente forse sarebbe deceduto in un incidente stradale il 9 settembre scorso. Il sindaco di Arezzo Giuseppe Fanfani dichiara di non sapere se l'acquirente sia o meno in vita: «Insisto nel dire che il ministero dei beni culturali deve comprare l'Archivio Vasari; quelle carte sono un patrimonio storico artistico di ineguagliabile valore che deve rimanere ad Arezzo. È impensabile che l'archivio, chiunque sia il proprietario, si muova dalla casa-museo del Vasari». L'affare ora sembrerebbe non avere né venditore né acquirente. Di certo resta la somma notificata dalla soprintendenza archivistica al sindaco. I russi potrebbero avere fatto un passo indietro. Potrebbe essere il momento per intervenire e far sì che l'archivio diventi definitivamente di proprietà del ministero.

ALESSANDRO BINDI



Le Vite degli artisti di Giorgio Vasari: la seconda edizione, quella del 1568

NANEROTTOLI

Ultima chiamata

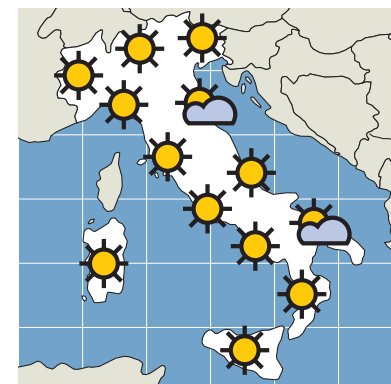
Toni Jop

Ma certo che sappiamo qual è il problema della nostra Italia: tra tutti e sopra tutti, è il premier di questo governo eversivo. Possiamo riflettere sull'av-

velenamento progressivo che ha inquinato anche il centrosinistra e i suoi pozzi, ma intanto la questione fondamentale è il conflitto di interessi su cui poggia oggi Palazzo Chigi. E sappiamo anche quanta fatica e quanto aspro e monocorde possa essere sotto il profilo della comunicazione politica, continuare a ripetere e a spiegare a quanti ancora non sanno. Perché tantissimi non sanno o non hanno compreso bene. Informa-

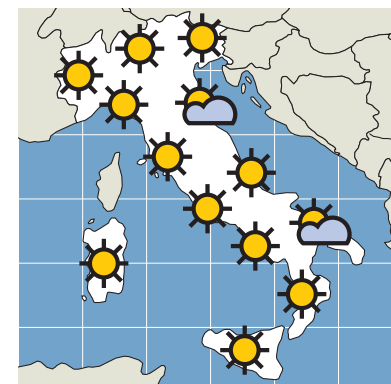
re e convincere su questo tema ci sembra l'impegno principale di tutte le forze politiche e non solo che hanno a cuore la democrazia. A cominciare dal Partito Democratico che ha oggi ritrovato una sua forte vitalità e può contare sull'appoggio di milioni di brave persone da anni appese a questo progetto didattico rimasto inevaso. Staremo a vedere. Convinti che non ci saranno prove d'appello. Ci sono già state. ♦

Il Tempo



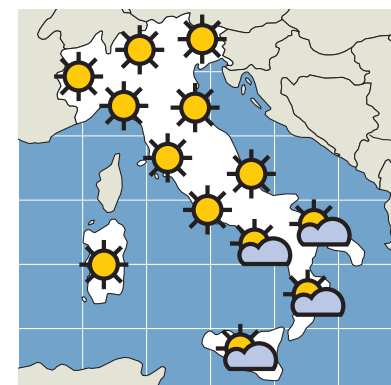
Oggi

NORD tempo soleggiato con velature in transito.
CENTRO sole prevalente su tutte le regioni, salvo il passaggio di innocue nubi medio-alte.
SUD bel tempo ovunque, salvo la presenza di qualche innocuo annuvolamento lungo le coste siciliane.



Domani

NORD da poco a parzialmente nuvoloso, con banchi di nebbia al mattino in Pianura Padana, in rapido dissolvimento.
CENTRO Soleggiato per gran parte del giorno sui settori tirrenici, variabile sulle adriatiche.
SUD sereno o poco nuvoloso.



Dopodomani

NORD sereno o poco nuvoloso.
CENTRO bel tempo su tutte le regioni.
SUD variabile su tutte le regioni, dal pomeriggio aumento della nuvolosità.

→ **Nel turno infrasettimanale** i bianconeri travolgono la Samp: stasera il Palermo a San Siro
 → **Cinquina di gol e prova di forza** contro i blucerchiati: Pazzini ancora in rete salva l'onore

La Juve è l'anti-Inter

JUVENTUS

5

SAMPDORIA

1

JUVENTUS: Buffon; Grygera, Cannavaro, Chiellini, Grosso; Melo (20' st De Ceglie), Sissoko (8' st Poulsen); Camoranesi, Diego, Giovinco; Amauri (20' st Amauri)

SAMPDORIA: Castellazzi; Stankevicius (16' st Cacciatore), Gastaldello, Lucchini, Zauri (37' Bellucci); Mannini, Poli, Tissone (3' st Padalino), Ziegler; Pazzini, Cassano

ARBITRO: Rocchi di Firenze

RETI: 26' Amauri, 42' Chiellini, st 5' Camoranesi, 17' Amauri, 19' Pazzini, 43' Trezeguet

NOTE: Ammoniti: Sissoko, Gastaldello

Cancellate le ombre di Siena, la Juve ruggisce contro la Samp e cala sul tavolo il suo biglietto da visita di anti-capolista. Ridimensionate le ambizioni della Samp, sugli scudi Amauri e il gruppo di Ferrara.

MASSIMO DE MARZI

TORINO
sport@unita.it

Nella prima partita della presidenza Blanc, la miglior Juve della stagione surclassa la Sampdoria e la sorpassa in classifica, rilanciando la sua candidatura a principale rivale dell'Inter. La pratica è stata risolta già all'intervallo da Amauri (in campo, nonostante qualche linea di febbre) e Chiellini, prima che Camoranesi mettesse il punto esclamativo in una ripresa che ha poi visto Amauri, Pazzini e Trezeguet fissare il punteggio sul 5-1: non c'è mai stata partita, perché la squadra di Ciro Ferrara è tornata a viaggiare su marce alte come nelle prime giornate, con un Diego ispirato, mentre Sissoko e Felipe Melo hanno creato una diga in mezzo che ha schiantato i centrocampisti doriani. Del Neri ha provato a cambiare con l'innesto di Bellucci, ma i suoi hanno avuto un atteggiamento troppo timido e davanti Cassano e Pazzini non hanno mai avuto un lampo degno della loro classe, fino a che la gara è stata in equilibrio. D'altra parte, quando una squadra ne prende quattro e il migliore dei suoi è il portiere, significa che le cose sono andate come



Amauri dopo il primo gol alla Samp: l'attaccante italo-brasiliano gioca in bianconero dal 2008 e ha segnato 16 reti in 42 partite

Hombre del partido Amauri, ritorno al futuro Coi doriani fine del digiuno

Dalla Sampdoria alla Sampdoria. Era il 15 febbraio, quinta giornata del girone di ritorno, quando Amauri segnò contro i blucerchiati quella che fu la sua ultima rete nello scorso campionato. Da quel momento un lungo infortunio, tanti guai fisici e un'astinenza quasi da record per un centravanti. Il brasiliano si è sbloccato solo dodici giorni fa contro la Fiorentina, nella stessa porta in cui segnò otto mesi fa e che ha «bucato» ieri: considerando che aveva risolto anche la gara di domenica a Siena, nel momento in cui Del Piero e la quinta sono fermi ai box l'attacco bianconero in questo momento è solo lui, Carvalho De Oliveira Amauri. ❖

peggio non si potrebbe: Castellazzi ha sfoderato tre interventi importanti, togliendo la soddisfazione della rete a un Giovinco che ha vinto la sfida a distanza con Cassano. Forse l'assenza di Palombo, fermatosi nella rifinitura, ha tolto qualità alla manovra dei blucerchiati, ma la sostanza è stata che la squadra di Del Neri non è mai esistita, se si eccettuano i primi dieci minuti.

L'ASSALTO INIZIALE

Ad accendere le polveri è stato un imperioso stacco di Chiellini su corner di Diego che ha costretto alla paratissima Castellazzi, la Samp ha replicato con uno spunto di Cassano, ma poi è stata solo Juve fino a trovare il vantaggio al 25': su azione d'angolo Amauri non ci arriva di testa ma il pallone rimane lì nel rimpallo e il brasiliano è lesto nel fulminare

Castellazzi. Trovato il vantaggio la squadra di Ferrara domina e la Samp appare intimidita, tanto che Del Neri non aspetta neppure l'intervallo e inserisce Bellucci per dare un volto più offensivo ai suoi, ma al 42' Chiellini chiude la partita, con un tocco sotto misura su assist del solito Amauri.

La retroguardia blucerchiata, completamente in bambola, viene trafitta per la terza volta in avvio di ripresa da Camoranesi, poi arriva anche il bis personale di Amauri, mentre Pazzini salva l'onore dei suoi con il gol della bandiera, prologo alla cinquina di Trezeguet. Fra tre giorni i blucerchiati cercheranno di cancellare questa scoppia in casa contro il Bari, mentre sabato la Juve sarà chiamata a confermare la sua ripartenza contro il nuovo Napoli di Mazzarri. ❖

Foto di Tonino Di Marco/Ansa

L'impossibile è il Napoli ribalta tutto in un minuto Milan, un calcio al 4° posto

NAPOLI	2
MILAN	2

NAPOLI: De Sanctis; Grava, Campagnaro, Rinaudo, Aronica; Pazienza (dal 19' st Cigarini), Gargano; Maggio, Lavezzi, Hamsik; Quagliarella (dal 26' st Denis).

MILAN: Dida; Abate, Nesta (dall'8' pt Kaladze), Thiago Silva, Zambrotta; Ambrosini, Pirlo, Seedorf; Pato, Inzaghi (dal 28' st Borriello), Ronaldinho (dal 16' st Flamini).

ARBITRO: Rizzoli.

RETI: 2' Inzaghi, 6' Pato, 45' st Cigarini, 47' st Denis.

NOTE: ammoniti Abate, Pirlo, Campagnaro, Aronica. Espulso Abate.

Sei minuti per allungare, due per disperdere tutto. Il Milan scatta, fa la lepre per novanta lunghissimi minuti. E poi ne mancano cinque, e succede di tutto. Cigarini infila nel sette.

Il Milan è in dieci e in vantaggio di due, Inzaghi sul filo del fuorigioco al 2', Pato in campo aperto al 6', e pare tutto facile, scritto. Mancano cinque minuti, quelli del recupero. Abate fuori per doppia ammonizione. Il Napoli che non c'è si ritrova all'improvviso nel sette della porta di Dida, assieme al pallone di Cigarini. Inizia un'altra partita, brevissima e infuocata. Il San Paolo chiede, brama. Cross dalla destra, testa di Denis, el tanque, riserva di Quagliarella entrato nel secondo tempo per fare ciò che al Quaglia non riesce così spesso: un gol, un golletto, anche di nuca. Non di nuca, ma di testa. Imperioso. Viene giù Fuorigrotta, un pareggio così, così bello.

Azzurri friabili dietro, molto con-

fusionari in fase di costruzione in verità, se si vuol parlare dei primi novanta minuti, sterili davanti. Fanno gioco ma arrivano al massimo alla tre quarti, poi è notte con un Quagliarella generoso ma pasticione, e Lavezzi, che parte largo a sinistra. Ronaldinho è molto fermo, ma fa girare bene il pallone, senza cercare avventure.

Riparte meglio il Napoli nella ripresa, subito doppia occasione, Quagliarella-Maggio, ma è prodigioso Dida, proprio lui, una settimana dopo l'orrore di Madrid. Lavezzi si accende, ma il compito del Milan è semplice: controllare, far girare palla, tirare in secca la partita. Lo fa bene, con esperienza, laddove serve poi ci arriva la manona di Dida, fenomenale su Lavezzi e Quagliarella in pochi secondi.

Mazzarri non ha granché da chiedere alla panchina, solo Cigarini per Pazienza e poi Denis per Quagliarella. Toh, sono gli autori dei due gol. Mazzarri è fabbro della propria fortuna.

COSIMO CITO

Ditta Adailton & Osvaldo Il Bologna c'è, Siena al buio

BOLOGNA	2
SIENA	1

BOLOGNA: Viviano, Raggi, Portanova, Britos, Lanna, Mingazzini, Guana, Tedesco, Adailton, Valiani, Osvaldo

SIENA: Curci, Rosi, Ficagna, Brandao, Rossi, Vergassola, Codrea (1' st Calaiò), Ekdal, Jajalo (26' st Paolucci), Maccaroni, Ghezzi

ARBITRO: Romeo

RETI: 16' pt Adailton; 14' st Osvaldo, 42' st Calaiò

NOTE: ammoniti: Guana, Valiani, Portanova. Spettatori 14.034

Nel giorno più difficile il pubblico bolognese non abbandona la squadra, ma contesta con cori per tutta la partita la famiglia Menarini. Col Siena si gioca già uno spareggio anticipato in chiave salvezza: la spunta il Bologna per 2-1, prendendosi una boccata d'ossigeno dopo tre sconfitte e inguaiando i toscani di Giampaolo che restano staccati in fondo alla classifica. Nella vittoria rossoblù c'è tantissimo di Adailton, che fa le veci di Di Vaio (ieri squalificato). Al 9' il brasiliano colpisce in pieno la traversa su puni-

zione (si ripeterà al 73' dalla stessa posizione). Il vantaggio, al 16', è una sua prova di potenza e precisione: partendo dalla tre quarti si invola verso l'area e dal limite fa partire un sinistro devastante che si infila nell'angolo basso difeso da Curci. Dopo, però, c'è soprattutto Siena, che in almeno tre occasioni (Ghezzi, Jajalo e Ficagna) non trova la via del pareggio, per colpa anche di un Viviano in gran serata. Il raddoppio dei padroni di casa arriva al 14', quando Osvaldo in sacca comodo di testa un gran cross di Lanna dalla sinistra. Colomba poi inserisce Marazzina (chiamato dalla curva) e Mudingayi (fischiato). All'86' Calaiò accorcia le distanze, ma sui bianconeri cala la notte.

MARCO FALANGI

Il Genoa ha rialzato la testa L'orgoglio non basta ai viola

GENOA	2
FIorentina	1

GENOA: Amelia; Rossi, Papastathopoulos, Biava, Bocchetti, Milanetto, Zapater, Modesto (79' Esposito); Palladino (67' Mesto), Crespo, Sculli (71' Palacchio)

FIorentina: Frey; Comotto, Gamberini, Dainelli, Pasqual (81' Castillo); Donadel (60' Zanetti), Montolivo, Vargas, Jovetic (55' Marchionni), Mutu; Giardino.

ARBITRO: Sacconi di Mantova

RETI: 43' Palladino, 62' Marchionni, 73' Mesto

NOTE: ammoniti: 26' Biava, 46' Jovetic, 61' Modesto; espulsi:

Il Genoa torna a vincere. Era la sfida delle arrabbiate, entrambe decise ariscattare le delusioni domenicali. Il Genoa in crisi di risultati da due turni con undici reti subite in tre incontri, la Fiorentina chiamata invece a dimenticare la debacle interna contro il Napoli. Per questo Gasperini, ieri in tribuna per squalifica, ha pensato benedi mettere mano alla sua difesa colabrodo, aggiungendo un difensore in più e ricreando la difesa a quattro. La risposta di Prandelli tutta infarcita nel tridente Jove-

tic-Mutu-Gila. Ma è Montolivo il più ispirato, che detta i tempi in mezzo al campo e apre varchi per gli attaccanti. La partita vive di lampi. Gli ospiti propiziano almeno tre palle gol nella prima mezz'ora, ma i rossoblu sono più bravi sui break, Sculli il più vivo in attacco. Il grifone esce alla distanza e, dopo tre occasioni, arriva il vantaggio con un colpo dabilardo di Palladino. La Viola cambia pelle nella ripresa e dopo due legni consecutivi trova il pareggio di Marchionni al 62', appena subentrato a Jovetic. Il tempo di reagire e il Genoa torna in vantaggio, sull'asse dei nuovi entrati: Palacchio inventa e Mesto capitalizza. Vano l'ultimo quarto d'ora d'arrembaggio dei gliati.

SIMONE DI STEFANO

Calcio

LAZIO Cori e contestazione Tifosi inferociti all'Olimpico

Grande tensione all'Olimpico. Al termine della partita circa 150 tifosi laziali hanno preso d'assalto l'uscita della tribuna autorità. Un remake della contestazione di Formello che coinvolge non solo il presidente Lotito, fischiato e insultato per tutta la partita, ma l'intera squadra, tecnico compreso.

Risultati 10ª giornata

Bologna	2-1	Siena
Catania	1-2	Chievo
Genoa	2-1	Fiorentina
Juventus	5-1	Sampdoria
Lazio	0-1	Cagliari
Livorno	1-0	Atalanta
Napoli	2-2	Milan
Parma	2-0	Bari
Udinese	2-1	Roma
Inter	-	Chievo Oggi 20,45

La Classifica

	P	G	V	N	P	F	S
1 Inter*	22	9	7	1	1	21	6
2 Juventus	21	10	6	3	1	18	8
3 Sampdoria	20	10	6	2	2	18	13
4 Parma	17	10	5	2	3	12	12
5 Milan	16	10	4	4	2	10	11
6 Genoa	16	10	5	1	4	18	20
7 Palermo*	15	9	4	3	2	12	9
8 Fiorentina	15	10	4	3	3	9	8
9 Bari	14	10	3	5	2	10	7
10 Chievo	14	10	4	2	4	13	11
11 Udinese	14	10	4	2	4	14	14
12 Napoli	14	10	4	2	4	14	16
13 Cagliari	13	10	4	1	5	11	12
14 Roma	11	10	3	2	5	16	18
15 Lazio	10	10	2	4	4	7	11
16 Atalanta	9	10	2	3	5	9	12
17 Bologna	9	10	2	3	5	9	15
18 Livorno	9	10	2	3	5	4	10
19 Catania	7	10	1	4	5	10	15
20 Siena	5	10	1	2	7	8	15

* Una partita in meno

Prossimo turno

DOMENICA 1/11/2009 ORE 15.00

Cagliari	-	Atalanta
Chievo	-	Udinese
Fiorentina	-	Catania
Livorno	-	Inter
Roma	-	Bologna
Sampdoria	-	Bari
Siena	-	Lazio
Palermo	-	Genoa Ore 20,45
Juventus	-	Napoli Sab. 18,00
Milan	-	Parma Sab. 20,45

→ **Confessione a sorpresa dell'ex tennista** che in una biografia ammette l'uso di stupefacenti
 → **L'americano rivela** di aver ingannato l'Atp che lo aveva accusato per fatti di doping nel 1997

Agassi shock un libro-verità «Io drogato vi ho mentito»

Foto di Gerry Penny/Ansa-Epa



Andrea Agassi: il padre, di origine armena, si chiama Agassian di cognome

Una confessione che mette in crisi la carriera e l'immagine di André Agassi. L'ex tennista, in un libro autobiografico, racconta di aver assunto metanfetamina (crystal meth) nel 1997 per superare un momento difficile.

IVO ROMANO

sport@unita.it

Una duplice confessione. La prima: aver assunto droghe. La seconda: aver beffato l'Atp. Una duplice confessione, destinata a lasciare il segno. In parte, sulla figura di un indiscusso campione. In toto, sulla «pulizia» di una discussa (in termini di anti-doping) disciplina. Andre Agassi e il tennis in un libro. Per sviscerare tutto se stesso, tirando fuori quel che nessuno sa, anche a costo di aprire squarci oscuri. Agassi e la droga. Agassi e la squalifica scampata. Due aspetti dello stesso problema. Il campione che si infila in un buio tunnel, per poi cercare la più facile (ma anche improbabile) delle vie d'uscita. Droga, ma non solo. In certi momenti, anche il suo intimo odio per il tennis, lo sport che lo ha reso celebre. E la paura di suo padre, ex pugile dal caratterino non proprio facile, una sorta di padre-padrone, uno dei tanti che circolano a margine del tennis. Ma il capitolo che fa scalpore è quello relativo all'assunzione di droghe, una confessione in piena regola. Una storia che risale al suo anno peggiore, il 1997, quello del punto più basso della sua parabola sportiva, salendo in cima ancora giovanissimo, poi sprofondando nel baratro, prima di inscenare una delle più incredibili risalite che la storia dello sport tramandi.

ANNUS HORRIBILIS

Il 1997, l'anno peggiore: non un risultato di rilievo, un solo torneo dello Slam giocato, giù in classifica fino al numero 141, i dubbi sulle nozze con l'attrice Brooke Shields. E il ricordo dei tempi belli a tornargli in mente e bacargli il cervello. Ed ecco che spunta la figura di un assistente, denominato *Slim* nella biografia (in libreria il 9 novembre, per ora «serializzata» dal quotidiano inglese Times), l'uomo che lo ha iniziato al consumo di «crystal meth», da noi conosciuta come metanfetamina. Racconti precisi, dettagliati: «Slim era stressato, proprio come me. Mi chiese: vuoi star bene? Con cosa? Crystal meth. Ti fa sentire come Superman, amico». E via, verso il peggio: «Mise un po' di polvere sul tavolo, la tagliò, la sniffò. E poi la sniffai io. Per un attimo provai tri-

stezza, poi una grande euforia, come se tutti i cattivi pensieri lasciassero la mia testa. Non mi ero mai sentito così vivo, così pieno di speranze ed energia». Via dai problemi, tirando droga su per il naso. La classica fuga immaginaria.

SONNI E REALTÀ

Quella che i problemi non li azzera, anzi li moltiplica. La droga che rischia di bruciargli il cervello, la droga che rischia di rovinargli la carriera. Perché poi gli capita di ricevere la telefonata di un medico dell'Atp, che con voce da funerale gli comunica come sia risultato positivo a un controllo anti-doping. Dinanzi, gli si prospetta la fine. I riflettori della vergogna punta su di sé, una lunga squalifica da scontare. Se non fosse che il tennis e l'anti-doping non vanno granché d'accordo. Agassi si inventa una scusa (il suo amico mette la metanfetamina nella soda, lui ne ha bevuto inavvertitamente un sorso), l'Atp chiuse subito il caso. E ora, la rivelazione. Un sussulto di onestà, dopo aver detto il falso. Aveva difeso la carriera, chiudendo in un cassetto il suo segreto. Sniffava, come altri. Un vizio privato, non un aiuto in campo. Condiviso con decine di atleti, anche ad alti livelli. Poi c'è chi ha risalito la china e chi non c'è riuscito. Agassi ce l'ha fatta. Aveva già vinto tanto, tornò a vincere ancora. Due anni dopo, sarebbe diventato per la prima volta numero 1 al mondo, avrebbe vinto il suo primo Roland Garros, avrebbe centrato il personale bis a Flushing Meadows (in totale 8 titoli dello Slam, 60 titoli dell'Atp, oltre 31 milio-

Alti e bassi

Una carriera da montagne russe: caduto e poi rialzato fino al top

ni di dollari in prize-money). Tornò in alto, partendo dal punto più basso. Quasi normale, per chi nella vita è andato su e giù. In altalena sul campo. E pure fuori, se il ragazzino ribelle, soprannominato il «Kid di Las Vegas», dei primi anni è divenuto un uomo riflessivo e profondo, soprattutto dopo le nozze con la collega Steffi Graf. In mezzo, anche la droga. Un'ombra che non cancella i trionfi di un autentico campione e le azioni (una su tutte, la fondazione dell'Andre Agassi Boys & Girls Club, una scuola per ragazzi a rischio, che gli è costata milioni di dollari) di un uomo che dagli errori ha saputo imparare. ♦

Gasquet, Hingis e Greg Rusedski Segreti & bugie con le racchette

Il caso di Andre Agassi non è un'eccezione nel tennis. È recentissimo quello di Richard Gasquet, talentuoso francese, beccato a un controllo: cocaina. Niente di più facile per lui scagionarsi: racconta di aver bevuto in un locale una bevanda alla coca offerta da un'amica. Quanto basta all'Atp per chiudere il caso e riannettere Gasquet in campo. Così va il tennis, non proprio irreprensibile quando si tratta di combattere il doping, anche se non sono rari i casi in cui i giocatori si lamentano dei troppi controlli. Certo, poi c'è chi riesca a farla franca e chi no. Nel secondo caso, Martina Hingis, ex dominatrice del circuito femminile, poi ritiratasi, quindi tornata in campo. Beccata anche lei, nel corso di Wimbledon 2007 per cocaina. Anche lei ha protestato. Ma non c'è stato verso di salvarsi: 2 anni di squalifica e addio definitivo. Si tirò fuori, invece,

Scusario

Per discolparsi, la colpa a cocktails con amiche e agli occhiali delle mogli

Greg Rusedski, canadese con passaporto britannico. Positivo al nandrolone (sostanza che era costata la squalifica all'argentino Guillermo Coria) nel 2003, la notizia venne fuori nel gennaio del 2004, ma 2 mesi dopo il giocatore fu scagionato dopo aver dichiarato che la sostanza era contenuta in un prodotto somministrato dagli stessi medici dell'Atp. Scuse non sempre riconosciute valide. Come nel caso dell'argentino Mariano Puerta, che già squalificato per doping nel 2003 fu beccato anche nel 2005 e diede colpa agli occhiali della moglie (a suo dire, a quei tempi in cura con uno stimolante cardiaco), che aveva indossato. Tanti casi, mille scuse, talvolta ritenute valide, altre volte no. È la storia dell'anti-doping nel tennis. **I.ROM.**

Tutti contro Bryant Via alla corsa Nba con l'Italia in gioco

Basket, negli Usa è scattato il torneo con i Lakers campioni Cleveland, San Antonio e Boston le sfidanti più agguerrite A Toronto per la prima volta una coppia di giocatori italiani

La sfida

GIUSEPPE NIGRO
sport@unita.it

Tutti all'inseguimento di Kobe Bryant. La Nba è ripartita martedì notte da dove ci si era lasciati lo scorso 14 giugno, coi Lakers braccia al cielo per una vittoria. Stavolta era «solo» il derby storicamente a senso unico di Los Angeles coi Clippers, quattro mesi e mezzo fa 15° titolo della storia gialloverde, il decimo di coach Phil Jackson, il quarto di Kobe Bryant ma primo senza Shaquille O'Neal. Proprio il trasferimento di Shaq a Cleveland è stato uno dei tormentoni estivi: arriva nella squadra di LeBron James, il predestinato, che con picchi di onnipotenza cestistica ha guidato i Cavaliers fino al miglior record della scorsa stagione, fermati poi ai playoff da Orlando. Ci riproveranno con una squadra che parte coi favori del pronostico a Est, arricchita anche da Jamario Moon e dall'ex romano Anthony Parker. Il nodo è un altro: nel 2010 LeBron è in scadenza, le sirene delle altre squadre (New York su tutte) sono insistenti. La via del restyling è quella intrapresa anche dalle altre candidate al titolo. Come Boston e San Antonio, che puntano a tornare sul trono ritrovando due uomini chiave, fermati l'anno scorso dagli infortuni, come Garnett e Ginobili. Ma soprattutto hanno puntellato squadre attempate rispettivamente con Wallace e Daniels, da una parte, e Jefferson e

McDyess dall'altra. Per il titolo impossibile non considerare anche Orlando, la squadra più bella dell'anno scorso, che dopo la finale ha cambiato così tanto che è più corretto parlare di nuova identità con un'informata di giocatori di livello (Barnes, Bass e soprattutto Carter) ma anche Gortat che aveva già firmato a Dallas e Nelson l'anno scorso si infortunò sul più bello. Dietro queste cinque favorite, possibili sorprese sono la maturazione di Portland, la conferma di Denver, la rinascita di Dallas.

Toronto, si diceva. Per la prima volta due italiani giocheranno nella stessa squadra, dopo il passaggio in estate di Marco Belinelli da Golden State ai Raptors che hanno firmato Andrea Bargnani con un rinnovo quinquennale da 50 milioni di dollari. Potrebbero partire entrambi titolari, il Mago sicuramente, in una squadra che all'Est ha la qualità di Calderon, Turkoglu e Bosh, con l'aggiunta di Jack dalla panchina. Il terzo italiano è Danilo Gallinari, che l'anno scorso ha esordito per modo di dire con New York, bloccato da problemi alla schiena che lo hanno costretto all'intervento, perfettamente riuscito. Oggi sulla schiena non ha più dolore, ma la pressione di una piazza tremenda come la Grande Mela, accesa dalle dichiarazioni di coach Mike D'Antoni che lo ha definito il miglior tiratore che abbia mai visto. Danilo è quello, ma soprattutto molto altro. Buon divertimento. ♦

Brevi

BASKET

Eurolega, impresa di Roma che vince a Mosca

Grande impresa della Lottomatica Roma di coach Nando Gentile, che è andata a vincere per 74-69 a Mosca sul campo del Cska nel secondo turno di Eurolega. Miglior marcatore per Roma è stato Hutson con 13 punti.

VOLLEY

Mondiali 2010: i gironi L'Italia è ottimista

Saranno Giappone, Egitto e Iran le avversarie dell'Italia nel Gruppo A della fase finale dei mondiali maschili di pallavolo del 2010. Questo l'esito del sorteggio, positivo per gli azzurri, effettuato stasera all'Auditorium di Roma. Quegli gli altri gironi. Gruppo B: Brasile, Spagna, Cuba e Tunisia. Gruppo C: Russia, Portorico, Australia e Camerun. Gruppo D: Usa, Argentina, Venezuela e Messico. Gruppo E: Bulgaria, Cina, Francia e Repubblica Ceca. Gruppo F: Serbia, Polonia, Germania e Canada.

TENNIS

Safina abbandona a Doha Williams numero uno Wta

La russa Dinara Safina è stata costretta ad abbandonare i Masters femminili a Doha a causa di un problema alla schiena. La tennista perderà così la sua prima posizione nella classifica Wta a vantaggio di Serena Williams.

CALCIO

Progetto web Squadramia Il Santarcangelo vola

Col progetto web Squadramia che per la prima volta in Italia gestisce online una squadra di calcio, il Santarcangelo ha battuto 1-0 la Castellana sul campo di Castel Goffredo, conquistando la vetta solitaria della classifica del Girone D del campionato di serie D, davanti al Pisa.



il salvagente

**Zapper, tivùsat o Mhp?
Test su 20 decoder digitali**

Prima le donne poi i bambini I dubbi sul vaccino

Influenza A: i genitori si interrogano sulla pandemia. Le risposte degli esperti.

Il preventivatore che confonde i clienti Rc-auto

I buchi del nuovo strumento Isvap-ministero: chi lo usa rischia di spendere di più.



SENZA ALCUN RANCORE

**VOCI
D'AUTORE**

**Lidia
Ravera**
SCRITTRICE



Alle Primarie ho votato Marino, quindi ho perso. Ma perdere quando a vincere è uno che comunque non ti dispiace, non fa male. Ti svegli la mattina dopo e non hai voglia di buttarti dalla finestra, piuttosto di affacciarti, e vedere come si schierano le truppe, che aria tira. La prima cosa che ho visto: uno degli ufficiali più esposti, ex comandante di questo e di quello, che si levava, nervoso, la giubba e abbandonava l'accampamento democratico, che pure aveva contribuito a organizzare. Non gli piaceva l'ipotesi di uno slittamento a sinistra di un Partito che, essendo formato da exdemocristiani (lui è un exradicale, componente nota per la sua agilità opportunistica) e da excomunisti è, ahimè, soggetto anche a derive, per così dire, «centrifughe». Non gli piacciono neanche noi, elettori ostinatamente di lungo corso, critici ma animati da implacabile speranza. Ci ha chiamati: «l'Italia del rancore», mescolandoci con Di Pietro e con tutti quelli che credono nella necessità di un'opposizione forte e chiara, non soltanto a questo cattivo governo, ma a un Presidente del Consiglio che, incurante del disgustato stupore di tutto l'Occidente, continua a riunire nelle sue mani potere economico, potere politico, potere mediatico, e usare abilmente tutti e tre, per perseguire il suo interesse privato invece del bene pubblico. Noi non ci riconosciamo nella categoria sgradevole dei portatori di rancore. E certamente neanche Bersani, con quella bella faccia da romagnolo, con quel sorriso franco che ricorda orge di tortellini alle feste dell'Unità. Non abbiamo mai provato un «sentimento di avversione profonda maturato in seguito a un'offesa e non manifestato apertamente» (De Mauro, Dizionario Italiano). Se abbiamo un vizio, è proprio quello di «manifestare apertamente». Dappertutto. Perfino in piazza. ❖



h i g h e m o t i o n



g l a s s & a l u m i n i u m d o o r s

Bhome[®]

BERTOLOTTO

SOLO NEI MIGLIORI CONCESSIONARI le tue porte finanziabili in 18 mesi a tasso zero (tan 0,00% taeg 0,00%) - numero verde 800 034392 - www.bhome.it

by Bertolotto Porte spa

www.unita.it



**Riforma
Gelmini**

COME CAMBIA
L'UNIVERSITÀ:
DI LA TUA

TAGLI ALLA POLIZIA
**Agenti in piazza:
papi ci ha cucinato bene**

VIDEO
**Pm comunisti: la telefonata
del premier a Ballarò**

CAMERA
**Testamento biologico:
rispunta il testo Calabrò**

VIRUS
**La satira virale
sul sito dell'Unità**